

# Testo letterario, storico, sociale o utopistico? Genesi e risvolti della Carta del Carnaro

---

**Nenadich, Leo**

**Master's thesis / Diplomski rad**

**2022**

*Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj:* **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet**

*Permanent link / Trajna poveznica:* <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:186:386805>

*Rights / Prava:* [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

*Download date / Datum preuzimanja:* **2024-07-18**



*Repository / Repozitorij:*

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)



**SVEUČILIŠTE U RIJECI  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME  
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
ODSJEK ZA TALIJANISTIKU / DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA**

**LEO NENADICH**

**TESTO LETTERARIO, STORICO, SOCIALE  
O UTOPISTICO? GENESI E RISVOLTI  
DELLA *CARTA DEL CARNARO***

**DIPLOMSKI RAD / TESI DI LAUREA MAGISTRALE**

**Mentor / Relatore: izv. prof. dr. sc. Gianna Mazzieri-Sanković**

**Rijeka / Fiume, 2022.**

**SVEUČILIŠTE U RIJECI  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME  
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
ODSJEK ZA TALIJANISTIKU / DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA**

**LEO NENADICH**

**TESTO LETTERARIO, STORICO, SOCIALE  
O UTOPISTICO? GENESI E RISVOLTI  
DELLA *CARTA DEL CARNARO***

**DIPLOMSKI RAD / TESI DI LAUREA MAGISTRALE**

**JMBAG / N. Matricola: 0009075547**

**Diplomski studij *Talijanski jezik i književnost / Povijest***

**Corso di laurea magistrale in *Lingua e letteratura italiana / Storia***

**Mentor / Relatore: izv. prof. dr. sc. Gianna Mazzieri-Sanković**

**Rijeka / Fiume, 3. 10. 2022.**

## Izjava o autorstvu diplomskog rada

Ja, dolje potpisani Leo Nenadich, ovime potvrđujem da sam osobno napisao rad pod naslovom *Testo letterario, storico, sociale o utopistico? Genesi e risvolti della Carta del Carnaro* te da sam njegov autor.

Svi dijelovi rada, nalazi i ideje koje su u radu citirane ili se temelje na drugim izvorima (mrežnim izvorima, literaturi i drugom) u radu su jasno označeni kao takvi te adekvatno navedeni u popisu literature.

**Ime i prezime studenta:** Leo Nenadich

**Datum:** 3.10.2022.

**Vlastoručni potpis:**



## Dichiarazione di autenticità della tesi di laurea magistrale

Con la presente io sottoscritto Leo Nenadich dichiaro di aver scritto personalmente la tesi intitolata *Testo letterario, storico, sociale o utopistico? Genesi e risvolti della Carta del Carnaro* e di esserne l'autore.

Tutte le parti della tesi, tutte le analisi e le idee in essa espresse che vengono citate o si riferiscono ad altre fonti (digitali, bibliografiche o di altro genere) sono propriamente citate come tali e sono adeguatamente riportate tra le fonti.

**Nome e cognome dello studente:** Leo Nenadich

**Data:** 3.10.2022

**Firma autografa:** \_\_\_\_\_

Handwritten signature of Leo Nenadich in cursive script, written above a horizontal line.

## Sommario

L'Impresa di Fiume di Gabriele D'Annunzio ha profondamente segnato e sconvolto il quadro politico e sociale di una parte d'Europa appena uscita dagli orrori della Prima guerra mondiale. Uno dei momenti chiave dell'Impresa è stata la stesura della *Carta del Carnaro*, un documento unico nel suo genere, scritto da D'Annunzio in collaborazione con Alceste De Ambris. Si tratta di una Costituzione promulgata durante gli ultimi mesi dell'Impresa e doveva fare da base all'entità statale che fu chiamata la Reggenza italiana del Carnaro. Grazie alle sue specificità la *Carta del Carnaro* è l'argomento centrale di questa tesi di laurea. L'approccio adottato nella ricerca è duplice e l'analisi si sofferma sia sul punto di vista storico sia su quello prettamente linguistico e letterario. Dopo aver affrontato la genesi e i risvolti del documento, analizzato e contestualizzato alcuni Articoli della Costituzione, la tesi cerca di rispondere alla questione posta nel titolo circa la dovuta considerazione della *Carta del Carnaro* quale documento letterario, storico, sociale o utopistico.

Per quanto concerne il punto di vista storico la *Carta del Carnaro* viene presentata quale diretta conseguenza dell'Impresa di Fiume. Quest'ultima viene valutata attraverso i punti di vista di due grandi storiografie nazionali, quella italiana e quella croata, considerando pure altri interventi, mettendo in risalto le similitudini e le differenze delle varie interpretazioni dell'Impresa. Si affrontano la genesi della *Carta del Carnaro* e i rispettivi contributi dei due autori.

L'altro approccio usato verte intorno alla ricerca di tipo letterario, linguistico e culturale del documento. Attraverso l'analisi e la contestualizzazione letteraria, storica, politica e giuridica di alcuni vocaboli ed espressioni la tesi si sofferma sullo stile di D'Annunzio e la sua lingua,

A conclusione alla presente tesi vengono offerte delle considerazioni generali e specifiche, nel riassumere le caratteristiche più importanti della *Carta del Carnaro* ne viene valutata l'importanza. Non mancano considerazioni a proposito delle influenze che il documento ha avuto nel corso successivo all'esperienza rivoluzionaria del Vate, ma anche riflessioni sul come si inserisce nel contesto attuale dove viene immancabilmente paragonato ad avvenimenti storici ed ideologie compiutesi nei decenni successivi.

**Parole chiave:** *Carta del Carnaro*, D'Annunzio, De Ambris, corporativismo, letteratura, costituzione

## Abstract

Gabriele D'Annunzio's Fiume Endeavour has profoundly marked the political and social framework of an entire part of Europe that had just emerged from the horrors of the First World War. One of the key moments of the Endeavour was the drafting of the *Charter of Carnaro*, a unique document of its kind, written by D'Annunzio with Alceste De Ambris. It is a Constitution promulgated during the last months of the Endeavour that was intended to serve as the basis for the State entity called the Italian Regency of Carnaro. Thanks to its specificities, it is the central topic of this thesis. The approach used in this work is twofold: the analysis is addressed both from a historical point of view and from a linguistic and literary one. After having addressed the genesis and the implications of the document, the thesis tries to answer the question posed in the title about whether the *Charter of Carnaro* can be considered a literary, historical, social, or utopian text.

As far as the historical approach is concerned, the starting point is the Fiume Endeavour that is evaluated through the points of view of two great national historiographies, the Italian and the Croatian one, with other interpositions, highlighting the similarities and differences of various interpretations of the Endeavour. Subsequently, the *Charter of Carnaro*'s history is presented, as well as that of its two authors.

The other approach that is used is the one that focuses on a literary and linguistic analysis. The research is carried out by taking into consideration D'Annunzio's style and his language, with the analysis of several words and expressions that are inserted in a literary, historical, political, and legal context.

In conclusion, this thesis offers some general and specific considerations, also offering a summary of the most important characteristics of the *Charter of Carnaro* and evaluating their importance. In addition to this, some considerations are made on how the document marked the following course of D'Annunzio's revolutionary experience, but also how it fits into what the current context is, that compares it with historical events and ideologies that took place over the next few decades.

**Keywords:** *Charter of Carnaro*, D'Annunzio, De Ambris, corporatism, literature, constitution

# Indice

1. Introduzione.....	1
2. Anatomia di un'Impresa: Gabriele D'Annunzio, l' <i>homo faber</i> di Fiume .....	4
3. Un ordinamento nuovo per uno Stato nuovo: il volere di Fiume nella <i>Carta del Carnaro</i> ..	29
3.1. <i>La perpetua volontà popolare</i> .....	32
3.2. <i>Il popolo sovrano di Fiume</i> .....	35
3.3. Le guarentigie a tutti i cittadini e quel diritto alle donne .....	38
3.4. <i>I produttori assidui della ricchezza e potenza comune</i> .....	40
3.5. La potestà legislatrice degli <i>Ottimi</i> e dei <i>Provvisori</i> .....	43
3.6. I sette Rettori <i>partitamente eletti</i> .....	45
3.7. <i>La Ragione</i> che prevale sui <i>Buoni uomini</i> e sul <i>Maleficio</i> .....	46
3.8. La salute dello Stato nella <i>devota volontà d'un solo</i> .....	46
3.9. Il regno dello spirito umano comincia con la musica.....	47
3.10. Sulla paternità della <i>Carta</i> .....	49
4. Conclusione .....	54
5. Bibliografia.....	64
6. Sitografia .....	69



# 1. Introduzione

Il Novecento viene oggi considerato come il secolo in cui si ebbero in un breve periodo di tempo i più grandi cambiamenti nella storia umana. Epoca di grandi crisi economiche, politiche e culturali, età di ben due guerre di dimensioni mondiali, ma anche di importanti innovazioni tecnologiche e di un marcato rinnovamento spirituale dell'uomo. Tutti questi fattori influenzarono largamente la società dell'epoca, che si fece portatrice, direttamente oppure indirettamente, di tutta una serie di ideali, idee ed ambizioni. Quella italiana fu sicuramente condizionata da una delle sue figure più importanti in vari ambiti, il cui lascito viene ancora oggi discusso: si tratta di Gabriele D'Annunzio. Uomo dalle molteplici particolarità, fu non solo un letterato ed un intellettuale, ma pure un soldato e un uomo politico, che con la sua personalità carismatica si fece portatore di quella corrente di pensiero che ebbe notevole influenza sul corso della storia italiana nel primo Novecento e che in storiografia è nota come 'vittoria mutilata'. Termine coniato dallo stesso D'Annunzio, si riferisce al sentimento di insoddisfazione provato da gran parte della popolazione italiana nonché da parti del vertice politico dopo il mancato adempimento dei compensi territoriali che si riteneva spettassero all'Italia dopo la vittoria nella Prima guerra mondiale. Difatti, il 26 aprile del 1915 il governo italiano, scavalcando il Parlamento, firmò in segreto il Patto di Londra, in cui l'Italia si impegnava a entrare in guerra a fianco dei Paesi dell'Intesa.<sup>1</sup> Stando allo storico italiano Franco Bertini, questo patto segreto prevedeva che l'Italia avrebbe ottenuto alla fine del conflitto, tra i vari altri territori, le città di Trieste e Gorizia, con l'esclusione di Fiume, l'Istria e una parte della Dalmazia.<sup>2</sup> Fu proprio questa mancata inclusione della città di Fiume negli accordi e l'impossibilità dell'Italia di fare affidamento al Patto di Londra durante i trattati di pace, come sancito dal primo dei Quattordici punti del presidente statunitense Thomas Woodrow Wilson,<sup>3</sup> che portarono Gabriele D'Annunzio a compiere l'Impresa di Fiume.

Un altro principio esposto dal presidente Wilson fu però fondamentale in questo periodo di profonda insicurezza che influenzò tutti gli Stati che presero parte alla Prima guerra mondiale, ovvero quello dell'autodeterminazione dei popoli, citato in vari Punti, a seconda delle zone

---

<sup>1</sup> AA. VV., *Storia illustrata del XX secolo*, vol. 1, Giunti, Firenze, 2005, p. 75.

<sup>2</sup> F. BERTINI, *Alla ricerca del presente*, vol. 3, Mondadori, Milano, 2012, p. 57.

<sup>3</sup> «Convenzioni di pace palesi, apertamente concluse e in base alle quali non vi saranno accordi internazionali segreti di alcuna specie, ma la diplomazia agirà sempre palesemente e in vista di tutti.»  
Ivi, p. 66.

d'Europa che vengono prese in considerazione.<sup>4</sup> L'importanza che rappresentava questo principio, noto anche con il nome di principio della nazionalità, viene confermata dal discorso del deputato di Fiume al Parlamento ungarico Andrea Ossoinack,<sup>5</sup> il quale dichiarò come segue:

Poiché l'Austria-Ungheria nella sua offerta di pace ha accettato come base il diritto dei popoli all'autodeterminazione proclamato da Wilson, anche Fiume quale *corpus separatum* rivendica per sé questo diritto. In conformità, desidera esercitare liberamente e senza limitazioni il diritto di poter decidere della propria sorte. Ho voluto esprimere innanzi a codesta camera questo punto di vista semplice ma preciso. Fiume dunque sta sulla base del diritto di autodeterminazione dei popoli.<sup>6</sup>

Uno dei momenti più importanti e significativi però del nuovo Stato costituito da D'Annunzio fu la stesura della *Carta del Carnaro*, una costituzione promulgata l'8 settembre del 1920 a Fiume, ovvero durante gli ultimi mesi dell'Impresa, che doveva fare da base all'entità statale proclamata da D'Annunzio, la Reggenza italiana del Carnaro. Basata proprio sui principi della vittoria mutilata, la *Carta*, sempre tenendo conto degli aspetti che ne venivano studiati, ha avuto, nei decenni, varie definizioni. Se dallo storico fiumano William Klinger<sup>7</sup> è stata definita «il documento che fornisce a questa corrente di pensiero (della 'vittoria mutilata', N.d.A.) una sua compiuta espressione politica e statuale»,<sup>8</sup> d'altra parte dallo storico e politico italiano Gaetano Salvemini<sup>9</sup> è stata ritenuta un autentico 'mito' politico, capace di catalizzare l'immaginario di parte della società e soprattutto dei reduci di guerra, ponendo le basi culturali e ideologiche del

---

<sup>4</sup> Nel caso di Fiume, sono importanti il Punto 9: «La sistemazione delle frontiere dell'Italia dovrà essere effettuata secondo le linee di nazionalità chiaramente riconoscibili.»; e il Punto 10: «Ai popoli dell'Austria-Ungheria, il cui posto desideriamo vedere tutelato e garantito fra le Nazioni, si dovrà dare più largamente occasione per uno sviluppo autonomo.»

*Ibidem.*

<sup>5</sup> Si tratta del figlio del famoso armatore fiumano Luigi Ossoinack. Il figlio fu fondatore del partito filogovernativo ungherese *Lega autonoma* a Fiume. Nel 1916 venne nominato deputato al Parlamento ungarico e nel 1919 partecipò alla Conferenza di pace di Parigi (dove ebbe anche un colloquio con il presidente Wilson) come rappresentante di Fiume con delega del Consiglio Nazionale Italiano.

Cfr. W. KLINGER, *Un'altra Italia: Fiume 1724-1924* (a cura di D. Redivo), Lega Nazionale di Trieste, Trieste, 2018, p. 284.

<sup>6</sup> A. DEPOLI, *XXX Ottobre 1918*, «Fiume. Rivista di studi fiumani», n. 3-4, 1958, pp. 99-219.

<sup>7</sup> William Klinger fu uno storico fiumano e ricercatore presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno specializzato in storia di Fiume e storia della Jugoslavia.

Cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/William\\_Klinger](https://it.wikipedia.org/wiki/William_Klinger); ultimo accesso in data 28 settembre 2022.

<sup>8</sup> W. KLINGER, *La Carta del Carnaro: una costituzione per lo Stato Libero di Fiume (1920)*, «Quaderni», vol. XIV, 2002, p. 273.

<sup>9</sup> Oltre ad essere uno storico Gaetano Salvemini fu anche un insegnante, giornalista e pubblicista nonché Deputato del Regno d'Italia e membro del Partito Socialista Italiano.

Cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Gaetano\\_Salvemini#Deputato\\_antifascista](https://it.wikipedia.org/wiki/Gaetano_Salvemini#Deputato_antifascista); ultimo accesso in data 28 settembre 2022.

fascismo.<sup>10</sup> La storiografia nazionale croata ai giorni d'oggi tende a sostenere piuttosto la tesi di Salvemini, ma una lettura di parte ed incapace di affrontare il testo nelle sue sfaccettature legate all'arte, all'utopia, alla questione sociale, a quella linguistica, all'impostazione civile, ma pure storica, rischia di stravolgere il significato della stessa.

La *Carta del Carnaro*, già dalle numerose definizioni che le vengono date e dalle analisi fatte, sempre tenendo conto di aspetti plurimi e di capacità di lettura poli-prospettica, va affrontata appunto tenendo conto di volta in volta di aspetti molto diversi che racchiude nei suoi Articoli. Un testo a momenti avanguardistico che è segno dei tempi, ma che in alcune parti precorre i tempi. È con questa chiave di lettura che la presente ricerca affronterà l'analisi dell'opera in questione.

---

<sup>10</sup> Cfr. G. SALVEMINI, *Scritti sul fascismo*, vol. 3, Feltrinelli, Milano, 1974, p. 417.

## 2. Anatomia di un'Impresa: Gabriele D'Annunzio, l'*homo faber* di Fiume

La *Carta del Carnaro* può essere considerata, a tutti gli affetti, figlia del movimento rivoluzionario del poeta e soldato italiano Gabriele D'Annunzio che trova la sua massima espressione nella cosiddetta Impresa di Fiume. Per poterne capire a fondo il messaggio e l'idea di base si ritiene necessario ricorrere ad una breve cornice storica, ripercorrendone i passi più importanti e quelli più interessanti che la caratterizzarono e la resero un avvenimento unico nel suo genere all'epoca.

È lecito porre sin dall'inizio la domanda circa la classificazione dell'Impresa dannunziana. La tesi sostenuta da questo lavoro, come già indicato, vuole ritenerla e considerarla un momento rivoluzionario avvenuto in un particolare contesto storico e sociale. Partendo, infatti, dall'affermazione della filosofa tedesca Hannah Arendt, la quale sostiene che le guerre e le rivoluzioni hanno determinato la fisionomia del Novecento e che costituiscono ancor oggi due temi politici chiave della storia contemporanea,<sup>11</sup> è possibile sostenere che la spedizione di D'Annunzio a Fiume rientra proprio in questa seconda categoria, dato che ancor oggi solleva non poche domande al suo riguardo. Inoltre, l'evento concorda pure con la definizione della sociologa statunitense Theda Skocpol che, sebbene nella sua opera più famosa parli della componente sociale della Rivoluzione francese, di quella russa e di quella cinese, definisce pure le rivoluzioni politiche come una categoria particolare in cui la trasformazione della struttura statale non dipende necessariamente dal conflitto di classe.<sup>12</sup> Quella di D'Annunzio fu proprio una rapida e praticamente completa trasformazione della realtà politica del territorio che non portò ad un conflitto tra le classi sociali presenti in città (come sostenuto da Skocpol), ma creò a lungo termine un'entità ispirata ad altri modelli statali europei, nata come conseguenza indiretta di conflitti violenti e di guerre, come asserito dal politologo e storico statunitense Charles Tilly.<sup>13</sup> In parte, è d'accordo con questa visione anche lo storico lussemburghese Arno Mayer che ritiene la violenza una caratteristica fondamentale che si manifesta non appena viene a mancare una certa autorità in

---

<sup>11</sup> H. ARENDT, *On Revolution*, Penguin Books, New York, 2006, p. 1.

<sup>12</sup> T. SKOCPOL, *States and Social Revolutions: A Comparative Analysis of France, Russia, and China*, Cambridge University Press, New York, 2015, p. 4.

<sup>13</sup> E. CASTAÑEDA, C. L. SCHNEIDER (a cura di), *Collective Violence, Contentious Politics, and Social Change: A Charles Tilly Reader*, Routledge, New York, 2017, p. 12.

un determinato territorio, spesso disputato tra diverse parti (come nel caso di Fiume). Senza la violenza non sarebbe, dunque, possibile arrivare ad una soluzione (come attesta la stessa fase finale dell'Impresa fiumana).<sup>14</sup> Per poter però comprendere appieno i motivi e le cause che portarono a questa rivoluzione dannunziana, è necessario ripercorrere gli eventi in ordine cronologico, mettendo in risalto i nessi di causa ed effetto.

Il periodo dopo la fine della Prima guerra mondiale fu estremamente turbolento per la città di Fiume. Ad ottobre del 1918 l'autorità dell'amministrazione ungherese venne a mancare e, come affermato dallo storico croato Darko Dukovski,<sup>15</sup> fu istituito un comitato locale del Consiglio nazionale dello Stato degli Sloveni, Croati e Serbi che comprendeva le città di Fiume e di Sussak.<sup>16</sup> L'intento era quello di far divenire le città parte integrante di questo Stato, ma proprio come l'entità statale che doveva rappresentare, questa nuova amministrazione non durò troppo a lungo. Difatti, gran parte della popolazione cittadina, riunitasi nel Consiglio nazionale italiano di Fiume, si oppose fermamente alle decisioni prese dall'altro Consiglio e riuscì infine a rovesciarne il governo.<sup>17</sup> Stando a Klinger, fu la stessa massa di popolo fiumano a cercare di, come sostenuto da loro stessi, difendere l'autonomia di Fiume dalle pretese dei croati che stavano realizzando un loro regno slavo meridionale autonomo dopo le vittorie conseguite al fine della Prima guerra mondiale (che risultarono nella completa occupazione della Bosnia, della Serbia, del Montenegro e della Macedonia), che concedevano loro di puntare anche alla Croazia.<sup>18</sup> Ciò viene confermato soprattutto dal rapporto conclusivo del Consiglio nazionale italiano riportato da Edoardo Susmel,<sup>19</sup> nato a Fiume e partecipe egli stesso più tardi all'Impresa dannunziana:

In nessun modo può a noi, dal lato dell'idea dello stato ungarico, essere di pregiudizio questo attaccamento incondizionato del municipio al suo carattere italiano, anzi è nostro eminente

---

<sup>14</sup> A. J. MAYER, *The Furies: Violence and Terror in the French and Russian Revolutions*, Princeton University Press, Princeton, 2000, p. 4.

<sup>15</sup> Darko Dukovski è professore ordinario presso il Dipartimento di Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Fiume specializzato in storia contemporanea europea. Cfr. <https://portal.uniri.hr/portfelj/467>; ultimo accesso in data 21 settembre 2022.

<sup>16</sup> D. DUKOVSKI, *Istra i Rijeka u prvoj polovici 20. stoljeća (1918.-1947.)*, Leykam International, Zagabria, 2010, p. 32.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> W. KLINGER, *Un'altra Italia, op.cit.*, p. 281.

<sup>19</sup> Oltre ad aver partecipato attivamente all'Impresa fiumana, va considerato anche che Edoardo Susmel fu favorevole alla Reggenza italiana del Carnaro. Più tardi aderì al fascismo, fu Preside della Provincia del Carnaro e nel 1945 fu l'ultimo a ricoprire l'incarico di prefetto della Fiume italiana.

Cfr. Centro Studi e Documentazione sul periodo storico della Repubblica Sociale Italiana, *Introduzione dell'inventario del fondo Duilio Susmel (1° parte)*, 2009, <http://www.centrosi.it/notizie/Archivio-storico/Introduzione-dell-inventario-del-fondo-Duilio-Susmel-1-parte.html>; ultimo accesso in data 21 luglio 2022.

interesse di tener desta nella popolazione fiumana la fedeltà al medesimo, è nostro interesse di rinvigorirlo, poiché considerato l'isolamento geografico di Fiume, il suo carattere italiano è addirittura l'unico baluardo contro la marea slava che altrimenti minaccerebbe d'inondare questo nostro scoglio.<sup>20</sup>

In questo clima di insicurezza e di instabilità politica, l'Italia decide di inviare il proprio esercito a Fiume, da una parte per placare la situazione e dall'altra per aumentare le proprie possibilità di una futura annessione della città. Nonostante le iniziali tensioni causate dall'incontro delle truppe italiane con quelle serbe stanziato in città (truppe che appoggiavano il Consiglio nazionale dello Stato degli Sloveni, Croati e Serbi), quest'ultime vennero allontanate, grazie anche al fatto che le truppe alleate (in primo luogo quelle francesi e britanniche) decisero di rimanere neutrali sulla questione.<sup>21</sup> Stando a Dukovski, in questo modo le truppe italiane riuscirono ad occupare la città, dando pieno potere al Consiglio nazionale italiano, presieduto da Antonio Grossich.<sup>22</sup> La situazione non fu però così semplice. Non va trascurata la presenza ungherese in città che si fece nulla dopo che l'allora governatore decise di lasciare la città, rendendo così Antonio Vio, già podestà di Fiume durante la Prima guerra mondiale (ma ufficializzato soltanto nel 1918), la massima autorità autorizzata a portare avanti la vita politica del capoluogo quarnerino.<sup>23</sup> Come sostenuto dallo storico italiano Giovanni Stelli,<sup>24</sup> fu proprio Vio a costituire il Consiglio municipale nel quale Grossich fu la figura di spicco nonché il massimo rappresentante dell'italianità di Fiume.<sup>25</sup> Nello stesso periodo però, il Consiglio nazionale dello Stato degli Sloveni, Croati e Serbi formatosi a Zagabria nominò l'avvocato Rikard Lenac presidente del comitato locale dello stesso, con sede a Sussak, ma con incarichi estesi a tutta la città di Fiume.<sup>26</sup> Fu proprio Lenac a trasferirsi con alcuni suoi sostenitori nel Palazzo del Governo ed a considerare l'assenza del governatore ungherese quale presupposto della legittimità del Consiglio da lui presieduto che, a suo avviso, avrebbe dovuto prendere le redini della città. L'atto fu rifiutato da Vio che, sulla base del principio dell'autodeterminazione dei popoli, si richiamò al Consiglio

---

<sup>20</sup> E. SUSMEL, *La Città di Passione. Fiume negli anni 1914-1920*, Fratelli Treves, Milano, 1921, p. 15.

<sup>21</sup> AA. VV., *Povijest Rijeke* (a cura di D. Klen), Izdavački centar Rijeka, Fiume, 1988, p. 286.

<sup>22</sup> D. DUKOVSKI, *Istra i Rijeka u prvoj polovici 20. stoljeća*, op.cit., p. 33.

<sup>23</sup> G. STELLI, *Povijest Rijeke: Od nastanka do naših dana*, Comunità degli Italiani di Fiume, Fiume, 2020, p. 264.

<sup>24</sup> Giovanni Stelli è presidente della Società di Studi Fiumani e direttore editoriale della pubblicazione scientifica semestrale «Fiume. Rivista di studi adriatici».

Cfr. [https://www.zam.it/biografia\\_Giovanni\\_Stelli](https://www.zam.it/biografia_Giovanni_Stelli); ultimo accesso in data 27 settembre 2022.

<sup>25</sup> G. STELLI, *Povijest Rijeke: Od nastanka do naših dana*, op.cit., p. 265.

<sup>26</sup> D. PATAFTA, *Privremene vlade u Rijeci (listopad 1918. - siječanj 1924.)*, «Časopis za suvremenu povijest», XXXVIII, 1, 2006, p. 199.

municipale da lui appena costituito.<sup>27</sup> È d'accordo con questa chiave di lettura pure lo storico italiano Danilo Luigi Massagrande,<sup>28</sup> nel sostenere, contrariamente allo storico del diritto croato Ferdo Čulinović,<sup>29</sup> che questo governo cittadino (sotto la guida del Consiglio nazionale italiano), con a capo dell'esecutivo Grossich, è da considerarsi il primo governo di Fiume Stato indipendente,<sup>30</sup>. Čulinović afferma che quando il Sabor croato interruppe ufficialmente tutti i legami statali della Croazia con l'Austria e con l'Ungheria, ponendo così formalmente fine anche al *Compromesso ungaro-croato* del 1868, scomparve pure la base giuridica che vedeva Fiume come *corpus separatum* ungherese, che avrebbe dovuto farla rientrare così in seno alla Croazia.<sup>31</sup> D'altro canto, non bisogna dimenticare neppure il discorso tenuto da Andrea Ossoinack al Parlamento ungherese dove Fiume rivendicava per sé il diritto all'autodeterminazione dei popoli, sulla base degli accordi di pace stipulati con l'Austria-Ungheria nel 1919. Esso offre infatti una prospettiva dei fatti totalmente diversa da quella offerta da Čulinović. Questa veniva ritenuta una possibile soluzione anche dal presidente statunitense Wilson che credeva Fiume potesse diventare così uno Stato indipendente, placando in questo modo le rivendicazioni italiane e quelle jugoslave. In essa si poteva collocare pure la sede di quella che sarebbe diventata poi la Società delle Nazioni, che avrebbe reso così il capoluogo quarnerino la capitale preposta a riunire i membri di questa organizzazione internazionale.<sup>32</sup> Secondo quest'idea si sarebbe creato così uno Stato cuscinetto che non avrebbe compreso soltanto la città di Fiume (che avrebbe assunto comunque lo status di capoluogo), bensì pure un distretto popolato da sloveni di Postumia e Bisterza, uno popolato da croati della città di Sussak e l'isola di Veglia.<sup>33</sup> Al di là dei propositi, neppure questa situazione fu

---

<sup>27</sup> Cfr. S. GIGANTE, *Storia del Comune di Fiume*, Bemporad, Firenze, 1928, pp. 179-180.

<sup>28</sup> Danilo Luigi Massagrande fu storico ed archeologo, furono oggetto della sua attività scientifica la posizione di Fiume dopo la Prima guerra mondiale, i problemi dell'area balcanica in generale ed il Risorgimento italiano. Cfr.

[https://www.academia.edu/38887755/Stelli - Ricordo di Danilo L. Massagrande storico di Fiume dei Balcani e del Risorgimento AttiSdsp](https://www.academia.edu/38887755/Stelli_-_Ricordo_di_Danilo_L._Massagrande_storico_di_Fiume_dei_Balcani_e_del_Risorgimento_AttiSdsp); ultimo accesso in data 21 settembre 2022.

<sup>29</sup> Ferdo Čulinović fu professore presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Zagabria e membro ordinario dell'Accademia jugoslava delle Scienze e delle Arti (JAZU), si occupò soprattutto di storia jugoslava trattandola dal punto di vista giuridico.

Cfr. <https://www.enciklopedija.hr/natuknica.aspx?id=13525>; ultimo accesso in data 21 settembre 2022.

<sup>30</sup> D. L. MASSAGRANDE, *I governi di Fiume indipendente 1918-1924*, «Fiume. Rivista di studi adriatici», n. 5, Società di Studi Fiumani, Roma, 2002, p. 7.

<sup>31</sup> F. ČULINOVIĆ, *Rijeka u državnom pogledu*, in *Rijeka: zbornik* (a cura di J. Ravlić), Matica hrvatska, Zagabria, 1953, p. 282.

<sup>32</sup> M. MACMILLAN, *Mirotvorci: Šest mjeseci koji su promijenili svijet*, Naklada Ljevak, Zagabria, 2008, p. 422.

<sup>33</sup> Cfr. P. ALATRI, *Nitti, D'Annunzio e la questione adriatica*, Feltrinelli, Milano, 1976, pp. 524-531.

però destinata a durare a lungo, dato che con l'arrivo di Gabriele D'Annunzio anche questo governo cittadino sarebbe stato rovesciato.

In città il clima era pur sempre instabile e si temeva un intervento delle forze jugoslave, soprattutto a causa della cacciata delle truppe serbe avvenuta in precedenza. Così nell'aprile del 1919, su iniziativa del fiumano Giovanni Host-Venturi e dell'italiano Giovanni Giurati, venne creata una milizia di volontari filoitaliani che aveva l'incarico di resistere contro un eventuale tentativo di annessione jugoslava della città.<sup>34</sup> Furono queste stesse persone ad inviare a D'Annunzio una lettera, in cui lo invitavano ad intervenire sostenendo la loro lotta, e ad agevolare poi la sua entrata a Fiume, che avvenne senza alcuna resistenza.<sup>35</sup>

La motivazione e la ragione dell'Impresa fiumana nascevano quindi come risposta alla cosiddetta vittoria mutilata. L'evento che conferma non solo questa affermazione ma pone pure questo mito alla base della spedizione stessa è proprio l'entrata di D'Annunzio in città. Nella notte tra l'11 ed il 12 settembre del 1919 D'Annunzio intraprese, con i propri 'legionari', la Marcia di Ronchi e quando all'alba del 12 settembre arrivò alla barricata di Cantrida, il generale italiano Vittorio Emanuele Pittaluga, nominato dal Presidente del Consiglio italiano Francesco Saverio Nitti Comandante del Corpo d'occupazione interalleato di Fiume, cercò di dissuaderlo dal marciare sulla città minacciando di usare le armi. La risposta di D'Annunzio fu quella di mostrare la medaglia d'oro al valor militare al petto, come pure il distintivo da mutilato e invalido in servizio, intimando il generale ad ordinare ai suoi uomini di aprire il fuoco. Pittaluga decise infine di lasciarlo passare e così D'Annunzio entrò a Fiume verso mezzogiorno del 12 settembre, accompagnato da una vasta ed entusiasta moltitudine di persone.<sup>36</sup>

È interessante notare in questo contesto come D'Annunzio, facendo leva sulla sua esperienza poetica e scrittorica e sulla sua figura artistica già affermata in Italia ed in Europa, comprese l'importanza dell'uso di valenze mitiche e simboliche non solo nella comunicazione letteraria, ma anche in quella quotidiana, e le usò per porre le basi della sua rivoluzione. Ciò è visibile, in primo luogo, proprio nello scambio di opinioni avvenuto tra D'Annunzio e Pittaluga. Nell'evento ora descritto è possibile vedere come D'Annunzio utilizzi, grazie alla sua personalità carismatica, i suoi riconoscimenti militari ottenuti durante la Prima guerra mondiale quando, dopo

---

<sup>34</sup> G. B. GUERRI, *D'Annunzio: l'amante guerriero*, Mondadori, Milano, 2008, p. 223.

<sup>35</sup> D. DUKOVSKI, *Istra i Rijeka u prvoj polovici 20. stoljeća*, op.cit., p. 34.

<sup>36</sup> G. STELLI, *Povijest Rijeke*, op.cit., p. 283.



diverse operazioni di successo portate a termine tra le file dell'aviazione italiana durante le quali subì gravi ferite, venne dichiarato eroe di guerra. Queste medaglie avevano un grande valore simbolico ed un tale impatto sulla società italiana dell'epoca, soprattutto su quella parte che aveva prestato servizio in periodo di guerra, che il generale Pittaluga decise di lasciarlo passare e di cedergli il potere a Fiume, nonostante gli ordini ricevuti fossero stati diversi. D'Annunzio entrò così in città e dal balcone del Palazzo del Governo, davanti alla folla convenuta, fece togliere le bandiere degli Alleati ed appendere il tricolore italiano.<sup>37</sup> In questo atto simbolico è possibile rilevare la prova che fosse veramente intenzione di D'Annunzio riparare quello che, secondo lui, era il torto subito dal popolo italiano con la vittoria mutilata, creando così pure i presupposti per la completa annessione di Fiume all'Italia mediante una rapida azione rivoluzionaria. È necessario però notare anche l'importanza del luogo stesso in cui si svolse questo atto. La scelta del Palazzo del Governo per tenere il suo discorso non fu affatto casuale e come tale esso divenne a sua volta uno dei simboli della rivoluzione. Difatti, all'epoca in cui Fiume era *corpus separatum* all'interno della Monarchia asburgica, il Palazzo rappresentava il potere del governo ungherese in città e questo è il motivo per cui lo stesso D'Annunzio lo scelse come base delle sue operazioni in questa prima fase e lo rese poi pure la sede della sua entità statale rivoluzionaria nella fase successiva.

Un altro dei simboli chiave che D'Annunzio utilizza in questa prima fase della sua Impresa per creare e rafforzare ulteriormente il senso di unità e coesione tra i suoi legionari, ovvero i suoi sostenitori con i quali riesce effettivamente ad entrare a Fiume, è una medaglia particolare. D'Annunzio fece realizzare infatti su sua richiesta alla ditta Johnson di Roma una medaglia commemorativa, su disegno di Adolfo De Carolis, in ricordo della sua spedizione fiumana partita dalla cittadina di Ronchi.<sup>38</sup> Sul fronte della medaglia è situato il motto dei legionari in latino, *Hic manebimus optime* (in italiano: 'Qui staremo benissimo' oppure 'Qui rimarremo ottimamente'), e la medaglia è dominata da simboli che richiamano l'antica Roma, come il vessillo con l'aquila circondato da mani che impugnano il gladio, la famosa spada dell'esercito romano.<sup>39</sup> Il motto in latino venne inoltre usato da D'Annunzio per indicare la ferma volontà dei suoi legionari di rimanere a Fiume fino a quando non sarebbe stata annessa all'Italia. Lo stesso motto sarebbe poi apparso anche sui francobolli che recavano il volto del poeta e che divennero pure un altro simbolo

---

<sup>37</sup> *Ibidem.*

<sup>38</sup> G. B. GUERRI, *Disobbedisco. La rivoluzione di D'Annunzio a Fiume*, Contemplazioni, Trieste, 2019, p. 174.

<sup>39</sup> *Ibidem.*

della rivoluzione fiumana.<sup>40</sup> Il Vate cura attentamente ogni dettaglio ed è studiata anche la scelta dei motti, dei detti e delle stesse parole, mai puramente casuali. Lo si rileva pure nel termine legionari che rimanda esplicitamente alla tradizione romana tanto esaltata da D'Annunzio, come affermato da lui stesso:

A noi come a nessun altro conviene oggi il vecchio titolo latino di legionarii. Come noi, i legionarii di Roma erano combattitori e costruttori. In mezzo a un campo trincerato le legioni edificavano una città marziale; e in ogni arco si sentiva la prominenza del sopracciglio consolare.<sup>41</sup>

Sul retro della medaglia invece, la corona d'alloro è decorata con una dedica ai legionari in italiano, *Ai liberatori*, sotto la quale è evidenziata in numeri romani la data della spedizione, *XII settembre MCMXIX* (ovvero il 12 settembre del 1919), seguita da un'altra iscrizione in italiano, *Fiume d'Italia*.<sup>42</sup> Il nastro stesso della medaglia recava i colori dell'allora tricolore fiumano, ovvero rosso carminio, giallo dorato e blu oltremare posizionati verticalmente.

Come già detto, i motivi di questa medaglia ricordano l'antica Roma, utile a D'Annunzio per sottolineare il legame della sua rivoluzione con la storia e la cultura italiana e per dichiararsi indirettamente erede di grandi avi e di un passato memorabile. Oltre alla medaglia però, i legionari ricevevano anche dei diplomi, ovvero una sorta di conferma della partecipazione all'Impresa di Fiume, che contenevano il nome del legionario scritto a mano e la firma autografa di D'Annunzio.<sup>43</sup> Questo certificato, insieme alla medaglia, servì a costruire ed a rafforzare ulteriormente la posizione di D'Annunzio all'interno della società fiumana, ma riconfermare pure il suo status di eroe di guerra, e così i legionari gli attribuirono il titolo onorifico di Comandante, una specie anche di soprannome che fu rapidamente accettato anche dal resto della popolazione della città.

La storiografia non è ancor oggi concorde sul numero di persone accorse a Fiume dopo quella che venne definita da D'Annunzio stesso la 'Santa Entrata'. Ad esempio, la storica croata

---

<sup>40</sup> G. STELLI, *Povijest Rijeke*, op.cit., p. 284.

<sup>41</sup> G. D'ANNUNZIO, *Credo*, in *Prose di ricerca, di lotta, di comando, di conquista, di tormento, d'indovino, di rinnovamento, di celebrazione, di rivendicazione, di liberazione, di favole, di giochi, di baleni*, vol. 3, Mondadori, Milano, 1954, p. 1152.

<sup>42</sup> G. B. GUERRI, *Disobbedisco*, op.cit., p. 174.

<sup>43</sup> Ivi, p. 178.

Tea Perinčić<sup>44</sup> afferma che in città fossero stanziati soltanto 2.600 soldati italiani, anche se nota come in altre fonti è possibile imbattersi in cifre che arrivano perfino ai 15.000 uomini.<sup>45</sup> D'altro canto invece, la storica statunitense Pamela Ballinger<sup>46</sup> nota di aver trovato fonti che parlano di 9.000 uomini, ma ritiene più accettabile una cifra intorno alle 4.000 persone, rifacendosi ad una lista di persone riportata dall'autore italiano Riccardo Frassetto, uno dei cosiddetti 'Setti giurati di Ronchi' ed autore di alcuni testi sull'Impresa dannunziana, in cui viene registrata una stima di 3.810 legionari ed 800 volontari fiumani presenti in città a dicembre del 1920.<sup>47</sup> In ogni caso, lo scopo di questa tesi non è di arrivare a delle stime precise (cosa che potrebbe risultare praticamente impossibile), bensì di mettere in risalto le differenze nei risultati riportati da diversi lavori, che influiscono notevolmente anche nelle interpretazioni. Riflettendo però solo sui numeri non è possibile giungere a delle conclusioni sul perché l'entrata di D'Annunzio in città sia avvenuta proprio seguendo la modalità descritta, ovvero in quel particolare momento egli ha ritenuto comunque possibile dichiarare ufficialmente l'annessione di Fiume alla sua Madre Patria.<sup>48</sup> Ciò vorrebbe dire che qualsiasi fosse il numero di soldati italiani regolari, legionari dannunziani o volontari fiumani presenti in città prima e durante l'Impresa di Fiume, questo stesso numero non ha influito sul corso della storia e sull'entrata del Vate in città e non si ritiene necessario cercare di ipotizzare in questo ambito in che modo l'esito potrebbe essere stato diverso qualora pure le circostanze fossero state dissimili.<sup>49</sup> Difatti, a rilevare l'importanza della personalità di D'Annunzio nel compiere il tutto a prescindere dalle circostanze è stato pure il generale italiano Pietro Badoglio nella seguente considerazione:

---

<sup>44</sup> Tea Perinčić è curatrice museale presso il Museo di Storia e Marineria del Litorale croato di Fiume, sono oggetto della sua ricerca scientifica Fiume e il suo circondario in epoca moderna e in quella contemporanea.

Cfr. <https://independent.academia.edu/TeaMayhew/CurriculumVitae>; ultimo accesso in data 21 settembre 2022.

<sup>45</sup> T. PERINČIĆ, *Rijeka ili smrt! (D'Annunzijeve okupacija Rijeke, 1919.-1921.)*, Naklada Val, Fiume, 2019, p. 105.

<sup>46</sup> Pamela Ballinger è professore di storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Michigan specializzata in storia dei diritti umani, migrazioni e problematiche della memoria e del fascismo con particolare riferimento alla situazione italiana e quella jugoslava.

Cfr. <https://lsa.umich.edu/history/people/faculty/pballing.html>; ultimo accesso in data 21 settembre 2022.

<sup>47</sup> P. BALLINGER, *Rewriting the Text of the Nation: D'Annunzio at Fiume*, «Quaderni», vol. XI, 1997, p. 121.

<sup>48</sup> I. SUČIĆ, *Rijeka 1918.-1945.*, in *Rijeka: zbornik, op.cit.*, p. 293.

<sup>49</sup> Al di là delle cifre considerate va tenuto conto che secondo il censimento del 1918 a Fiume i 28.911 italiani rappresentavano il 62.5% della popolazione cittadina. All'interno della città e dei sottocomuni il numero dei croati ammontava invece a 9.092, il che andava a costituire il 19.6% della cittadinanza. Rifacendosi a questi numeri, Ballarini rileva che nemmeno unendosi a quelli di Sussak, dove erano l'assoluta maggioranza (secondo la stima del 1941 erano in 16.354 su 17.900 abitanti), i croati avrebbero potuto superare numericamente gli italiani.

Cfr. A. BALLARINI, *L'antidannunzio a Fiume: Riccardo Zanella*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1995, p. 183.

I soldati e i giovani ufficiali erano e sono abituati a considerare il D'Annunzio come l'araldo dell'Italia. Il governo italiano non se n'è sempre servito in tal senso dal discorso allo scoglio di Quarto in poi? La proclamazione fatta in Fiume è giudicata come la continuazione di quella fatta a Roma, consenziente il governo, sull'Altare della Patria.<sup>50</sup>

Restando sempre in tema di numeri, sono indicativi pure quelli delle elezioni per la costituzione del nuovo Consiglio municipale tenutesi ad ottobre del 1919. Difatti, su iniziativa di D'Annunzio stesso già prima della sua entrata in città, fu esteso il diritto di voto anche alle donne e furono create delle nuove liste elettorali in vista delle prossime elezioni.<sup>51</sup> Si votava per eleggere i membri del Consiglio municipale (che venne chiamato Consiglio Nazionale per sottolineare la continuità con quello omonimo presieduto in precedenza dal dottor Grossich), il cui presidente avrebbe poi nominato i membri del Comitato Direttivo che doveva esercitare il potere esecutivo.<sup>52</sup> Grazie quindi alla nuova legge elettorale in vigore, su un totale di 10.444 persone aventi diritto al voto, 6.688 votarono per l'Unione Nazionale, una lista di più partiti ed individui che erano d'accordo con l'annessione di Fiume all'Italia.<sup>53</sup> Anche se alcune fonti sottolineano spesso le irregolarità con cui vennero portate avanti queste elezioni, ovvero sotto varie pressioni da parte dei legionari dannunziani (cosa da non escludere del tutto data la complicata situazione politica in città) e di possibili liste elettorali truccate al fine di raccogliere più voti<sup>54</sup> (ipotesi mai accertata da fonti attendibili), quello che volentieri viene messo in disparte, quasi volutamente dimenticato, è che effettivamente soltanto 7.154 persone uscirono a votare il giorno delle elezioni, come confermato dalla ricerca di Stelli.<sup>55</sup> Oltre a questo, bisogna prendere in considerazione pure il fatto che i sostenitori dell'autodeterminazione fiumana, ovvero quelli riuniti intorno all'Associazione Autonoma, diedero il loro appoggio all'Unione Nazionale,<sup>56</sup> nonostante il loro leader e membro di spicco Riccardo Zanella volesse boicottare queste elezioni dopo aver cercato di instaurare in precedenza una collaborazione con D'Annunzio, che quest'ultimo decise di rifiutare.<sup>57</sup> In ogni caso, l'esito dei voti determinò che la rappresentanza eletta assumesse, come previsto, le funzioni del Consiglio Nazionale e rieleggesse a proprio presidente il dottor Antonio Grossich.

---

<sup>50</sup> L. E. LONGO, *L'esercito italiano e la questione fiumana (1918-1921)*, vol. II, Stato maggiore dell'esercito Ufficio storico, Roma, 1996, p. 70.

<sup>51</sup> G. STELLI, *Povijest Rijeke*, op.cit., p. 285.

<sup>52</sup> D. L. MASSAGRANDE, *I governi di Fiume indipendente*, op.cit., p. 9.

<sup>53</sup> G. STELLI, *Povijest Rijeke*, op.cit., p. 285.

<sup>54</sup> Cfr. AA. VV., *Povijest Rijeke*, op.cit., p. 288.

<sup>55</sup> Cfr. G. STELLI, *Povijest Rijeke*, op.cit., p. 285.

<sup>56</sup> S. GIGANTE, *Storia del Comune di Fiume*, op.cit., p. 216.

<sup>57</sup> W. KLINGER, *Un'altra Italia*, op.cit., p. 310.

Quest'ultimo poi provvide a nominare i membri del Comitato Direttivo.<sup>58</sup> Il leader autonomista Zanella fu il primo a criticare le persone insediate in quello che lui definì un 'comitato d'affari', dato che a suo avviso era composto da «persone che nell'ottobre 1918 non avevano il becco di un quattrino, mentre a marzo 1919 erano già ricche e ostentavano lussi prima ignorati».<sup>59</sup> Questa critica venne rivolta in primo luogo perché, stando a varie fonti, tutti i membri del neoeletto Comitato Direttivo erano appartenenti alla loggia massonica locale di nome Sirius, attiva già nel periodo ungherese e che avrebbe continuato con il suo operato anche dopo l'annessione all'Italia, fino a quando le leggi fasciste non ne avrebbero disposto lo scioglimento.<sup>60</sup> Questo episodio viene confermato pure dalla politologa Ljubinka Toševa Karpowicz<sup>61</sup> che offre anche altri dettagli interessanti. Difatti, già durante la Conferenza di pace di Parigi i liberi muratori cercarono di portare la questione di Fiume sul tavolo delle trattative, spesso anche tenendo dei discorsi a quattr'occhi con il presidente statunitense Wilson. Un episodio del genere è avvenuto infatti su iniziativa del rappresentante italiano a Parigi Vittorio Emanuele Orlando, membro di una loggia facente parte del Grande Oriente d'Italia, che fece incontrare Wilson con il già menzionato Andrea Ossoinack, all'epoca Maestro della loggia fiumana, per discutere dell'annessione di Fiume all'Italia (anche se, come già menzionato, Wilson sosteneva l'idea di Fiume come Stato indipendente).<sup>62</sup> Stando alla Toševa Karpowicz, tutto ciò sembrerebbe fosse stato deciso dalla massoneria italiana all'inizio stesso della Conferenza di pace quando Antonio Vio, già sindaco di Fiume prima dell'arrivo di D'Annunzio, fece visita a Roma al Grande Oriente d'Italia per organizzare il passaggio della loggia Sirius all'interno dell'ingerenza italiana, sottolineando così la possibilità di una futura annessione politica ufficiale di Fiume al Regno d'Italia.<sup>63</sup>

È necessario, per puntualizzare alcuni passaggi, aprire una breve parentesi e soffermarsi su una questione che per la sua portata non può venir tralasciata in questo contesto, ovvero il legame presente anche tra la massoneria e l'Impresa di Fiume. Già all'epoca questo legame fu al centro di

---

<sup>58</sup> D. L. MASSAGRANDE, *I governi di Fiume indipendente*, op.cit., p. 9.

<sup>59</sup> A. BALLARINI, *L'antidannunzio a Fiume*, op.cit., p. 160.

<sup>60</sup> Cfr. W. KLINGER, *Un'altra Italia*, op.cit., p. 312.

<sup>61</sup> Ljubinka Toševa Karpowicz è autrice di vari lavori che trattano capitoli della storia di Fiume della seconda metà dell'Ottocento e della prima metà del Novecento con riferimenti a varie fonti d'archivio.

Cfr. <https://www.zebrakom.hr/authors/ljubinka-toseva-karpowicz>; ultimo accesso in data 21 settembre 2022.

<sup>62</sup> LJ. TOŠEVA KARPOWICZ, *Masonerija, politika i Rijeka (1785.-1944.)*, Državni arhiv u Rijeci, Fiume, 2015, p. 163.

<sup>63</sup> Ivi, p. 161.

numerose allusioni e speculazioni, come dimostrato da questo passo in cui Antonio Gramsci<sup>64</sup> sostiene che:

Gabriele D'Annunzio, servo smesso della massoneria anglo-francese, si ribella ai vecchi burattinai, racimola una compagnia di ventura, occupa Fiume, se ne dichiara 'padrone assoluto' e costituisce un governo provvisorio.<sup>65</sup>

Ovviamente, Gramsci critica D'Annunzio partendo dalla propria posizione di comunista, ma questo aiuto offerto dai liberi muratori al Vate e al suo governo non fu però di poco conto, come già visto dalle mosse politiche che venivano prese sin dalla fine della Prima guerra mondiale, mentre D'Annunzio non era ancora un fattore determinante da prendere in considerazione, e che ovviamente continuarono anche dopo il suo arrivo in città. È questo, infatti, quanto affermato dallo storico italiano Luca G. Manenti<sup>66</sup> che sostiene come la massoneria abbia avuto nella parentesi fiumana una funzione di rinfianco alla politica di D'Annunzio, nonostante altri autori abbiano spesso sminuito l'importanza della libera muratoria nella rivoluzione dannunziana, mentre altri, soprattutto di stampo nazionalista e fascista, l'hanno perfino negata del tutto.<sup>67</sup> Questo distaccarsi dalla massoneria può avere senso nella retorica nazionalista e anche fascista, ma non può venir giustificata in modo obiettivo dato che numerosi legionari ed altri aderenti all'Impresa fiumana andarono poi, dopo la cacciata di D'Annunzio da Fiume, a riempire le file degli squadristi, di cui non pochi rimasero vicini alla massoneria. Ciò viene confermato da questo passo ripreso dal diario di Galeazzo Ciano, personalità di spicco del regime fascista e genero di Mussolini:

Questi vecchi uomini si ritrovano fra loro, e ripensano con nostalgia alla camera del buon vecchio tempo, agli immortali principi e alla loggia. E nella suggestione non si ricordano più di avere, almeno, nascosto con la camicia nera il grembiule verde.<sup>68</sup>

---

<sup>64</sup> Antonio Gramsci fu un politico, filosofo, giornalista e critico letterario italiano. Fu tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia, motivo per il quale venne più tardi imprigionato dal regime fascista. La sua ricerca scientifica si concentrò sull'analisi della struttura culturale e politica della società novecentesca, con particolari riferimenti alla tradizione filosofica marxista.

Cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Antonio\\_Gramsci](https://it.wikipedia.org/wiki/Antonio_Gramsci); ultimo accesso in data 27 settembre 2022.

<sup>65</sup> A. GRAMSCI, *L'Ordine Nuovo. 1919-1920* (a cura di V. Gerratana e A. A. Santucci), Einaudi, Torino, 1987, p. 230.

<sup>66</sup> Luca G. Manenti è ricercatore presso l'Istituto della Resistenza dell'Età contemporanea nel Friuli-Venezia Giulia, si occupa soprattutto di massoneria e dei suoi collegamenti con il Risorgimento italiano e l'irredentismo.

Cfr. <https://www.store.rubbettinoeditore.it/autore/luca-g-manenti/>; ultimo accesso in data 21 settembre 2022.

<sup>67</sup> L. G. MANENTI, «Meditati riserbi». *La massoneria italiana e l'Impresa di Fiume*, in L. G. MANENTI, F. TODERO, *Di un'altra Italia. Miti, parole e riti dell'Impresa fiumana*, Gaspari editore, Udine, 2021, pp. 90-91.

<sup>68</sup> G. B. GUERRI, *Galeazzo Ciano. Una vita (1903-1944)*, La nave di Teseo, Milano, 2019, p. 167.

Prendendo in considerazione quindi l'influenza delle logge massoniche, ed in particolare di quella locale fiumana che rientrava in tal modo all'interno di quella nazionale italiana,<sup>69</sup> bisogna ritornare nuovamente alle elezioni dell'ottobre del 1918.

Questo nuovo governo eletto fu così il terzo che prese potere a Fiume dopo il crollo dell'Austria-Ungheria (dopo quello del Consiglio nazionale dello Stato degli Sloveni, Croati e Serbi e quello del Consiglio nazionale italiano) e ricevette l'incarico di occuparsi degli affari interni, delle finanze, del commercio internazionale, dell'industria e del settore primario, dell'istruzione, della religione e della giustizia.<sup>70</sup> Quello che spesso sorge qui come un problema di questo governo è il fatto che il potere effettivo, sia quello civile che quello militare, era comunque concentrato nelle mani di D'Annunzio, che governava la città delegando alcuni lavori al Consiglio Nazionale e al Comitato Direttivo, mentre tutte le sue decisioni ufficiali venivano proclamate mediante decreti.<sup>71</sup>

Questa situazione portò tanti storici ed autori a vedere in D'Annunzio una figura autoritaria che si comporta quasi come un monarca assoluto situato al di sopra delle leggi, prendendo in considerazione soltanto quello che egli stesso reputa essere giusto,<sup>72</sup> come sostenuto, ad esempio, dallo storico statunitense Michael Leeden.<sup>73</sup> Di diverso avviso è invece Klinger che vede Fiume reggersi in questo contesto come un comune italiano che solo per ragioni contingenti era costretto ad esercitare poteri statali (anche se viene riconosciuto il sistema monopartitico presente in città),

---

<sup>69</sup> Fino al 1919 infatti la loggia fiumana Sirius (in alcune fonti nota anche con la denominazione di Syrius) dipendeva dalla Gran loggia d'Ungheria, prendendo in considerazione lo status di *corpus separatum* ungherese di cui godeva la città. Dopo l'entrata di D'Annunzio, Fiume venne ritenuta dal punto di vista giuridico unita all'Italia (sorvolando in questo contesto se c'erano oppure mancavano i presupposti per ritenerla tale). Così, dopo aver espulso gli iniziati non italofofoni, venne decretato l'ingresso della Sirius nel Grande Oriente d'Italia. Di questa decisione parlò così Giuseppe Leti, Maestro della loggia Rienzi (oltre ad essere una delle più famose italiane e quella più legata alla tradizione mazziniano-garibaldina, fu quella visitata nel 1919 da Antonio Vio): «E quando nel '19 si intensificarono le difficoltà, la massoneria, per impegnare con un fatto positivo tutti i fratelli alla lotta, e per mostrare ai giovani la sua ferma volontà all'annessione, dichiarò solennemente Fiume appartenere al territorio italiano, e conseguentemente si annesse la Loggia di quella città». Oggi Leti viene ricordato come massone antifascista dal Grande Oriente d'Italia (nella sua vita politica fu infatti vicino alle posizioni del partito repubblicano prima e di quello socialista più tardi, diventando anche segretario della Concentrazione antifascista nel 1927), ma è importante anche come autore di saggi e opere storiche.

Cfr. G. LETI, *Carboneria e massoneria nel Risorgimento italiano*, Res Gestae, Milano, 2016, p. 391 e L. G. MANENTI, «*Meditati riserbi*», *op.cit.*, pp. 94-95.

<sup>70</sup> D. PATAFTA, *Privremene vlade u Rijeci*, *op.cit.*, p. 208.

<sup>71</sup> *Ibidem*.

<sup>72</sup> M. A. LEEDEN, *The first Duce: D'Annunzio at Fiume*, Johns Hopkins University Press, Baltimora, 1977, pp. 58-59.

<sup>73</sup> Michael Leeden è storico e giornalista, analista di politica estera ed ex consulente presso il Consiglio per la sicurezza nazionale statunitense, come pure del Dipartimento di Stato e del Dipartimento della difesa.

Cfr. [https://en.wikipedia.org/wiki/Michael\\_Leeden](https://en.wikipedia.org/wiki/Michael_Leeden); ultimo accesso in data 21 settembre 2022.

mentre la figura di D'Annunzio serviva ad essere garante della sovranità italiana.<sup>74</sup> È d'accordo con questa visione dei fatti la storica italiana Antonella Ercolani,<sup>75</sup> che racconta come in occasione delle elezioni a Fiume furono indette le stesse al contempo anche in Italia, proprio per ribadire il valore della decretata annessione, a cui aveva partecipato come primo deputato fiumano Luigi Rizzo, eletto con votazione plebiscitaria.<sup>76</sup> Si trattò però soltanto di un atto propagandistico dato che non venne infine riconosciuta l'elezione della Camera.<sup>77</sup>

Il risultato di queste elezioni fu in ogni caso quello di una rinnovata comunicazione tra il governo italiano e la rappresentanza fiumana sottoforma di una doppia trattativa. A Roma venne convocato Giovanni Giurati, lo stesso che aveva chiesto al Vate di risolvere la questione fiumana e che ora era stato nominato da lui Capo Gabinetto del Comando, mentre il generale Pietro Badoglio venne mandato ad Abbazia a trattare direttamente con D'Annunzio.<sup>78</sup> È quest'ultimo incontro quello più interessante, dato che da esso ne uscì un documento che sarà poi battezzato *Modus vivendi*, in cui il governo italiano, con il benestare di Nitti, prendeva le seguenti decisioni:

Il Governo Italiano, riaffermando il diritto della libera città Italiana di Fiume a decidere dei propri destini, prende atto del voto solenne nuovamente espresso dalla città di Fiume a mezzo dei suoi legittimi rappresentanti il 30 ottobre 1919, riservandosi di accoglierlo allorché tale accoglimento non costituirà più insuperabile ostacolo al conseguimento dei frutti della vittoria e grave pericolo per la pace nel mondo e per la esistenza della Patria. Intanto il Governo Italiano è disposto ad aiutare direttamente la città di Fiume a rimettersi nelle condizioni normali di vita indispensabile all'esistenza ed alla prosperità sua e dei popoli del suo retroterra. [...]

Il Governo Italiano si impegna solennemente a non consentire o tollerare mai che i diritti sovrani della città di Fiume (corpo separato) e la sua indipendenza vengano comunque diminuiti o violati; di non aderire od accogliere in nessun caso soluzioni della questione che separassero comunque Fiume ed il suo territorio dalla Madre Patria; di occupare e garantire frattanto l'integrità di Fiume e del suo territorio con truppe regolari e di rispettare quelle proprie milizie locali che la città credesse costituirsi; di riconoscere l'autorità sovrana cittadina di Fiume designando presso di essa un proprio delegato nell'intesa di facilitare i rapporti fra essa e le autorità del Regno.<sup>79</sup>

---

<sup>74</sup> W. KLINGER, *Un'altra Italia, op.cit.*, p. 311.

<sup>75</sup> Antonella Ercolani è professore ordinario di storia dell'Europa orientale presso l'Università degli Studi internazionali di Roma specializzata in storia della politica estera dell'area sud-orientale europea con particolare riferimento a Fiume ed all'Albania.

Cfr. <https://my.unint.eu/web/a.ercolani/~43909/biografia>; ultimo accesso in data 21 settembre 2022.

<sup>76</sup> A. ERCOLANI, *Da Fiume a Rijeka. Profilo storico-politico dal 1918 al 1947*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009, p. 99.

<sup>77</sup> *Ibidem*.

<sup>78</sup> A. BALLARINI, *L'antidannunzio a Fiume, op.cit.*, p. 162.

<sup>79</sup> G. PREZIOSI, *Come l'on. F. S. Nitti tradì costantemente la causa di Fiume*, «La vita italiana», VIII, 16, 1920.



Queste decisioni, in questo momento però soltanto sotto forma di proposte, sembravano in qualche modo cercare di conciliare due visioni distinte di quella che dovrebbe essere la soluzione alla fatidica questione adriatica: una quella di Wilson che avrebbe voluto l'intera zona di Fiume ed altri territori diventare Stato indipendente sotto protezione della Società delle Nazioni, mentre l'altra quella di D'Annunzio che vedeva la città come un comune italiano che dovrebbe essere a tutti gli effetti annesso all'Italia. Quest'ultimo fece delle controproposte per salvaguardare, in primo luogo, sé stesso e gli uomini che portarono a termine l'Impresa, chiedendo al governo italiano di prendere atto di quella che secondo lui era la volontà espressa dal popolo fiumano che, dopo la vittoria dell'Unione Nazionale alle elezioni, confermava così il diritto all'annessione all'Italia.<sup>80</sup> Più nello specifico, le sue richieste possono venir riassunte in un paio di punti chiave: annessione di Fiume, occupazione della Dalmazia, 'beatificazione' della marcia di Ronchi.<sup>81</sup> Badoglio fu il primo a non accettare queste condizioni che furono poi respinte pure da Nitti che dimostrò così di non voler trattare. Come risposta il neoeletto Consiglio Nazionale decise di rimanere fedele a D'Annunzio rifiutando quelle del governo italiano, così che alla fine di tutte queste trattative non se ne fece nulla.

Fiume si ritrovò in questo modo nuovamente in una posizione alquanto scomoda, soprattutto a causa della mancata decisione per quanto riguarda il suo status. Non solo non venne risolta la questione alla Conferenza di pace di Parigi, ma nemmeno D'Annunzio era riuscito, com'era sua intenzione, a garantire la sua annessione all'Italia, ora che i negoziati erano praticamente considerati falliti. D'altro canto, non bisogna dimenticare neppure le sempre più costanti pressioni che venivano fatte dal nuovo Stato jugoslavo che rivendicava per sé la città e riteneva il gesto del Vate al limite di uno scandalo diplomatico internazionale. Dopo l'insuccesso delle trattative e visti tutti i crescenti problemi interni del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni che ne minavano la coesione e, di conseguenza, pure la credibilità in ambito internazionale, la strategia adottata dallo Stato italiano era quella dell'attesa.<sup>82</sup> In realtà Nitti aveva minacciato di agire secondo le disposizioni del Patto di Londra, anche se venne deciso a Parigi che le stesse non sarebbero state ritenute valide, ma alla fine dovette desistere dato che sapeva benissimo che la posizione dell'Italia sarebbe stata così difficilmente difendibile sia dal punto di vista diplomatico

---

<sup>80</sup> A. BALLARINI, *L'antidannunzio a Fiume*, op.cit., p. 163.

<sup>81</sup> P. L. VERCESI, *Fiume. L'avventura che cambiò l'Italia*, Neri Pozza editore, Vicenza, 2017, p. 67.

<sup>82</sup> W. KLINGER, *Un'altra Italia*, op.cit., p. 318.

che da quello pratico e avrebbe aperto così la possibilità di un ricatto jugoslavo.<sup>83</sup> Nel frattempo, D'Annunzio decise di commentare così la situazione creatasi tra i due Stati che cercavano di trovare una soluzione diplomatica ognuno a modo suo, senza prendere, secondo lui, in considerazione la volontà del popolo fiumano:

Liberiamoci dall'Occidente che non ci ama e non ci vuole. Volgiamo le spalle all'Occidente che ogni giorno più si sterilisce e s'infetta e disonora in ostinate ingiustizie e in ostinate servitù. Separiamoci dall'Occidente degenerare che, dimentico d'aver contenuto nel suo nome lo splendore dello spirito senza tramonto, è divento (*sic*) una immensa banca in servizio della spietata plutocrazia transatlantica.<sup>84</sup>

Il messaggio che il Vate vuole lanciare è ben chiaro, ma è anche duplice: si riferisce in primo luogo all'Italia, contenente lo 'spirito senza tramonto', ovvero quello dell'Antica Roma, tanto apprezzato quanto ammirato, che ora non è più la conquistatrice di una volta, bensì si è ridotta ad essere soltanto una schiava delle forze transatlantiche, un chiaro riferimento al progetto che il presidente statunitense Wilson voleva riservare come soluzione alla questione di Fiume. È con questo messaggio che nascerà la Reggenza italiana del Carnaro. Anche se sarebbe lecito porsi la domanda sul perché della nascita di questa nuova entità statale, che ha poi rappresentato in un certo senso il culmine dell'esperienza dannunziana a Fiume, è chiaro che non possono venir esclusi alcuni elementi a favore di altri, ovvero è intenzione di questa ricerca sottolineare il fatto che bisogna prendere in considerazione e mettere a confronto tutte le ragioni menzionate fino ad ora come possibili cause della proclamazione di D'Annunzio di un nuovo governo indipendente fiumano, dopo il fallimento del suo piano iniziale. Un'altra questione che però bisogna prendere in considerazione sono i negoziati avviati tra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni come conseguenza delle sempre più grandi tensioni di entrambi i governi nei confronti di D'Annunzio. Sono quegli stessi negoziati che presero luogo a settembre del 1920 e che più tardi daranno vita a quello che sarà conosciuto come il Trattato di Rapallo, che verrà trattato di seguito.

Un'altra domanda che spesso viene sollevata al riguardo è quella sulla validità della proclamazione della Reggenza, ovvero se può venir veramente considerata come un vero e proprio Stato indipendente. Anche in questo caso le interpretazioni sono molteplici, ognuna con i propri

---

<sup>83</sup> P. ALATRI, *Nitti, D'Annunzio e la questione adriatica, op.cit.*, p. 401.

<sup>84</sup> G. L. MANCO, *Gabriele D'Annunzio e la Reggenza del Carnaro*, Edizioni Aurora Boreale, Prato, 2012, p. 40.

argomenti. Se da un lato lo storico croato Daniel Patafta<sup>85</sup> la ritiene soltanto il quarto dei complessivi diciotto governi provvisori che presero potere a Fiume tra il 1918 e il 1924,<sup>86</sup> dall'altro il giornalista italiano Massimo Consoli<sup>87</sup> (citato da Klinger nella sua opera pubblicata postuma) la riconosce formalmente come Stato attraverso quella che lui definisce 'la debolezza del Vate verso la sinistra' che, in segno di ammirazione della rivoluzione in Russia e dopo aver avuto dei contatti perfino con Lenin, rende la Reggenza italiana del Carnaro il primo Stato al mondo a riconoscere l'Unione Sovietica.<sup>88</sup> L'intellettuale croato Igor Žic<sup>89</sup> offre, invece, un'interpretazione forse un po' più vaga dal punto di vista della definizione della stessa, però comunque indicativa. Lui definisce la Reggenza uno 'staterello' nato con l'intenzione di offrire al Comandante più tempo in quella corsa che veniva fatta a livello internazionale per decidere sulla questione adriatica, ma che ebbe come risultato soltanto quello di confondere i circoli annessionistici, facendoli dubitare infine nelle vere intenzioni di D'Annunzio.<sup>90</sup> Altri, come ad esempio Massagrande, decidono di non offrire alcuna definizione bensì di raccontare solamente gli avvenimenti storici legati ad essa.<sup>91</sup> Ovviamente, molti altri storici ed autori hanno preso parte al dibattito, schierandosi da una o dall'altra parte, ma in questo lavoro non viene ritenuto necessario offrirne una lista completa, basta far notare le opinioni discordanti e le ragioni della loro esistenza. È idea di questa ricerca che indipendentemente dal modo in cui si vuole definire la Reggenza italiana del Carnaro, questa può essere comunque considerata un'entità statale. È altresì evidente che possa a stento aspirare di essere qualcosa di più di questo, specie a causa delle tensioni che si manifestarono dopo la sua proclamazione e a causa delle gravi difficoltà economiche che dovette sopportare a seguito della difficile situazione diplomatica che coinvolgeva, a livello locale ed internazionale, la sua stessa esistenza. Oltretutto, la Reggenza nasce dal desiderio di D'Annunzio di renderla un Paese

---

<sup>85</sup> Daniel Patafta è professore ordinario presso la Facoltà cattolica di Teologia dell'Università degli Studi di Zagabria specializzato in storia croata contemporanea e in storia della Chiesa contemporanea.

Cfr. <https://www.kbf.unizg.hr/profesor/doc-dr-sc-daniel-patafta/>; ultimo accesso in data 21 settembre 2022.

<sup>86</sup> Vedi D. PATAFTA, *Privremene vlade u Rijeci*, op.cit., p. 209.

<sup>87</sup> Massimo Consoli fu scrittore, traduttore, saggista e attivista, tra i fondatori del movimento di liberazione omosessuale in Italia e uno dei principali studiosi della storia dell'omosessualità.

Cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Massimo\\_Consoli](https://it.wikipedia.org/wiki/Massimo_Consoli); ultimo accesso in data 21 settembre 2022.

<sup>88</sup> Vedi W. KLINGER, *Un'altra Italia*, op.cit., p. 316.

<sup>89</sup> Igor Žic è storico dell'arte che ha lavorato presso il Museo di Storia e Marineria del Litorale croato di Fiume in veste di restauratore di beni culturali, è autore di numerosi saggi di arte e letteratura, alcuni dei quali trattano pure temi storici legati a Fiume.

Cfr. I. ŽIC, *Kratka povijest grada Rijeke*, Adamić, Fiume, 1998, p. 171.

<sup>90</sup> Ivi, p. 123.

<sup>91</sup> Cfr. D. L. MASSAGRANDE, *I governi di Fiume indipendente*, op.cit., p. 9.

indipendente a tutti gli effetti che avrebbe avuto così una propria costituzione, un proprio inno, una propria bandiera ed un proprio esercito, tutte caratteristiche che confermano la volontà di esercitare un potere che spetta di solito soltanto ad uno Stato, come confermato anche da Dukovski.<sup>92</sup>

Si ritorna così all'importanza delle valenze simboliche per D'Annunzio, utilizzate sin dai primi momenti della sua entrata a Fiume e a cui ora fece nuovamente affidamento per consolidare la validità della Reggenza. Sono proprio queste le caratteristiche che possono definire la Reggenza del Carnaro come un'entità statale che aveva l'ambizione di essere considerata Stato a tutti gli effetti. La testimonianza che fu lo stesso D'Annunzio a definire minuziosamente i simboli del suo neonato Stato è un appunto il manoscritto con la descrizione del Gonfalone della Reggenza italiana del Carnaro, oggi conservato al Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera:

Bandiera rosso di sangue (cupò) – Nel centro un serpente d'oro squamato, che fa cerchio mordendosi la coda (come nel simbolo egizio). Dentro il cerchio una stella a cinque punte d'acciaio azzurrognolo. Il motto in lettere d'argento: *Quis contra nos?*<sup>93</sup>

Ciò che è interessante notare in questo appunto dell'11 aprile del 1920 è come D'Annunzio descriva accuratamente ogni dettaglio di quella che sarà la futura bandiera della Reggenza, anche se questa non fu la versione finale, ma soltanto la sua idea iniziale. In seguito, infatti, la bandiera ufficiale conterrà non solo una ma sette stelle a cinque punte, posizionate al centro in modo da andare a formare la costellazione dell'Orsa Maggiore, simbolicamente le stelle che sono visibili per tutto l'anno e non tramontano mai. Altro simbolo dell'eternità è proprio il serpente che si morde la coda creando così un cerchio compiuto. Non è casuale neppure la scelta del colore, il rosso del sangue che accomuna tutto il popolo è difatti naturalmente il colore dell'uguaglianza e come tale potrebbe venir interpretato anche come un altro omaggio di D'Annunzio alla rivoluzione in Russia. D'Annunzio lo descrisse nel seguente modo:

Nel campo vermiglio è l'antico emblema dell'eternità: il serpente d'oro che fa di sé cerchio perfetto e perpetuo. E dentro il cerchio è la costellazione dell'Orsa, sono le sette Guardie, sono le sette stelle fatali che dalla notte dei tempi conducono la navigazione della gente mediterranea, della stirpe nostra. Sono le sette stelle della mia sorte: quelle che portavo nel mio guidone azzurro legato al montante tra ala ed ala, e che a una a una il vento del rischio e della rapidità rapiva dal drappo lacerato. Nella mia notte di Buccari avevo meco il medesimo

---

<sup>92</sup> Cfr. D. DUKOVSKI, *Istra i Rijeka u prvoj polovici 20. stoljeća*, op.cit., p. 34.

<sup>93</sup> G. B. GUERRI, *Disobbedisco*, op.cit., p. 203.

segno. Sei stelle mi rapì il vento; e me ne lasciò una, per la mia notte di Ronchi. Popolo di Fiume, Legionari di Fiume, v'è nel cartiglio iscritta la parola del coraggio e della securità, la parola del diritto e della sfida: *Quis contra nos?* Questa parola noi l'abbiamo trovato voltando le pagine del Libro che sta tra le unghie del Leone. L'abbiamo fatta nostra, nella terra dove in un giorno di orgoglio fu celebrata la riscossa dei Leoni.<sup>94</sup>

È presente in questa affermazione tutta una serie di rifacimenti ad imprese passate e di valenze simboliche tanto care al Vate. Oltre a quelle già menzionate legate all'utilizzo dei colori (importante anche l'oro del serpente) e di elementi che rimandano all'eternità, è presente qui l'esaltazione della più famosa impresa di D'Annunzio durante la Prima guerra mondiale, la cosiddetta beffa di Buccari. Il Vate si ricollega ad essa, volendo vincere ancora una volta le simpatie dei veterani di guerra che già lo riconoscono come un eroe, quasi per affermare che Fiume è la continuazione delle sue imprese, una nuova vittoria, forse ancora più importante di quella del periodo bellico. In questo passo è possibile ritrovare pure il nuovo motto ufficiale in latino, *Quis contra nos?* (in italiano: Chi contro di noi?). Questo è soltanto uno dei tanti motti inventati e utilizzati da D'Annunzio. A parte il già citato *Hic manebimus optime*, i più famosi del periodo della Reggenza italiana del Carnaro sono sicuramente *Cosa fatta capo ha*, estratto direttamente dalla Divina Commedia,<sup>95</sup> come pure *Me ne frego*. Prendendo in considerazione la natura stessa di questi motti è possibile riconoscere in essi il carattere ed il modo di pensare di D'Annunzio. Lui è, come poeta e scrittore, consapevole dell'importanza della persona e dell'opera di Dante Alighieri per la cultura italiana e così la sua scelta di includere alcune sue parole nei suoi discorsi e modi di dire diventa non solo un simbolo della finalit  dell'atto che oramai si   compiuto a Fiume, ma anche un legame tra la citt  stessa e la sua popolazione con l'Italia, quella che doveva essere la Madre Patria, attraverso un legame indissolubile della memoria condivisa da tutti i parlanti e i conoscitori della lingua e letteratura italiana. L'altro motto, invece, *Me ne frego*, dimostra l'atteggiamento di D'Annunzio nei confronti di coloro che non appoggiano la sua rivoluzione, come pure verso le conclusioni della Conferenza di pace di Parigi che non ha concesso Fiume all'Italia: semplicemente, non gli importa nulla di queste persone. In realt , questo motto doveva esprimere anche il nuovo stile di vita, perch , come affermato dallo stesso D'Annunzio,

---

<sup>94</sup> G. L. MANCO, *Gabriele D'Annunzio e la Reggenza del Carnaro*, op.cit., p. 123.

<sup>95</sup> «E un ch'avea l'una e l'altra man mozza, / levando i moncherin per l'aura fosca, / s  che 'l sangue facea la faccia sozza, / grid : "Ricordera'ti anche del Mosca, / che dissi, lasso!, 'Capo ha cosa fatta', / che fu 'l mal seme per la gente toska".»

D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia* (a cura di N. Sapegno), vol. 1, La Nuova Italia, Firenze, 1979, pp. 315-316.

«la mia gente non ha paura di nulla, nemmeno delle parole».<sup>96</sup> Lo conferma pure Guido Keller, uno dei più fedeli sostenitori dell'Impresa dannunziana, dicendo che era questo il motto dei legionari al quale «i cuori delle fanciulle si facevano rapire. Passavano svelti (i legionari, N.d.A.) sfiorando la terra – il torso nudo – le gambe nervose – cantando inghirlandati di fiori dopo il nobile esercizio delle armi».<sup>97</sup>

Non c'è ombra di dubbio che D'Annunzio e i suoi legionari non abbiano mai sollevato la questione circa la validità della loro Impresa. Ovviamente, per loro la Reggenza del Carnaro veniva sicuramente considerata uno Stato a tutti gli effetti, nato come risposta alla passività dell'Italia verso la causa fiumana, ma anche della volontà di altri statisti e Paesi, in primo luogo quindi di quello del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni e degli Stati Uniti d'America, entrambi usciti come vincitori dalla Prima guerra mondiale negli occhi della coscienza collettiva internazionale. Per D'Annunzio però, la Reggenza rappresentava molto più di questo, era, infatti, soltanto un primo passo (ma molto importante perché doveva fare da esempio) per quella che dovrebbe poi diventare una rivoluzione dalle dimensioni quasi globali. Proprio in risposta alla volontà del presidente Wilson di rendere Fiume la capitale di un altro progetto abbastanza ambizioso che l'avrebbe vista come una specie di capitale della neonata Società delle Nazioni, D'Annunzio decise di creare quella che chiamò la Lega di Fiume, spesso definita da vari autori come una anti-Società delle Nazioni, il cui scopo non era per niente modesto: unire, legare a Fiume anche altri popoli oppressi, sfruttati, impoveriti oppure colonizzati che soffrono sotto l'influenza delle grandi potenze imperialistiche mondiali. È questo uno schiaffo diretto al presidente statunitense, il cui Paese viene ritenuto il primo tra quelli che ostacolano lo sviluppo di popoli desiderosi di liberarsi dall'influenza straniera, seguito poi dalla Gran Bretagna e dalla Francia, storici colonizzatori europei. Il tutto, ovviamente nella visione del Vate, a servizio della Società delle Nazioni che diventa così il nemico numero uno della libertà, dato che crea la base per lo sfruttamento globale di popoli e risorse a servizio di queste grandi potenze. Gli altri popoli oppressi che avrebbero dovuto aderire alla Lega erano, oltre agli italiani di Fiume, delle isole quarnerine e della Dalmazia, anche gli abitanti dell'Albania, dell'Austria tedesca, del Montenegro e della Croazia, i tedeschi che abitavano in Polonia, Cecoslovacchia, Francia e Italia, i catalani, i maltesi, i gibilterriani, gli irlandesi, i fiamminghi, nonché il Marocco, l'Algeria, la Tunisia, la Libia, l'Egitto, la Siria, la Mesopotamia,

---

<sup>96</sup> G. L. MANCO, *Gabriele D'Annunzio e la Reggenza del Carnaro*, op.cit., p. 108.

<sup>97</sup> Ivi, p. 109.

l'India, la Persia, l'Afghanistan, la Birmania, la Cina, la Corea, le Filippine, le Hawaii, Panama, Cuba e Portorico.<sup>98</sup> Vengono menzionate in questo contesto anche alcune minoranze ritenute senza diritti, come ad esempio gli Ebrei, come pure i Paesi che vennero ridimensionati dopo la Conferenza di pace di Parigi.<sup>99</sup> Per sottolineare il carattere internazionalista della Lega di Fiume, ne viene messo a capo Léon Kochnitzky, un poeta e poliglotta belga innamorato dell'Italia, che dopo essere arrivato a Fiume per intervistare D'Annunzio per il quotidiano al quale lavorava, decise di rimanervi e così assunse l'incarico di capo dell'Ufficio Relazioni Esteriori.<sup>100</sup> Sarà poi lo stesso Kochnitzky a definire, nella sua opera più famosa, la Lega di Fiume come una delle forme di espressione che rivelano l'essenza della Reggenza del Carnaro, insieme alla *Carta del Carnaro*.<sup>101</sup> Kochnitzky, attraverso la Lega, si propone di:

raggruppare in un fascio compatto le forze di tutti gli oppressi della terra. Popoli, nazioni, razze, ecc. ecc.: e di poter con questo mezzo combattere e vincere gli organismi sopraffattori ed imperialisti i quali (come l'Impero britannico per esempio) mirano ad assoggettare alla loro onnipotenza finanziaria i più sacri sentimenti degli uomini: fede, amor patrio, dignità individuale e sociale. (Essa avrebbe dovuto essere, N.d.A.) [...] completamente indipendente tanto dal Comando militare di Fiume quanto dal potere civile della Città e posta sotto la direzione personale del Comandante Gabriele D'Annunzio.<sup>102</sup>

Essendo Kochnitzky fortemente orientato a sinistra, si impegnò per ottenere in questo senso, pur senza averne successo, l'appoggio dell'Unione Sovietica, essendo anch'egli, proprio come D'Annunzio, un ammiratore della Rivoluzione russa. Così, senza aver ricevuto abbastanza supporto economico e morale e dopo essere entrato in una serie di dibattiti sul futuro della Lega con D'Annunzio, decide di abbandonare la città senza vedere il suo progetto prendere vita.<sup>103</sup> Questo chiude il capitolo dell'Impresa in cui si cercò di esportare i valori e le idee della rivoluzione fiumana anche in altre parti del mondo e ne apre uno molto più problematico per D'Annunzio, ovvero quello del peggioramento delle tensioni nei suoi confronti che fecero apparire i primi segnali d'allarme: l'Impresa di Fiume stava lentamente ed inconsapevolmente arrivando al suo epilogo.

---

<sup>98</sup> T. MAYHEW, *Krvavi Božić 1920. Riječka avantura Gabriela D'Annunzija*, Pomorski i povijesni muzej Hrvatskog Primorja Rijeka, Fiume, 2010, p. 70.

<sup>99</sup> *Ibidem*.

<sup>100</sup> W. KLINGER, *Un'altra Italia, op.cit.*, p. 315.

<sup>101</sup> L. KOCHNITZKY, *La quinta stagione o i centauri di Fiume*, Zanichelli, Bologna, 1922, p. 152.

<sup>102</sup> G. L. MANCO, *Gabriele D'Annunzio e la Reggenza del Carnaro, op.cit.*, p. 41.

<sup>103</sup> T. MAYHEW, *Krvavi Božić 1920., op.cit.*, p. 70.

Si potrebbe dire che l'inizio della fine ha una data precisa, il 12 novembre del 1920. È questo, infatti, il giorno quando si sedettero al tavolo dei negoziati i rappresentanti del Regno d'Italia e quelli del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni e cercarono di risolvere in maniera definitiva, escludendo volontariamente D'Annunzio dalle trattative, la questione adriatica che oramai da troppo tempo era rimasta in sospeso. Il risultato fu la firma del Trattato di Rapallo con cui vennero sistemati i confini della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia e nacque lo Stato libero di Fiume. I firmatari in rappresentanza italiana furono il Presidente del Consiglio dei ministri Giovanni Giolitti, succeduto da un paio di mesi a Nitti, il Ministro degli esteri Carlo Sforza ed il Ministro della guerra Ivanoe Bonomi, mentre a rappresentare il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni c'erano il Primo ministro Milenko Vesnić, il Ministro degli esteri Ante Trumbić ed il Ministro delle finanze Kosta Stojanović.<sup>104</sup> Stando all'Articolo 2 del Trattato di Rapallo l'Italia ricevette Zara con il suo circondario, mentre nell'Articolo 3 venne deciso che anche le isole di Cherso e Lussino (con altre isole minori) sarebbero divenute parte del territorio italiano. Per quanto riguarda invece la questione fiumana, è fondamentale l'Articolo 4:

Il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni riconoscono la piena libertà ed indipendenza dello Stato di Fiume e si impegnano a rispettarle in perpetuo.

Lo Stato di Fiume è costituito:

- a) dal *Corpus separatum*, quale attualmente è delimitato dai confini della città e del distretto di Fiume;
- b) da un tratto di territorio già istriano, delimitato come segue: a nord da una linea da determinare sul terreno che, partendo immediatamente a sud dell'abitato di Castua, raggiunga sulla strada S. Mattia-Fiume il limite del *Corpus separatum*, lasciando gli abitati di Serdoci e di Hosti al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, e lasciando tutta la rotabile che, a nord della ferrovia, per Mattuglie ed il bivio di quota 377, ad ovest di Castua, conduce a Rupa, allo Stato di Fiume; ad occidente: da una linea che da Mattuglie scenda al mare a Preluca, lasciando la stazione ferroviaria e la località di Mattuglie nel territorio italiano.<sup>105</sup>

Questo accordo rappresenta forse il più grande fallimento della politica dannunziana a Fiume. Non solo riunisce i due Stati con i quali il Vate era entrato maggiormente in conflitto dal punto di vista diplomatico per quanto concerne la questione adriatica (tralasciando ora la parentesi del progetto wilsoniano), bensì ora questi due Paesi fanno fronte comune, non prendendo assolutamente in considerazione D'Annunzio come un fattore rilevante da chiamare in causa, e proclamano quello che egli stesso aveva avuto l'ambizione di realizzare, ovvero rendono Fiume

---

<sup>104</sup> I. ŽIC, *Kratka povijest grada Rijeke, op.cit.*, p. 125.

<sup>105</sup> *Ibidem*.



uno Stato indipendente. Bisogna dire inoltre che alcuni intellettuali ed autori, tra i quali pure Žic, ritengono la firma del Trattato una vittoria soltanto della politica italiana e di quella serba, a discapito della politica croata del primo dopoguerra, dato che, secondo loro, si tratta di territori croati (rifacendosi sempre alla tesi espressa da Čulinović) la cui sorte viene decisa da un gruppo ristretto di persone siglando un accordo redatto in lingua italiana ed in quella serbo-croata, utilizzando soltanto l'alfabeto cirillico.<sup>106</sup> Lo storico italiano Amleto Ballarini<sup>107</sup> ritiene però il Trattato di Rapallo una diretta conseguenza dell'Impresa dannunziana e, sostenendo che senza la forzatura di D'Annunzio l'Italia non avrebbe mai potuto aspirare all'annessione di Fiume, nemmeno in periodi futuri, conclude che l'unico esito probabile sarebbe stata l'annessione al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.<sup>108</sup> Conferma (seppur indirettamente) questa chiave di lettura pure Salvemini, che parla in questi termini del Trattato di Rapallo in un discorso pronunciato alla Camera dei Deputati:

Io non vedo chiaro, per esempio, come potrà funzionare la indipendenza di Fiume. Se la popolazione dello Stato indipendente, lasciata finalmente libera da ogni intervento estraneo, si nominasse con elezioni regolari dei rappresentanti, la cui maggioranza avesse il mandato di votare l'annessione all'Italia, che cosa faremmo per impedire a quello Stato indipendente di non essere più indipendente? E se nello Stato indipendente diviso fra partito croato e italiani autonomisti e italiani annessionisti e socialisti italo-slavi autonomisti, succedessero disordini gravi, dovremmo tutti starcene con le mani alla cintola e guardare? Nell'interesse della pace, non sarebbe meglio tagliare una volta per sempre a fondo, questo nodo mediante l'annessione all'Italia?<sup>109</sup>

Conoscendo la fine che farà poi lo Stato libero di Fiume, si potrebbe affermare che Salvemini non avesse poi tutti i torti a sostenere una cosa del genere, ma risulterebbe troppo facile (e non sarebbe neanche giusto) giudicare le decisioni prese in quel momento conoscendo benissimo i risvolti successivi e sapendo che cosa sarebbe accaduto un paio di anni più tardi. Nonostante tutto, la posizione espressa a Rapallo divenne ben presto realtà, anche se è lecito porsi la domanda sulla posizione presa al riguardo della maggioranza della popolazione cittadina.

---

<sup>106</sup> I. ŽIC, *Kratka povijest grada Rijeke*, op.cit., pp. 124-125.

<sup>107</sup> Amleto Ballarini è autore di numerosi saggi e libri sulla storia di Fiume, ex presidente della Società di Studi fiumani e dell'Archivio Museo storico di Fiume.

Cfr. <http://www.aracneeditrice.it/aracneweb/index.php/autori.html?auth-id=273344>; ultimo accesso in data 27 settembre 2022.

<sup>108</sup> A. BALLARINI, *L'antidannunzio a Fiume*, op.cit., p. 187.

<sup>109</sup> G. SALVEMINI, *Dal Patto di Londra alla Pace di Roma: Documenti della politica che non fu fatta*, Piero Gobetti editore, Torino, 1925, pp. 348-349.

Ovviamente, le risposte variano a seconda delle fonti che vengono prese in considerazione. La propaganda dannunziana e i suoi sostenitori, uno fra i tanti pure Frassetto, inneggiano alla rinascita della città e della sua gente che rimane fiera accanto al Comandante in questo periodo di insicurezza politica,<sup>110</sup> ma è interessante vedere la conclusione a cui arrivò il governo italiano. Scrivevano così gli informatori italiani a Fiume, cercando di interpretare il sostegno di cui godeva D'Annunzio dalle reazioni della folla:

Proclamazione reggenza Carnaro è stata accolta effettivamente da popolazione fiumana con assai minore entusiasmo che non appaia da comunicati stampa [...]. Partecipazione Consiglio Nazionale municipio ed altri sodalizi e partiti locali alla celebrazione anniversario spedizione di Ronchi hanno voluto piuttosto dimostrare riconoscenza per autore dell'impresa che ha salvato la città. [...] Da rilevare il fatto che il giorno dodici corrente quando vennero innalzate sulle antenne augurali col vessillo Fiumano, quello della reggenza e quello italiano maggior (*sic*) più significanti applausi toccarono al tricolore.<sup>111</sup>

È qui presente un passo tanto interessante quanto importante, ovvero quello in cui si ritiene che la popolazione locale ed altre personalità importanti della città si siano riunite per omaggiare l'autore dell'Impresa, piuttosto che l'Impresa come tale. Questo riporta a pensare a quali siano state realmente le basi dell'Impresa stessa. Considerata già dal suo principio come un momento rivoluzionario che prese luogo a Fiume a causa di determinati avvenimenti storici precedenti, quali il Patto di Londra, la vittoria dell'Italia nella Prima guerra mondiale e l'insuccesso della politica italiana alla Conferenza di pace di Parigi, l'Impresa è diventata ben presto espressione della personalità e del carisma di colui che l'ha resa una realtà, il Comandante Gabriele D'Annunzio. Sarebbe stato possibile quindi, senza la presenza di D'Annunzio, portare avanti un'impresa di questo genere e di queste dimensioni nello stesso periodo di tempo in cui essa è avvenuta? La risposta a questa domanda è più difficile di quanto possa sembrare e forse potrebbe risultare perfino impossibile offrirne una soddisfacente. È possibile affermare, però, che senza D'Annunzio ed il suo ricorrere a giochi di parole, di valenze simboliche e di riferimenti alla cultura italiana, l'Impresa di Fiume sicuramente non sarebbe stata la stessa, anche se fosse accaduta in condizioni diverse da quelle conosciute. La personalità carismatica del Vate e la sua tendenza a collegare elementi dell'arte e della letteratura con quelli della vita quotidiana della popolazione fiumana (e

---

<sup>110</sup> Cfr. R. FRASSETTO, *I disertori di Ronchi. L'organizzazione della marcia su Fiume – La diserzione dei Granatieri – Lo Stato libero del Carnaro – Il Natale di sangue*, Antiga Edizioni, Treviso, 2019.

<sup>111</sup> A. BALLARINI, *L'antidannunzio a Fiume*, *op.cit.*, p. 208.

forse anche con quella italiana) furono le basi perfette per una rivoluzione forse altrettanto culturale quanto politica che il mondo di allora ancora non aveva potuto immaginare. Ma quella che era la sua forza si è rivelata infine essere anche la sua debolezza. Tutti quei miti e quelle valenze simboliche su cui costruì la sua rivoluzione erano inevitabilmente legati a lui stesso ed alla sua personalità, pertanto, l'Impresa di Fiume non riuscì a resistere alla sfida del tempo. Ciò è attestato dall'epilogo finale che la rese nota (forse anche tristemente) al di fuori dei confini di questa zona dell'Adriatico settentrionale.

Non possono piacere a D'Annunzio le decisioni prese al Trattato di Rapallo per ovvi motivi già menzionati in precedenza. Forse consapevole di trovarsi in una posizione abbastanza scomoda, sia dal punto di vista diplomatico che da quello pratico, D'Annunzio decide di non fermarsi, ma di tentare il tutto per tutto. Commenta così l'atto finale dell'Impresa di Fiume lo storico italiano Raoul Pupo:<sup>112</sup>

E così, i fiumani sono rimasti completamente soli. Per la verità, mentre D'Annunzio parla subito di «vittoria assassinata», gli esponenti locali sono più prudenti; quel che però li fa schierare contro il trattato sono alcune clausole segrete, inopinatamente rivelate da Trumbić, secondo le quali alla Jugoslavia andrà il controllo di porto Baross, vale a dire del più recente fra i bacini portuali. In ogni caso, il Comandante è irremovibile nel suo rifiuto del fatto compiuto e a vuoto vanno tutti i tentativi di mediazione. Anzi, i legionari occupano pure le isole di Veglia ed Arbe, spasmodici si fanno i contatti con gli emissari balcanici, Keller compie il suo spericolato volo su Roma con annesso lancio del pitale, Arturo Toscanini e la sua orchestra tengono in città il loro memorabile concerto. Ma i rivoluzionari jugoslavi non si muovono, il parlamento ratifica il trattato a larghissima maggioranza, il governatore della Dalmazia torna all'obbedienza governativa, i massoni sono allineati e coperti ed a fermare Giolitti non bastano certo né le note musicali né i vasi da notte.<sup>113</sup>

Si tratta quindi di una situazione in cui la tensione è ormai salita alle stelle e non c'è via di scampo. Nessuno vuole arrendersi e fare marcia indietro e così il governo italiano invia a Fiume l'esercito il 21 dicembre del 1920 e ordina di bloccare il porto e la città.<sup>114</sup> D'Annunzio temporeggia, non crede che le truppe italiane avranno il coraggio di aprire il fuoco sui suoi legionari, mentre dal canto suo il Comando italiano fa conto sulla stanchezza dei legionari e sulle

---

<sup>112</sup> Raoul Pupo è professore di storia contemporanea presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Trieste specializzato nel campo dell'esodo giuliano-dalmata e delle foibe. Cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Raoul\\_Pupo](https://it.wikipedia.org/wiki/Raoul_Pupo); ultimo accesso in data 21 settembre 2022.

<sup>113</sup> R. PUPO, *Fiume città di passione*, Laterza, Bari, 2018, p. 144.

<sup>114</sup> AA. VV., *Povijest Rijeke*, *op.cit.*, p. 290.

divisioni fra i cittadini fiumani.<sup>115</sup> La situazione di stallo continua fino alla vigilia di Natale quando le truppe governative decidono di passare all'azione. È d'altronde la giornata ideale per togliere a D'Annunzio un vantaggio notevole di cui godeva fino ad ora: l'utilizzo dei comunicati stampa per portare, almeno in apparenza, l'opinione pubblica dalla sua parte. Il giorno dopo infatti è festa, i giornali non vengono pubblicati. Ebbe così inizio quello che nella storiografia è conosciuto come Natale di sangue. I primi combattimenti presero luogo a Cantrida, con D'Annunzio che fece visita personalmente ai legionari che erano stanziati lì e tenne un discorso dicendo di aprire il fuoco su chiunque avesse tentato di oltrepassare la linea di difesa.<sup>116</sup> Ritiratosi dalla zona in cui vennero sparati i primi colpi, D'Annunzio ritornò a studiare la situazione dal suo ufficio nel Palazzo del Governo. Si combatteva anche al porto e in mare, dove primeggiava la nave da guerra italiana *Andrea Doria* dalla quale partono un paio di colpi verso il Palazzo e uno va a colpire la finestra della stanza dove si era rifugiato D'Annunzio, che ne esce ferito.<sup>117</sup> Il Comandante rimane sconvolto dell'accaduto, non tanto per la ferita, quanto per il fatto che ora è costretto finalmente ad ammettere quello che da tempo cercava di negare: l'Italia preferisce vederlo morto pur di non scendere a patti con lui.<sup>118</sup> D'Annunzio a questo punto cambia idea e decide di arrendersi, commentando che non vale la pena sprecare la propria vita «in servizio di un popolo che non si cura di distogliere neppure per un attimo dalle gozzoviglie natalizie la sua ingordigia, mentre il suo governo fa assassinare con fredda determinazione una gente di sublime virtù». <sup>119</sup> I legionari lasciarono la città il 10 gennaio del 1921, mentre il Vate la abbandonò definitivamente otto giorni più tardi.<sup>120</sup> L'avventura fiumana del poeta soldato giunse così al suo capolinea.

---

<sup>115</sup> R. PUPO, *Fiume città di passione*, op.cit., pp. 144-145.

<sup>116</sup> I. E. TORSIELLO, *Gli ultimi giorni di Fiume Dannunziana. Cronache e documenti fiumani*, Giuseppe Oberosler editore, Bologna, 1921, p. 4.

<sup>117</sup> T. MAYHEW, *Krvavi Božić 1920.*, op.cit., p. 91.

<sup>118</sup> R. PUPO, *Fiume città di passione*, op.cit., p. 145.

<sup>119</sup> G. MOSCATI, *Le cinque giornate di Fiume: X anniversario del Natale di sangue*, Casa editrice Carnaro, Milano, 1930, pp. 124-125.

<sup>120</sup> AA. VV., *Povijest Rijeke*, op.cit., p. 290.

### 3. Un ordinamento nuovo per uno Stato nuovo: il volere di Fiume nella *Carta del Carnaro*

«C'era nell'aria il fremito della vita nuova»,<sup>121</sup> queste le parole usate da Frassetto (e riportate da Ballarini) per descrivere l'entusiasmo della folla accorsa il 12 settembre 1920 in piazza per celebrare l'anniversario della Marcia di Ronchi. Si è già trattato sulla problematica del supporto cittadino di cui godeva (o meno) il governo dannunziano in quel periodo, ma forse il primo dei Sette giurati non aveva tutti i torti, un cambiamento a Fiume effettivamente c'era stato ed era accaduto non molto prima di queste celebrazioni. Il 20 agosto, infatti, una folla incuriosita si radunò al Teatro Fenice per ascoltare la lettura del Vate di quella che sarebbe divenuta, dopo alcune modifiche finali, la *Carta del Carnaro*. La marea di persone riunitesi la accettò con entusiasmo e così venne promulgata per acclamazione popolare in modo plebiscitario,<sup>122</sup> anche se forse è possibile porsi la domanda di quanti ne avessero veramente compreso appieno i contenuti ed il significato, ma questa è un'altra questione.

La *Carta* nasce come Costituzione della Reggenza italiana del Carnaro, ovvero dell'entità statale che riunisce la città di Fiume e i suoi dintorni sotto il governo di D'Annunzio e dei suoi sostenitori e collaboratori. Che cosa voleva dire però fare da Costituzione ad uno Stato (al di là della definizione già affrontata se si possa o meno considerare Stato) che doveva appena definire formalmente le proprie caratteristiche, le proprie qualità e le proprie idee, sia politiche che di altro genere? Il vocabolario Zingarelli nella voce costituzione recita: «complesso delle leggi che stanno a base dell'ordinamento giuridico di uno Stato»,<sup>123</sup> o anche «l'insieme dei valori fondanti di una società, le sue consuetudini invalse».<sup>124</sup> Proprio in questa seconda definizione sta il punto di partenza di questa ricerca, dato che sembra essere troppo limitante definire la *Carta del Carnaro* soltanto come un mero testo costituzionale. Si è già visto che le ambizioni di D'Annunzio non si limitavano soltanto alla città di Fiume, bensì dovevano coinvolgere sia un territorio più ampio sia un pubblico più vasto, non delimitato da predefiniti confini nazionali. Ciò viene confermato pure dallo storico e accademico italiano Renzo De Felice, che vede nella *Carta* un documento che non

---

<sup>121</sup> A. BALLARINI, *L'antidannunzio a Fiume*, op.cit., p. 209.

<sup>122</sup> W. KLINGER, *La Carta del Carnaro*, op.cit., p. 275.

<sup>123</sup> N. ZINGARELLI, voce «Costituzione», in *Vocabolario della lingua italiana* (a cura di M. Cannella e B. Lazzarini), Zanichelli, Milano, 2017.

<sup>124</sup> *Ibidem*.

era stato pensato solo per la realtà della Reggenza del Carnaro, bensì serviva pure per presentare alla gente (e più precisamente a quelli che da D'Annunzio potevano venir definiti gli 'uomini nuovi') «una soluzione organica non meramente tecnica, ma anche emotivamente suggestiva in grado di rispondere alle loro attese di rinnovamento politico e sociale». <sup>125</sup> È d'accordo con questo pensiero pure Klinger che precisa ulteriormente:

La proclamazione di una costituzione è un atto fondante di una comunità politica le cui conseguenze si estendono potenzialmente al di là dell'orizzonte politico dei soggetti che partecipano alla sua stesura. È sintomatico infatti per tutti i costituenti voler fissare nella costituzione le loro ambizioni, programmi e paure dettate dalle circostanze del momento. <sup>126</sup>

Per questi motivi, la *Carta del Carnaro* verrà trattata in questo lavoro come un testo dalle sfaccettature molteplici. Nata in primo luogo come un documento che serviva per definire le caratteristiche di una nuova comunità politica, conteneva in sé leggi che andarono ben oltre la delimitazione dell'ordinamento giuridico della Reggenza italiana del Carnaro. Le problematiche intorno alla sua promulgazione ed il suo utilizzo furono però anch'esse numerose, a tal punto che ancora oggi spesso vengono offerti al riguardo dei giudizi discordanti. In ogni caso, cercando di prendere in considerazione tutte le varie interpretazioni che possono venir offerte partendo dagli Articoli stessi presentati nella *Carta*, si cercherà di offrire un quadro quanto più ampio per la lettura non solo dei suoi contenuti, ma anche del suo significato.

Prima di entrare nell'analisi della stessa è utile specificare che si tratta di un documento che ha subito alcune modifiche prima di giungere alla sua versione finale. Inoltre, si ritiene rilevante il fatto che sia stato scritto a quattro mani, ovvero che è nato dalla collaborazione di Gabriele D'Annunzio ed Alceste De Ambris. Quest'ultimo può venir considerato il vero padre della Costituzione fiumana, essendo lui l'autore dei contenuti, mentre la forma finale, propriamente letteraria ed estetica, porta l'inconfondibile firma del Vate. Essendo la *Carta* un'espressione congiunta della personalità politica di De Ambris e di quella oracolare di D'Annunzio, <sup>127</sup> come affermato dallo storico italiano Giordano Bruno Guerri, <sup>128</sup> è possibile,

---

<sup>125</sup> R. DE FELICE (a cura di), *La Carta del Carnaro nei testi di Alceste De Ambris e Gabriele D'Annunzio*, Il Mulino, Bologna, 1974, pp. 10-11.

<sup>126</sup> W. KLINGER, *La Carta del Carnaro, op.cit.*, p. 275.

<sup>127</sup> G. B. GUERRI, *Disobbedisco, op.cit.*, p. 280.

<sup>128</sup> Giordano Bruno Guerri è uno storico e giornalista italiano specializzato in storia contemporanea, in particolar modo del ventennio fascista e della figura di Gabriele D'Annunzio. Attualmente ricopre il ruolo di presidente della Fondazione Il Vittoriale degli Italiani.

Cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Giordano\\_Bruno\\_Guerri](https://it.wikipedia.org/wiki/Giordano_Bruno_Guerri); ultimo accesso in data 29 settembre 2022.

quindi, ritenerla anche una creazione propriamente culturale, il che va oltre alle caratteristiche dei tipici testi di legge, in qualsiasi forma essi siano espressi. Ma chi fu quindi l'autore principale, quello che plasmò con il proprio pensiero e la propria esperienza politica la carta costituzionale di quella che doveva essere la repubblica fiumana? Una vita movimentata quella di Alceste De Ambris, organizzatore sindacale che dal 1892 militò nel partito socialista e nel 1898 espatriò, che

rientrato in Italia nel 1903, svolse un'intensa attività sindacale e giornalistica, aderendo all'indirizzo sindacalista rivoluzionario. Nel 1908 fu l'animatore dello sciopero agrario del Parmense, in seguito al quale dovette esulare. Eletto deputato, tornò in Italia nel 1913 e fu tra i promotori dell'Unione sindacale italiana che resse sino al 1914, quando, dopo Sarajevo, si schierò su posizioni interventiste-rivoluzionarie. Combattente, nel primo dopoguerra fu vicino a Mussolini e poi a D'Annunzio (fu capo di gabinetto a Fiume ed estensore della *Carta del Carnaro* cui D'Annunzio si limitò a dare forma letteraria). Con la fine del 1920 assunse però posizioni nettamente antifasciste. Per questo dopo la marcia su Roma dovette esulare in Francia. Qui fu tra i promotori della Concentrazione di azione antifascista. Negli ultimi tempi della sua vita scrisse *Dopo un ventennio di rivoluzione. Il corporativismo* (post., 1935) per difendere la propria concezione corporativa contro quella del fascismo.<sup>129</sup>

Risulta estremamente importante considerare questi brevi cenni biografici specie in un contesto che intende chiarire in che modo la personalità e l'orientamento politico di De Ambris abbiano influenzato la stesura della *Carta del Carnaro*. Va preso pure atto delle sue chiare posizioni antifasciste, che diverranno un elemento più importante soprattutto dopo l'avvento del fascismo in Italia, posizioni che, nel preciso contesto, possono rivelarsi quali interessante chiave di lettura di questo documento (sebbene sia stato promulgato ben due anni prima della marcia su Roma). Infatti, il documento diede a De Ambris l'opportunità (non riscontrata in precedenza) di sperimentare, ma anche applicare e diffondere le proprie idee corporativistiche e di democrazia radicale.<sup>130</sup> Le stesse che verranno poi plasmate secondo lo stile e il gusto di D'Annunzio, facendo forse così trapelare nuovamente la sua debolezza verso la sinistra, secondo l'interpretazione già vista di Consoli.

Bisogna dire però che la stesura della *Carta* non è stata definita soltanto dalle idee rivoluzionarie e corporativistiche di De Ambris e neppure solo da quelle estetiche e letterarie di D'Annunzio, bensì dallo stesso contesto a cui è rivolta e dall'atmosfera che regnava all'epoca a Fiume (la cui complessità è già stata affrontata), soprattutto tra i legionari dannunziani. Inoltre, risulta, influenzata dalla miriade di ideologie dalle sfaccettature diverse alle quali facevano

---

<sup>129</sup> Enciclopedia on line Treccani, *De Ambris, Alceste*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/alceste-de-ambris>; ultimo accesso: 4 settembre 2022.

<sup>130</sup> W. KLINGER, *La Carta del Carnaro, op.cit.*, p. 280.

riferimento vari intellettuali che decisero di unirsi al Vate ed affiancarlo nella sua Impresa.<sup>131</sup> La sua promulgazione fece letteralmente scalpore, non soltanto a Fiume, ma anche nelle zone circostanti, come dimostrato dal seguente passo del quotidiano zagabrese «Obzor» (riportato da Patafta), tratto da un articolo del 2 settembre 1920 intitolato *Jadransko pitanje (La questione adriatica)*: «è stato finalmente reso noto il tanto promesso statuto di Fiume. Lo statuto fu redatto da D'Annunzio in 65 articoli. Pieno di espressioni e frasi poetiche, lo statuto assomiglia più ad una poesia che ad un atto giuridico».<sup>132</sup> Patafta rileva comunque che il valore storico di questa Costituzione sta nel fatto che è stata la prima a prevedere la formazione di uno Stato corporativo, quasi allo stesso modo in cui lo sarebbe stato quello creato da Mussolini in Italia pochi anni più tardi.<sup>133</sup> Una differenza sostanziale c'è però comunque stata.

### **3.1. La perpetua volontà popolare**

Per poterla comprendere appieno occorre partire dal preambolo della stessa che fa riferimento agli avvenimenti che presero luogo prima della sua proclamazione ufficiale:

Fiume, libero comune italico da secoli, pel voto unanime dei cittadini e per la voce legittima del Consiglio Nazionale, dichiarò liberamente la sua dedizione piena e intiera alla madre patria, il 30 ottobre 1918.

Il suo diritto è triplice, come l'armatura impenetrabile del mito romano.<sup>134</sup>

Oltre al chiaro riferimento alle elezioni tenutesi dopo l'entrata di D'Annunzio in città (si vedano i capitoli precedenti), è interessante il fatto che Fiume venga definita come un libero comune italico, facendo così leva sulla componente culturale e non solo politica della città. La stessa ragione vale anche per il rifacimento all'antica Roma, sempre seguendo la tecnica dannunziana dei richiami a valenze simboliche, di stampo soprattutto storico e culturale. Non viene menzionata quale sia esattamente la Madre Patria sebbene la risposta sia ovvia dato che il tutto verrà commentato più tardi nel documento. Importanti sono i diritti ai quali D'Annunzio fa

---

<sup>131</sup> Cfr. G. VIGNOLI, *Una straordinaria carta costituzionale: La Costituzione della Reggenza italiana del Carnaro*, in *Fiume nel secolo dei grandi mutamenti (Atti del convegno)* (a cura di M. Sciucca), EDIT, Fiume, 2001, pp. 100-101.

<sup>132</sup> D. PATAFTA, *Privremene vlade u Rijeci*, op.cit., p. 210.

<sup>133</sup> Ivi, p. 211.

<sup>134</sup> G. D'ANNUNZIO, *La Carta del Carnaro e altri scritti su Fiume* (a cura di M. Fressura e P. Karlsen), Castelvevchi, Roma, 2019, p. 15.



riferimento per consolidare, in un certo senso esplicitare e pure giustificare non solo la totalità della sua Impresa, ma anche la validità della *Carta del Carnaro*:

Fiume è l'estrema custode italica delle Giulie, è l'estrema rocca della cultura latina, è l'ultima portatrice del segno dantesco. Per lei, di secolo in secolo, di vicenda in vicenda, di lotta in lotta, di passione in passione, si serbò italiano il Carnaro di Dante. Da lei s'irraggiarono e s'irraggiano gli spiriti dell'italianità per le coste e per le isole, da Volosca a Laurana, da Moschiena ad Albona, da Veglia a Lussino, da Cherso ad Arbe. E questo è il suo diritto storico.<sup>135</sup>

In questo passo è condensato praticamente tutto il pensiero politico del primo dopoguerra che segnò irrimediabilmente la politica, la storia italiana e quella fiumana, ovvero il ragionamento relativo al mito della vittoria mutilata, punto di partenza non solo dell'Impresa dannunziana, ma anche della sua Costituzione. Il diritto storico si fonde qui nuovamente con quello culturale, ripreso spesso e volentieri dalla letteratura ed incarnato nella figura dell'altro vate, Dante Alighieri figura letteraria che rappresenta tutti gli italiani nel mondo. Il richiamo, sin dal titolo del testo a Dante riprendendo il Carnaro dai versi «[...] si com'a Pola, presso del Carnaro, / ch'Italia chiude e suoi termini bagna»,<sup>136</sup> non è casuale e vuole legittimare, attraverso la citazione e definizione di un 'grande', l'italianità di queste terre e della popolazione che in essa vi abita. È necessario, però, fare attenzione quando si prendono ad esempio i versi danteschi appena riportati. Anche se è chiaro il motivo per il quale possano essere fonte d'ispirazione per D'Annunzio, bisogna prendere in considerazione il contesto storico in cui vive ed opera Dante. Essendo lui un autore vissuto a cavallo tra il Duecento ed il Trecento, ovviamente il Sommo Poeta non si riferisce all'Italia come viene concepita all'inizio del Novecento, ma è più probabile faccia riferimento ad una realtà più legata alla lingua ed alla cultura. Proprio per questo motivo l'Italia rimarrà in Dante soprattutto un termine geografico anche se non mancheranno pungenti critiche alla frammentazione politica della Penisola appenninica. Si leggano in questa chiave i versi del *Purgatorio*: «Ahi serva Italia, di dolore ostello, / nave senza nocchiere in gran tempesta, / non donna di provincie, ma bordello!».<sup>137</sup> Si potrebbe dedurre perciò che D'Annunzio apprezzi Dante proprio per questa sua visione che richiama ad un'indispensabile unità politica dello Stivale, estesa pure alle cosiddette terre di cui farebbe parte, nell'ottica della vittoria mutilata, la stessa città di Fiume.

---

<sup>135</sup> *Ibidem*.

<sup>136</sup> D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, vol. 1, *op.cit.*, pp. 106-107.

<sup>137</sup> D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, vol. 2, *op.cit.*, p. 65.

Il secondo diritto a cui fa riferimento il Vate è un po' più vago, ovvero presenta dei richiami geografici che però vanno nuovamente a fondersi con quelli di carattere storico, rievocando gli antichi confini romani con i Liburni, il popolo che si era insediato nelle coste settentrionali dell'Adriatico:

Fiume, come già l'originaria Tarsatica posta contro la testata australe del Vallo liburnico, sorge e si stende di qua delle Giulie. È pienamente compresa entro quel cerchio che la tradizione, la storia e la scienza confermano confine sacro d'Italia. E questo è il suo diritto terrestre.<sup>138</sup>

Ultimo, ma non per questo meno importante, è quello che da D'Annunzio è stato definito il diritto umano di Fiume, il che va a sottolineare l'importanza dell'elemento sociale presente all'interno della *Carta*:

Fiume con tenacissimo volere, eroica nel superare patimenti insidie violenze d'ogni sorta, rivendica da due anni la libertà di scegliersi il suo destino e il suo compito, in forza di quel giusto principio dichiarato ai popoli da taluno dei suoi stessi avversari ingiusti. E questo è il suo diritto umano.<sup>139</sup>

L'appello alla libertà di scelta della popolazione fiumana, all'epoca a maggioranza italiana, è ben chiaro, come pure quello della mancata annessione all'Italia secondo le decisioni prese dal governo italiano con gli Stati dell'Intesa. Oltre però a riaffermare la validità della scelta espressa alle elezioni passate (quelle in cui vinse l'Unione Nazionale), D'Annunzio fa un riferimento del tutto chiaro se si prende in considerazione il suo punto di vista e le scelte operate in ambito politico durante la sua permanenza nel capoluogo quarnerino. Gli 'avversari ingiusti' sono in primo luogo gli Stati che appoggiano la Società delle Nazioni, tanto promossa da Wilson quanto contestata dal Vate. Egli ribadisce qui di essere un fermo oppositore della politica del presidente statunitense, definendolo indirettamente (seppur chiaramente) nemico della città di Fiume ed ingiusto nei suoi confronti. È ingiusto perché mentre rivendica la possibilità dei popoli che in passato facevano parte dell'Austria-Ungheria a fare appello al principio di autodeterminazione, nel contempo nega lo stesso diritto agli abitanti di Fiume. Non è solo Wilson al centro delle critiche. D'Annunzio non risparmia neppure il governo italiano: «Le contrastano (a Fiume, N.d.A.) il triplice diritto l'iniquità

---

<sup>138</sup> G. D'ANNUNZIO, *La Carta del Carnaro*, op.cit., p. 15.

<sup>139</sup> Ivi, pp. 15-16.

la cupidigia e la prepotenza straniera; a cui non si oppone la trista Italia, che lascia disconoscere e annientare la sua propria vittoria». <sup>140</sup> Come, quindi, occorre opporsi a questi nemici che sembrano appoggiare l'un l'altro? La risposta giace nella seguente considerazione:

Così, nel nome della nuova Italia, il popolo di Fiume costituito in giustizia e in libertà fa giuramento di combattere con tutte le sue forze, fino all'estremo, per mantenere contro chiunque la contiguità della sua terra alla madre patria, assertore e difensore perpetuo dei termini alpini segnati da Dio e da Roma. <sup>141</sup>

Anche se in questo passo è possibile ritrovare nuovamente il fondamento dell'opera, ovvero l'idea della vittoria mutilata e della necessità di annessione all'Italia, in esso D'Annunzio decide di superare perfino la sua stessa idea iniziale e lo fa sottolineando la volontà del popolo fiumano di combattere contro chiunque per difendere i propri diritti. Difatti. È proprio l'espressione '*contro chiunque*' che non esclude la possibilità di dover combattere anche contro la stessa Italia (o forse più precisamente contro il suo governo), contro quegli italiani che non sono d'accordo con la politica che viene condotta a Fiume, contro quelli che dovrebbero venir ritenuti invece fratelli dell'Olocausta, termine tanto amato dal Vate per definire la città di Fiume, riferendosi alla sorte che le è spettata dopo la Prima guerra mondiale.

### **3.2. Il popolo sovrano di Fiume**

Secondo il disegno di De Ambris, la Reggenza del Carnaro fu formalmente costituita sottoforma di repubblica. Per questo motivo nella parte iniziale della sua Costituzione, ovvero negli Articoli in cui vengono elencati i fondamenti sui quali essa si basa, risulta essere essenziale definire esattamente in che modo viene messa in atto la sovranità popolare:

La Reggenza riconosce e conferma la sovranità di tutti i cittadini senza divario di sesso, di stirpe, di lingua, di classe, di religione.  
Ma amplia ed innalza e sostiene sopra ogni altro diritto i diritti dei produttori;  
abolisce o riduce la centralità soverchiante dei poteri costituiti;  
scompartisce le forze e gli officii, cosicché dal gioco armonico delle diversità sia fatta sempre vigorosa e più ricca la vita comune. <sup>142</sup>

---

<sup>140</sup> Ivi, p. 16.

<sup>141</sup> *Ibidem*.

<sup>142</sup> Cfr. Articolo IV in *op.cit.*, p. 17.

Per quale motivo questo passo può venir considerato testimone dell'ordinamento repubblicano che si volle dare alla Reggenza? A detta di De Ambris in una lettera inviata al Vate: «quasi tutti gli articoli della parte generale (quella intitolata *Dei fondamenti*, N.d.A.) non fanno che codificare le conquiste antiche e recenti della democrazia: uguaglianza giuridica dei cittadini, garanzie di libertà individuali, tutela efficace contro gli abusi di potere».<sup>143</sup> Interessante quindi vedere come in questo ambito si parli apertamente del concetto di democrazia che sicuramente oggi la maggior parte degli studiosi non affronterebbe nel parlare della *Carta del Carnaro*. Si potrebbe dire però che questo fu un esperimento di democrazia radicale oppure rivoluzionaria, più di democrazia nel senso classico della parola. A testimonianza di questa affermazione c'è pure un'altra considerazione di De Ambris che dimostra così di rendersi conto di un'eventuale manchevolezza del suo disegno di Costituzione nel caso in cui non venga preso in esame un elemento fondamentale, ovvero la questione del delicato equilibrio etnico tra le varie parti in causa presenti a Fiume:

Fiume è senza contestazione una città italiana; ma per piccolo che possa essere il territorio della Repubblica, e quand'anche risultasse composto del solo «corpus separatum» non sarebbe meno vero che una parte della popolazione è slava di razza e di lingua. Nascondersi questa verità o negarla pretendendo d'imporre una legge uniforme che tenga conto solo degli italiani ignorando volutamente coloro che italiani non sono, significherebbe basare la Costituzione su di una ingiustizia, sicura portatrice d'interne discordie e di gravi pericoli.<sup>144</sup>

Cercando di proporre la seguente soluzione al complesso problema ora esposto De Ambris dimostra, inoltre, di aver fatto propria l'esperienza durante il soggiorno (praticamente forzato) in Svizzera, luogo in cui scontò il suo primo esilio politico a seguito dello sciopero fallito nel Parmense:

Ci siamo chiesti perciò come si potrebbe risolvere il problema ed abbiamo trovato nell'antica sapienza romana e nell'esperienza moderna la risposta: soltanto un sistema di larghe autonomie locali ed uno spirito di grande tolleranza può rendere possibile la convivenza pacifica di varie razze in un medesimo aggregato politico. La Confederazione Elvetica – che sotto molti aspetti presenta una situazione analoga a quella in cui si trova la nostra Repubblica – ci offre l'esempio significantissimo di un Cantone – come quello dei Grigioni – dove 50 mila tedeschi, 37 mila romanci e ladini, 18 mila italiani, divisi per giunta in protestanti e cattolici,

---

<sup>143</sup> Lettera di De Ambris a D'Annunzio datata 18 marzo 1920, in G. D'ANNUNZIO, *La Carta del Carnaro*, op.cit., p. 127.

<sup>144</sup> Ivi, p. 131.

possono convivere in pace unicamente perché a ciascuna razza è riconosciuto il diritto di serbare la propria lingua e le proprie costumanze in seno all'aggregato politico cui appartiene. Roma poté reggere per molti secoli il mondo accordando il diritto di cittadinanza a tutti i popoli dell'Impero col rispetto per i costumi e per la lingua di ciascuno.<sup>145</sup>

Non è quindi D'Annunzio l'unico a rivendicare il diritto (che qui potrebbe essere definito – nuovamente – come storico, in accordo con la sua affermazione affrontata in precedenza) di questa entità statale ad essere l'erede dell'antico Impero Romano, non tanto dal punto di vista materiale (come lo è, ovviamente, l'Italia) quanto da quello culturale e forse pure in un certo senso da quello politico. Più precisamente, il richiamo è riferito alla politica romana che estendeva la cittadinanza anche ai popoli conquistati, rendendoli così parte integrante del proprio Impero (termine usato qui in senso generico senza fare riferimento all'effettivo periodo storico perché fu questa la prassi romana anche nel periodo precedente della Repubblica). De Ambris pur ricollegandosi alla storia, preferisce dare una motivazione più attuale, prendendo ad esempio la Svizzera di inizio Novecento. Essendo già allora uno Stato complesso sia dal punto di vista sociale che da quello politico, è interessante notare il confronto che viene fatto con la situazione fiumana dell'epoca. Difatti, l'autonomia dei cantoni svizzeri viene qui presa a modello cercando di applicarla pure alla realtà della città di Fiume che pure è divisa tra varie nazionalità e lingue in cerca di un modo di convivenza che possa risultare a beneficio di tutti i cittadini. È importante proprio quest'ultima questione dato che, anche se viene riconosciuta l'italianità della città, gli autori della *Carta* non negano il fatto che non prendendo in considerazione tutti quelli che non fanno parte della maggioranza della popolazione vorrebbe dire basare il testo costituzionale su una bugia facendo subire così a una cospicua fetta di cittadini una discriminazione, un'ingiustizia che potrebbe portare a problemi molto più grandi in futuro. È questo uno degli elementi della Costituzione che potrebbero venir definiti rivoluzionari, ovvero il modo in cui essa dimostra di essere sempre attuale nel giudicare i bisogni e le necessità di coloro a cui deve far riferimento: in primo luogo tutti i cittadini «senza divario di sesso, di stirpe, di lingua, di classe, di religione».<sup>146</sup>

---

<sup>145</sup> *Ibidem*.

<sup>146</sup> Cfr. Articolo IV in G. D'ANNUNZIO, *La Carta del Carnaro, op.cit.*, p. 17.

### 3.3. Le guarentigie a tutti i cittadini e quel diritto alle donne

La *Carta del Carnaro* presenta al suo interno alcune sostanziali novità, anche se D'Annunzio e De Ambris dimostrano nell'esprimerle di conoscere bene la travagliata storia che l'uomo ha dovuto fare per acquisire alcuni diritti che nel Novecento vengono ritenuti oramai inviolabili ed irrinunciabili. Scrissero così i padri fondatori degli Stati Uniti d'America nella loro *Dichiarazione d'indipendenza* nel 1776: «Noi riteniamo che sono per sé stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la vita, la libertà, e il perseguimento della felicità».<sup>147</sup> Così, invece, affrontavano lo stesso problema i rivoluzionari parigini che nel 1789 diedero alla luce la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*: «Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune».<sup>148</sup> Si tratta qui di due documenti tanto importanti quanto discussi che hanno cambiato per sempre il corso della storia, per cui sicuramente molto ben noti ai due autori della *Carta del Carnaro*. Essi però decisero di fare un passo avanti, e di non fermarsi soltanto ai concetti di libertà espressi nei due momenti del passato citati. Questo fatto non dovrebbe però stupire più di tanto, dato che stiamo parlando di più di un secolo di differenza in cui sono cambiate tante cose. Le due *Dichiarazioni* riflettevano però il gusto e la concezione dell'epoca, entrambe ispirate a ideali illuministici. Anche se nel caso della *Carta* il modello è quello novecentesco, forse in netto contrasto con l'ideale del Settecento, è possibile sostenere che anch'essa sia un prodotto del suo tempo, però con alcune caratteristiche al di fuori dagli schemi consueti. Difatti, è possibile riprendere in questo ambito il concetto settecentesco di cosmopolitismo, dell'uomo cittadino del mondo. Esso è forse presente fino ad un certo punto anche nel contesto dannunziano, non tanto nella *Carta del Carnaro* quanto nell'ambizioso progetto della Lega di Fiume che doveva fare da ponte tra la città quarnerina e i popoli oppressi del resto del mondo. Qual era però la posizione espressa nella Costituzione fiumana nei confronti del concetto di libertà?

La Reggenza protegge difende preserva tutte le libertà e tutti i diritti popolari; [...]  
Le libertà fondamentali di pensiero, di stampa, di riunione e di associazione sono dagli statuti  
guarentite a tutti i cittadini.  
Ogni culto religioso è ammesso, è rispettato, e può edificare il suo tempio;

<sup>147</sup> D. ARMITAGE, *La Dichiarazione d'indipendenza. Una storia globale*, UTET libreria, Torino, 2008, p. 106.

<sup>148</sup> A. SAIITA, *Costituenti e costituzioni della Francia moderna*, Einaudi, Torino, 1952, p. 66.

ma nessun cittadino invochi la sua credenza e i suoi riti per sottrarsi all'adempimento dei doveri prescritti dalla legge viva.

L'abuso delle libertà statutarie, quando tenda a un fine illecito e turbi l'equilibrio della convivenza civile, può essere punito da apposite leggi;

ma queste non devono in alcun modo ledere il principio perfetto di esse libertà.<sup>149</sup>

Viene ripetuta qui un'idea chiave dalla quale non è possibile discostarsi completamente nel caso della città di Fiume, ovvero quella della convivenza civile e pacifica tra le varie componenti cittadine che qui vedono confermate le proprie libertà. Queste, però, come sostenuto da Cesare Beccaria, un autorevole rappresentante dell'Illuminismo italiano sicuramente ben noto al Vate, non possono essere assolute (dato che nella storia umana non è esistita mai realmente la libertà totale). L'Articolo 8 della *Carta* sancisce:

Gli statuti guarentiscono a tutti i cittadini d'ambidue i sessi  
l'istruzione primaria in scuole chiare e salubri;  
l'educazione corporea in palestre aperte e fornite;  
il lavoro remunerato con un minimo di salario bastevole a ben vivere;  
l'assistenza nelle infermità, nella invalidità, nella disoccupazione involontaria;  
la pensione di riposo per la vecchiaia;  
l'uso dei beni legittimamente acquistati;  
l'inviolabilità del domicilio;  
l'«habeas corpus»;  
il risarcimento dei danni in caso di errore giudiziario o di abusato potere.<sup>150</sup>

Oltre a questi diritti però, la Costituzione fiumana ha fatto un altro, molto importante passo in avanti quando si tratta del campo dei diritti: «I cittadini della Reggenza sono investiti di tutti i diritti civili e politici [...]. Senza distinzione di sesso diventano legittimamente elettori ed eleggibili per tutte le cariche».<sup>151</sup> Rivoluzionario il fatto che D'Annunzio riconosca il voto alle donne, oggi esercizio scontato, ma all'epoca diritto negato in molti Paesi. Si pensi che il primo Stato ad introdurre il suffragio universale fu la Nuova Zelanda nel 1893, seguita poi dall'Australia e dai Paesi scandinavi nei primi anni del Novecento. Per la maggior parte degli Stati europei bisognerà attendere invece la conclusione della Prima guerra mondiale e nel caso dell'Italia addirittura fino al 1946, rendendo così la *Carta del Carnaro* un documento anticipatore di tendenze future che oggi stanno alla base dei diritti umani. In ogni caso, prendendo atto di tutte queste

---

<sup>149</sup> Cfr. Articolo V in G. D'ANNUNZIO, *La Carta del Carnaro*, *op.cit.*, pp. 17-18.

<sup>150</sup> Cfr. Articolo VIII in *op.cit.*, pp. 18-19.

<sup>151</sup> Cfr. Articolo XVI in *op.cit.*, p. 21.

considerazioni, anche se la *Carta* ha come suo punto di partenza la storia, soprattutto quella romana, essa è senza ombra di dubbio rivolta più alla gente del futuro che non a quella del passato, come dimostrano gli altri suoi Articoli:

Tre sono le credenze religiose collocate sopra tutte le altre nella università dei Comuni giurati: la vita è bella, e degna che severamente e magnificamente la viva l'uomo rifatto intiero della libertà;  
l'uomo intiero è colui che sa ogni giorno inventare la sua propria virtù per ogni giorno offrire ai suoi fratelli un nuovo dono;  
il lavoro, anche il più umile, anche il più oscuro, se sia bene eseguito, tende alla bellezza e orna il mondo.<sup>152</sup>

In questo passo è possibile ritrovare una continuazione di alcuni pensieri già espressi. Prima di tutto si ripete il concetto di libertà che deve venir goduta dall'uomo sotto alcune condizioni: deve apprezzare la vita, deve fare affidamento alle proprie virtù e deve svolgere bene un lavoro. È interessante notare che queste vengono qui classificate come 'credenze religiose', quasi a voler sottolineare nuovamente un concetto espresso in Articoli precedenti, ovvero la ferma credenza che lo Stato deve essere laico. Difatti, quando si parlava di libertà di culto di cui godono tutti i cittadini della Reggenza, veniva chiaramente espresso il grado di superiorità di cui gode la legge e i doveri dei cittadini rispetto alle credenze religiose che essi possono sostenere. Non si entrava nel dettaglio, comunque, sul che cosa potesse venir vietato e in quali circostanze. Misure, queste, che possono risultare alquanto vaghe soprattutto se si considera la loro possibilità di applicazione in contesti reali. Risulta comunque interessante l'approccio scelto per dimostrare quali siano i valori sui quali lo Stato avrebbe dovuto reggersi, primo fra i quali il lavoro. Da notare che lo stesso si ritrovi oggi sia nella Costituzione italiana sia in quella croata.

### ***3.4. I produttori assidui della ricchezza e potenza comune***

Sarà proprio il lavoro che si troverà alla base del sistema corporativistico della Reggenza in cui è possibile ritrovare tutta la personalità politica di De Ambris, decorata poi nel documento

---

<sup>152</sup> Cfr. Articolo XIV in *op.cit.*, p. 20.



con la lingua e lo stile del Vate. Queste quindi le corporazioni alle quali potevano iscriversi tutti i cittadini a seconda del loro profilo:

Alla prima Corporazione sono iscritti gli operai salariati dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, dei trasporti; e gli artigiani minuti e i piccoli proprietari di terre [...].

La Corporazione seconda raccoglie tutti gli addetti ai corpi tecnici e amministrativi di ogni privata azienda industriale e rurale, esclusi i comproprietari di essa azienda.

Nella terza si radunano tutti gli addetti alle aziende commerciali, che non sieno veri operai; e anche da questa sono esclusi i comproprietari.

La quarta Corporazione associa i datori d'opra in imprese d'industria, d'agricoltura, di commercio, di trasporti, quando essi non sieno soltanto proprietari ma [...] conduttori sagaci e accrescitori assidui dell'azienda.

Sono compresi nella quinta tutti i pubblici impiegati comunali e statuali di qualsiasi ordine.

La sesta comprende il fiore intellettuale del popolo: [...] gli insegnanti delle scuole pubbliche e gli studenti degli istituti superiori; gli scultori, i pittori, i decoratori, gli architetti, i musicisti, tutti quelli che esercitano le arti belle, le arti sceniche, le arti ornamentali.

Della settima fanno parte tutti quelli che esercitano professioni libere non considerate nelle precedenti rassegne.

L'ottava è costituita dalle Società cooperative di produzione, di lavoro e di consumo, industriali e agrarie [...].

La nona assomma tutta la gente di mare.

La decima non ha arte né novero né vocabolo. La sua pienezza è attesa come quella della decima Musa. [...] È rappresentata, nel santuario civico, da una lampada ardente che porta inscritta un'antica parola toscana dell'epoca dei Comuni, stupenda allusione a una forma spiritualizzata del lavoro umano:

«Fatica senza fatica».<sup>153</sup>

Non viene ritenuto necessario commentare in questo ambito ogni singola corporazione e i membri che ne fanno parte, con l'eccezione però dell'ultima, data la sua particolarità rispetto alle altre. Per poter capire però appieno l'importanza di questo assetto statale è utile vedere in che modo si sviluppò l'idea politica del corporativismo in passato. È indicativa in questo contesto la visione del giurista e politologo italiano Sergio Panunzio, uno dei massimi esponenti del sindacalismo rivoluzionario, personalità conosciuta bene (e sicuramente apprezzata nella sua prima fase di attività politica) da De Ambris, dalla quale si distanzierà però più tardi quando diverrà uno dei massimi teorici del fascismo. Commentava così Panunzio (citato da Klinger) l'organizzazione che, secondo lui, avrebbe dovuto darsi uno Stato: «La Nazione deve circoscriversi, determinarsi, articolarsi, vivere nelle classi, e nelle Corporazioni distinte, e risultare 'organicamente' dalle concrete organizzazioni sociali, e non dal polverio individuale».<sup>154</sup> Con questa affermazione, in realtà, Panunzio voleva sottolineare una delle debolezze del sindacalismo,

<sup>153</sup> Cfr. Articolo XIX in *op.cit.*, pp. 22-23.

<sup>154</sup> W. KLINGER, *La Carta del Carnaro*, *op.cit.*, p. 287.

cioè la possibile mancanza di solidarietà fra le classi che condividono la stessa corporazione, ma non la stessa nazionalità. In sostanza però, quello che vuole affermare è che esistono comunque degli elementi che godono di maggiore legittimità dello Stato e vanno oltre al nazionalismo. Esso, infatti, non può venir usato in questo contesto come collante che tiene insieme le varie classi sociali. A godere di maggiore legittimità dovevano essere quindi, sempre per Panunzio, la nazione, le corporazioni e la famiglia, in netto contrasto con l'individualismo che andava affermandosi nel pensiero politico (e di conseguenza anche quello letterario) dell'epoca. Nella *Carta del Carnaro* quest'idea sarà però condivisa soltanto in parte, ovvero sarà lo Stato a dover dare forma alle corporazioni ed alla società e non viceversa, mentre le nazionalità, come già visto, verranno placate con delle garanzie di grandi autonomie. Un elemento fondamentale del sindacalismo rivoluzionario di Panunzio verrà però condiviso pure dalla Costituzione fiumana, ovvero l'opposizione alla rappresentanza politica basata sui principi del parlamentarismo. L'idea di Panunzio (presentata nel saggio *Rappresentanza di classe* scritto un anno prima della stesura della *Carta*) era un nuovo sistema di rappresentanza politica che doveva essere al contempo pure economica. Lo Stato doveva basarsi quindi su due camere: la prima doveva essere di natura economica, composta da sindacati e corporazioni, mentre la seconda, il senato, doveva essere il vero rappresentante politico della nazione.<sup>155</sup> Ovviamente, Panunzio non era l'unico a sostenere un'idea del genere, ma si rifaceva ad autori precedenti come, ad esempio, Agostino Lanzillo che pure sosteneva questa divisione bicamerale del potere legislativo, con i membri del senato eletti dalle singole corporazioni.<sup>156</sup> Per Panunzio questo però risultava essere troppo limitativo e quindi secondo lui il potere politico doveva raccogliere tutta l'élite di quella nazione, soprattutto scienziati, intellettuali ed accademici, idea che troverà una sua perfetta espressione proprio nella *Carta del Carnaro*, e più precisamente all'interno di quella che da D'Annunzio è stata definita la decima corporazione.

Chi poteva aspirare quindi a far parte di questa corporazione così vagamente definita, in vero spirito dannunziano? La risposta si cela proprio nella definizione della decima corporazione, la cui pienezza, stando al Vate, si fa ancora attendere. In realtà, D'Annunzio decise di rifarsi ad una frase che viene attribuita al filosofo greco Platone che considerava Saffo di Mitilene pari alle famose divinità dell'antica Grecia, protettrici delle arti. Già all'epoca Saffo veniva considerata la maggior

---

<sup>155</sup> *Ibidem.*

<sup>156</sup> Ivi, p. 288.

poetessa della Grecia antica. Fu infatti l'unica donna a venir inserita dai greci di epoca classica in quello che viene definito l'Olimpo dei poeti, ovvero un elenco di autori ritenuti degni di studio. In realtà, le Muse nella mitologia greca rimasero sempre nove, ma equiparare Saffo a loro voleva dire renderle un grande omaggio e riconoscere pubblicamente la sua abilità nel muovere gli animi della gente con i suoi versi, quasi per dire che sono più vicini alla sfera divina che non a quella umana. D'Annunzio quindi fu soltanto uno dei tanti a riconoscere la sua bravura, ma nel farlo dimostra nuovamente un'ampia conoscenza della letteratura classica e dell'importanza che l'arte aveva non soltanto nel suo stile di vita, ma anche in quello che era il suo progetto per il futuro della città di Fiume e possibilmente anche quello che si doveva estendere oltre i suoi confini. La decima corporazione associa quindi tutti i poeti, la categoria di artisti più esaltata dal Vate, che senza affrontare la fatica fisica devono domare quella intellettuale ed artistica, più eterea e meno facilmente definibile, soprattutto a quelli che d'arte non se ne intendono, ma sono proprio loro che dovrebbero cogliere gli insegnamenti della *Carta*, secondo D'Annunzio. La poesia diventa così una forma d'arte che ha come compito condensare tutto il lavoro umano, uno dei valori fondamentali sia della società in generale che di quella nuova che D'Annunzio voleva edificare, foggiandola sui contenuti della sua Costituzione.

### **3.5. La potestà legislatrice degli *Ottimi* e dei *Provvisori***

Anche se quindi De Ambris (e di conseguenza pure D'Annunzio) sceglie di rifarsi a teorici sindacalisti come Lanzillo e Panunzio, entrambi sostenitori della separazione del potere statale in due categorie distinte, la sua visione risulta essere più vicina a quella che ebbe una sua prima espressione completa in epoca illuministica con le idee manifestate da Montesquieu nella sua opera *Lo spirito delle leggi*, dove formulò la sua teoria della separazione dei poteri. Una forma di potere presente in ogni Stato moderno (ed in questo caso anche contemporaneo) è quella legislativa, che nella *Carta* viene divisa tra il Consiglio degli Ottimi ed il Consiglio dei Provvisori. Il primo era composto da rappresentanti che venivano eletti a suffragio universale dagli aventi diritto al voto che avevano compiuto i venti anni d'età.<sup>157</sup> In esso veniva eletto un consigliere ogni mille elettori, ma il numero minimo di rappresentanti che ne dovevano far parte era fissato a trenta. Il mandato

---

<sup>157</sup> Cfr. Articolo XXVIII in G. D'ANNUNZIO, *La Carta del Carnaro*, *op.cit.*, p. 26.

di questo consiglio durava tre anni ed esso rappresentava formalmente il massimo organo di governo la cui autorità si estendeva su tutto il territorio della Reggenza italiana del Carnaro,<sup>158</sup> dato che:

Il Consiglio degli Ottimi ha potestà ordinatrice e legislatrice nel trattare del Codice penale e civile, della Polizia, della Difesa nazionale, della Istruzione pubblica e secondaria, delle Arti belle, dei Rapporti fra lo Stato e i Comuni.<sup>159</sup>

È importante specificare in questo ambito cosa sono i comuni ora menzionati. Essi rappresentano delle unità amministrative e giudiziarie locali autonome. Secondo la Costituzione, ogni comune doveva essere una specie di regione che avrebbe goduto di un certo grado di indipendenza, il che voleva dire avere il diritto di gestire autonomamente i propri affari locali. L'Articolo 26 stabilisce loro questo diritto, ma da quello precedente viene però al contempo smentito in alcuni casi non specificati nel dettaglio, ma espressi soltanto vagamente. Ogni comune veniva quindi sottoposto comunque alla vigilanza incondizionata degli organi supremi della Reggenza, che in questo modo si dimostrava essere un'entità statale la cui struttura era basata sui principi del decentramento, ma il cui governo richiamava comunque quelle caratteristiche tipicamente centraliste.

Il Consiglio dei Provvisori, ovvero il secondo organo che doveva condividere il potere legislativo, era composto da sessanta membri scelti tra le file delle corporazioni fiumane il cui mandato durava due anni.<sup>160</sup> Esso, a differenza del Consiglio degli Ottimi, si occupava:

[...] del Codice commerciale e marittimo;  
delle Discipline che conducono il lavoro continuato;  
dei Trasporti;  
delle Opere pubbliche;  
dei Trattati di commercio, delle dogane, delle tariffe, e d'altre materie affini;  
della Istruzione tecnica e professionale;  
delle Industrie e delle Banche;

---

<sup>158</sup> D. ĐURIĆ, *Državnopravni položaj Rijeke u D'Annunzijevom vremenu 1918.-1920.*, «Pravnik», XLII, 86, 2008, p. 44.

<sup>159</sup> Cfr. Articolo XXX in G. D'ANNUNZIO, *La Carta del Carnaro*, *op.cit.*, p. 26.

<sup>160</sup> Cfr. Articoli XXXI e XXXII in *op.cit.*, p. 27.

delle Arti e dei Mestieri.<sup>161</sup>

Quando questi due consigli si radunavano in seduta comune una volta all'anno, essi andavano a costituire un altro organo legislativo chiamato l'Arengo del Carnaro. Si tratta di un terzo, del tutto particolare, organismo che aveva il compito di occuparsi degli affari pubblici forse più importanti della Reggenza, ovvero degli affari esteri, delle finanze, degli studi di grado superiore (quelli universitari) e delle revisioni future alla Costituzione.<sup>162</sup> Viene menzionata in questo contesto anche un'Assemblea nazionale, senza però che ne sia definita la composizione.

### **3.6. I sette Rettori *partitamente eletti***

La *Carta del Carnaro* concentra il potere esecutivo nelle mani dei sette Rettori. Il loro mandato durava un anno, potevano venir eletti soltanto una volta sola ed erano obbligati a rendere conto del proprio operato all'organo rappresentativo che li aveva eletti, ovvero:

Il Rettore degli Affari Esteri, il Rettore delle Finanze e del Tesoro, il Rettore dell'Istruzione pubblica sono eletti dall'Assemblea nazionale.

Il Rettore dell'Interno e della Giustizia, il Rettore della Difesa nazionale sono eletti dal Consiglio degli Ottimi.

Il Consiglio dei Provvisori elegge il Rettore dell'Economia pubblica e il Rettore del Lavoro.<sup>163</sup>

Si potrebbe dire che il ruolo più importante veniva svolto però dal Rettore degli Affari Esteri, dato che D'Annunzio stesso lo considerava *primus inter pares*, che oltre a regolare il dibattito durante le sedute di consiglio aveva pure il voto decisivo in caso in cui avvenisse una situazione di parità di voti.<sup>164</sup> Pure in questo caso viene citata l'Assemblea nazionale senza specificarne l'autorità, anche se il compito era quello di eleggere ben tre dei sette Rettori che detenevano il potere esecutivo.

---

<sup>161</sup> Cfr. Articolo XXXIII in *op.cit.*, pp. 27-28.

<sup>162</sup> Cfr. Articolo XXXIV in *op.cit.*, p. 28.

<sup>163</sup> Cfr. Articolo XXXV in *op.cit.*, p.28

<sup>164</sup> Cfr. Articolo XXXVI in *op.cit.*, pp. 28-29.

### **3.7. La Ragione che prevale sui Buoni uomini e sul Maleficio**

Il potere giudiziario era quello che portava l'inconfondibile traccia della penna dannunziana, che decise di dividerlo tra quelli che lui chiamò i Buoni uomini, i Giudici del Lavoro, i Giudici togati, i Giudici del Maleficio e la Corte della Ragione.<sup>165</sup> Le magistrature erano intese come organi elettivi, con incarichi e competenze diverse, chiaramente definite dalla Costituzione:

I Buoni uomini [...] giudicano delle controversie civili e commerciali sino al valore di cinquemila lire e sentenziano delle colpe che cadono sotto pene di durata non superiore a un anno.

I Giudici del Lavoro giudicano delle controversie singolari fra i salariati e i datori d'opra, fra gli stipendiati e i datori d'opra.

I Giudici togati giudicano di tutte quelle questioni civili commerciali e penali in cui i Buoni uomini e i Giudici del Lavoro non abbiano competenza, eccettuate quelle spettanti ai Giudici del Maleficio.

[...] il Tribunale del Maleficio, che giudica tutti i delitti di colore politico e tutti quei misfatti che sieno da punire con la privazione della libertà corporale per un tempo superiore al triennio. La Corte della Ragione giudica degli atti e decreti emanati dal Potere legislativo e dal Potere esecutivo [...]; di ogni conflitto statuario [...]; dei casi di alto tradimento contro la Reggenza per opera di cittadini partecipi del Potere legislativo e dell'esecutivo; degli attentati al diritto delle genti; delle contestazioni civili [...]; delle trasgressioni commesse da partecipi dei poteri; delle questioni riguardanti i diritti di cittadinanza e i privi di patria; delle questioni di competenza fra i varii magistrati giudiciali.<sup>166</sup>

### **3.8. La salute dello Stato nella devota volontà d'un solo**

D'Annunzio vedeva quindi negli organi rappresentativi le autorità supreme che dovevano valere all'interno dei confini della sua entità statale, ma è possibile affermare che lasciò comunque a sé stesso la massima autorità che poteva venir esercitata nella Reggenza. Recita così l'Articolo 43 della *Carta del Carnaro*:

Quando la Reggenza venga in pericolo estremo e veda la sua salute nella devota volontà d'un solo, che sappia raccogliere eccitare e condurre tutte le forze del popolo alla lotta e alla vittoria, il Consiglio nazionale solennemente adunato nell'Arengo può nominare a viva voce per voto il Comandante e a lui rimettere la potestà suprema senza appellazione.

Il Consiglio determina il più o men breve tempo dell'imperio non dimenticando che nella Repubblica romana la dittatura durava sei mesi.<sup>167</sup>

---

<sup>165</sup> Cfr. Articolo XXXVII in *op.cit.*, p. 29.

<sup>166</sup> Cfr. Articoli XXXVIII, XXXIX, XXXX, XXXXI e XXXXII in *op.cit.*, pp. 29-31.

<sup>167</sup> Cfr. Articolo XXXXIII in *op.cit.*, p. 31.

In questo modo una possibile dittatura venne formalmente limitata ad un certo periodo di tempo determinato e venne condizionata dallo stato di emergenza, proprio come succedeva in epoca romana, alla quale il Vate decise di fare nuovamente riferimento. Per quanto riguarda invece la base economica, essa non rappresentava una novità rispetto ad altre Costituzioni, ma rimaneva basata sulla proprietà privata (la cui inviolabilità era sancita nella *Carta*) piuttosto che sul principio del collettivismo economico,<sup>168</sup> anche se «unico titolo legittimo di dominio su qualsiasi mezzo di produzione e di scambio è il lavoro».<sup>169</sup> In questo contesto è importante menzionare che la Costituzione contiene pure formulazioni che enfatizzano i diritti civili, non soltanto quelli legati alla partecipazione all'economia dello Stato, bensì in particolare pure l'uguaglianza giuridica dei cittadini.<sup>170</sup> Le libertà civili verranno ritenute però molto importanti anche dal punto di vista economico, da cosa si potrebbe supporre che è questo il modo in cui D'Annunzio ha cercato di portare dalla sua parte soprattutto la piccola borghesia, che storicamente aveva più tendenze di stampo autonomista.<sup>171</sup>

### 3.9. Il regno dello spirito umano comincia con la musica

Anche se quindi in campo economico non ci sono state grandi novità (tranne forse le libertà civili offerte a tutti i cittadini senza alcuna distinzione e la loro equiparazione nei confronti della legge), esse sono invece presenti nel penultimo Articolo della *Carta del Carnaro* (Art. 64):

Nella Reggenza italiana del Carnaro la Musica è una istituzione religiosa e sociale. [...]  
Un grande popolo non è soltanto quello che crea il suo dio a sua simiglianza ma quello che anche crea il suo inno per il suo dio.  
Se ogni rinascita d'una gente nobile è uno sforzo lirico, se ogni sentimento unanime e creatore è una potenza lirica, se ogni ordine nuovo è un ordine lirico nel senso vigoroso e impetuoso della parola, la Musica considerata come linguaggio rituale è l'esaltatrice dell'atto di vita, dell'opera di vita. [...]  
Intanto negli strumenti del lavoro e del lucro e del gioco, nelle macchine fragorose che anch'esse obbediscono al ritmo esatto come la poesia, la Musica trova i suoi movimenti e le sue pienezze.  
Delle sue pause è formato il silenzio della decima Corporazione.<sup>172</sup>

---

<sup>168</sup> D. ĐURIĆ, *Državnopravni položaj Rijeke u D'Annunzijevoj vremenu*, op.cit., p. 43.

<sup>169</sup> G. D'ANNUNZIO, *La Carta del Carnaro*, op.cit., p. 19.

<sup>170</sup> Cfr. Articolo VI in op.cit., p. 18.

<sup>171</sup> D. ĐURIĆ, *Državnopravni položaj Rijeke u D'Annunzijevoj vremenu*, op.cit., p. 44.

<sup>172</sup> G. D'ANNUNZIO, *La Carta del Carnaro*, op.cit., pp. 39-40.

Questi passi sono forse quelli che condensano in modo migliore la personalità di D'Annunzio, ma anche (e soprattutto) la sua capacità di elevare elementi della vita quotidiana allo stesso livello delle opere d'arte. Forse proprio per questo motivo la Costituzione fiumana può venir ritenuta essa stessa un'opera d'arte, simile più ad una poesia che ad un semplice testo giuridico, e sicuramente questo la rende unica nel suo genere. Come già visto in precedenza, per la prima volta un testo del genere ambisce di definire le massime credenze religiose degli uomini che dovrebbero essere la libertà, la virtù e la bellezza, mentre la musica come tale viene elevata ancora di più al rango di vera e propria istituzione religiosa e sociale. Proprio per questo motivo «le grandi celebrazioni corali e orchestrali sono 'totalmente gratuite' come dai padri della Chiesa è detto delle grazie di Dio».<sup>173</sup> D'Annunzio non fu però il primo ad elevare la musica al grado di 'esaltatrice dell'atto di vita'. Grande appassionato del mondo della filosofia, non poteva non rifarsi a due pensatori che prima di lui riconobbero l'influenza che la musica poteva esercitare sull'animo umano. Si tratta di Arthur Schopenhauer e Friedrich Nietzsche. Il primo sosteneva che è l'arte a liberarci dal dolore provocato dalla vita, mentre sarà la musica a diventare la rivelazione della volontà umana.<sup>174</sup> Essa, infatti, non serve a rappresentare qualcosa, come l'arte figurativa, bensì va oltre il mondo fisico e mette in contatto l'uomo, al di là dei limiti della ragione, con le radici stesse della vita e dell'essere. Schopenhauer era convinto che se si potesse esprimere a parole ciò che la musica riesce ad esprimere senza di esse, si potrebbe creare la filosofia più veritiera. Forse proprio seguendo questa linea di pensiero, D'Annunzio cercò di definirla nella *Carta* con espressioni molto vaghe, aperte all'interpretazione e spesso anche usando dei contrasti che sembrano contraddirsi a vicenda. D'altro canto, Nietzsche sostiene che è la musica ad essere legata, in una maniera che potrebbe venir definita quasi intima, all'esistenza stessa.<sup>175</sup> Essa è un'espressione dello spirito dionisiaco, espressione di una divinità che cerca di convincere l'uomo che la vita è un piacere eterno, anche quando è dolorosa. È la musica quello che richiama l'uomo alla vitalità e per questo motivo essa trascende i concetti di bene e male ed entra in contatto con una dimensione primordiale della vita e della realtà. L'interpretazione dannunziana, quindi, risulta essere molto più vicina a questa seconda visione della musica che non a quella di Schopenhauer. La musica doveva dare, attraverso la *Carta del Carnaro*, nuova vitalità ad uno Stato che non sapeva

---

<sup>173</sup> Ivi, p. 40.

<sup>174</sup> Cfr. A. SCHOPENHAUER, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, RCS Libri, Milano, 2002.

<sup>175</sup> Cfr. F. NIETZSCHE, *Il crepuscolo degli idoli*, Feltrinelli, Milano, 2021.



neanche di avere i giorni contati, quello che dovevano essere «la volontà comune e lo sforzo comune del popolo verso un sempre più alto grado di materiale e spirituale vigore».<sup>176</sup> Essa doveva offrire una nuova prospettiva di vita alla gente della Reggenza, a tutti i cittadini che «costituiscono con essa una sola sostanza operante, una sola pienezza ascendente».<sup>177</sup> Sono questi i valori fondanti nei quali sta cominciando ormai a credere in modo sempre più convinto l'uomo del Novecento, quello che sta mettendo (sempre di più) in discussione i cosiddetti valori tradizionali, anche se è possibile rilevare che al contempo non si è discostato troppo dalla politica imperialista (ed in questo caso anche irredentista) che ha caratterizzato soprattutto la seconda metà del secolo precedente ed è culminata nella Prima guerra mondiale.

### 3.10. Sulla paternità *della Carta*

Per tutti questi motivi sopra elencati, la *Carta del Carnaro* può venir considerata un'espressione del suo tempo, anche se presenta dei tratti completamente innovativi da molteplici punti di vista. La sua peculiarità sta però pure nella sua stesura, dato che nasce, come già detto, dall'unione di due menti e quattro mani, quelle di De Ambris e di D'Annunzio. La questione della paternità, ovvero dei passi attribuibili a De Ambris e quelli propriamente di D'Annunzio, è stato un argomento complesso affrontato in pochi (ma lodevoli) lavori precedenti. Quello di De Felice (citato in precedenza),<sup>178</sup> lo storico che più di ogni altro si è occupato dell'argomento nel secolo scorso, risulta essere forse il testo più chiaro in questo senso. Affrontano l'argomento, senza andare nel dettaglio, pure Guglielmo Negri e Serena Simoni che però si occupano anche di altri testi giuridici e non soltanto di questo caso particolare.<sup>179</sup> Risulta essere prezioso invece, da questo punto di vista, il lavoro già citato, curato da Marco Fressura e Patrick Karlsen,<sup>180</sup> in cui i due curatori si limitano a riportare il testo integrale della Costituzione fiumana, al quale vengono aggiunti anche altri scritti sia di D'Annunzio che di De Ambris che trattano dell'argomento. Anche se non viene offerto nessun commento sui contenuti (tranne che nella prefazione che porta la firma di Guerri e nella postfazione dei due curatori), il minuzioso lavoro di ricerca e di ricostruzione di

---

<sup>176</sup> Ivi, p. 21.

<sup>177</sup> *Ibidem*.

<sup>178</sup> R. DE FELICE (a cura di), *La Carta del Carnaro nei testi di Alceste De Ambris e Gabriele D'Annunzio*, op.cit.

<sup>179</sup> G. NEGRI, S. SIMONI, *Le Costituzioni inattuato*, Editore Colombo, Roma, 1990.

<sup>180</sup> G. D'ANNUNZIO, *La Carta del Carnaro e altri scritti su Fiume*, op.cit.

alcuni passi, commenti, discorsi e lettere poco conosciute risulta essere comunque fondamentale per una lettura completa della *Carta del Carnaro*.

Le conclusioni che possono venir tratte mettendo a confronto l'abbozzo di De Ambris presentato in un primo momento a D'Annunzio e la versione finale della Costituzione sono interessanti e molteplici. Entrambi i padri della *Carta* non mettono in discussione l'ordinamento repubblicano che dovrebbe avere la nuova entità statale, anche se è chiaro che questa è un'idea fondamentale di De Ambris, dato il suo orientamento politico, che viene soltanto ripresa da D'Annunzio. A sostegno di questa tesi è possibile prendere il primo Articolo che nella sua versione originale era come segue: «La Libera Città di Fiume, col suo porto e distretto, nel pieno possesso della propria sovranità, costituisce unitamente ai territori che dichiarano e dichiareranno di volerle essere uniti, la Repubblica del Carnaro.»<sup>181</sup> Come già visto, il termine repubblica non sarà usato nella versione finale della *Carta*, dato che verrà sostituito da D'Annunzio con il nome che egli deciderà di dare al neonato Stato quarnerino, ovvero la Reggenza italiana del Carnaro. Lo stesso discorso vale pure per la definizione dell'ordinamento politico espresso nell'Articolo 2, da De Ambris definito come «una democrazia diretta che ha per base il lavoro produttivo e come criterio organico le più larghe autonomie funzionali e locali»,<sup>182</sup> mentre D'Annunzio si limitò a chiamarlo «un governo schietto di popolo – ‘res populi’»,<sup>183</sup> eliminando così il chiaro riferimento contemporaneo alla democrazia, preferendo usare il termine latino.

Un altro punto in cui è possibile riscontrare una chiara differenza tra la penna di D'Annunzio e quella di De Ambris è quello in cui si parla delle corporazioni. Senza ombra di dubbio l'intero sistema è puramente un'idea di De Ambris, anche se in questo caso il Vate non si limitò a modificare soltanto la forma degli Articoli, bensì andò ad alterare anche i loro contenuti. Difatti, De Ambris prevede l'esistenza di sette corporazioni, con la possibilità di aggiungere ad esse anche delle cooperative di produzione con a capo degli amministratori,<sup>184</sup> mentre si è visto che la versione finale della *Carta* contava dieci corporazioni in totale, delle cui era l'ottava quella che parlava delle cooperative. L'ultima, la decima, era chiaramente stata ideata ed aggiunta da D'Annunzio stesso, dato che raccoglieva al suo interno gli artisti, ovvero i poeti.

---

<sup>181</sup> Ivi, p. 47.

<sup>182</sup> Ivi, p. 48.

<sup>183</sup> *Ibidem*.

<sup>184</sup> Ivi, pp. 55-56.

La diversità presente tra le due versioni del testo è riscontrabile anche (e soprattutto) nei termini che vengono utilizzati dai due autori. Il linguaggio di De Ambris è più puramente giuridico e si rifà alla sua esperienza politica vissuta (sia in esilio che in Italia), mentre quello di D'Annunzio porta una chiara nota letteraria che fa trapelare il suo spirito intellettuale e legato di più al mondo umanistico che non a quello politico e giuridico. Per esempio, i due corpi elettivi che dovevano svolgere il potere legislativo erano stati chiamati da De Ambris (che si rifaceva quindi al sistema bicamerale proposto da Panunzio) la Camera dei Rappresentanti e il Consiglio Economico.<sup>185</sup> Il primo è stato rinominato da D'Annunzio Consiglio degli Ottimi ed il secondo, invece, Consiglio dei Provvisori. Quello che nella versione finale sarà l'Arengo del Carnaro, nella bozza iniziale era l'Assemblea nazionale. Questa potrebbe essere una possibile svista di D'Annunzio che non scambiò completamente i due termini in tutte le circostanze in cui vengono nominate. Difatti, come già menzionato in precedenza, l'Assemblea nazionale compare anche nella versione finale del testo, senza però che venga offerta una definizione di che cosa sia e quali siano i suoi compiti. Oltre a questo, è interessante notare nuovamente i richiami di D'Annunzio alla storia italiana, dato che l'arengo è un termine strettamente medievale risalente all'epoca dei comuni ed indica il luogo dove si svolgevano le riunioni dei cittadini che diedero vita a questa forma di governo autonomo. Scrisse così D'Annunzio nella lettera inviata a Silvio Benco il 6 marzo del 1920, ovvero prima di andare a modificare la versione di De Ambris della *Carta*:

Mio caro amico, ho bisogno di fare una ricerca in materia di Comuni. Non ho qui nessuno strumento di coltura. Potreste trovarmi – senza indugio – una Storia dei Comuni italiani (origini) e qualche studio intorno al reggimento comunale antico? Ci sono studii recenti su 'l'estetica' delle città nuove e, in generale, su l'architettura delle case popolari e dei nuovi templi. Potreste procurarmene qualcuno?<sup>186</sup>

Differenze sostanziali sono presenti pure negli organi del potere esecutivo e di quello giudiziario. De Ambris aveva previsto l'esecutivo in mano al presidente (che si doveva occupare di affari esteri e il cui voto era decisivo in caso di parità) e ai commissari, il cui numero però non è stato specificato nella sua versione.<sup>187</sup> D'Annunzio lo aveva affidato invece ai sette Rettori, con il primo che serviva a sostituire la figura del presidente, dato che godeva della stessa autorità come

---

<sup>185</sup> Ivi, p. 61.

<sup>186</sup> Lettera di D'Annunzio a Benco datata 6 marzo 1920, in C. BENUSSI, G. LANCELOTTI, *Benco – D'Annunzio. Epistole d'Irredentismo e letteratura*, LINT, Trieste, 1998, pp. 68-69.

<sup>187</sup> Ivi, p. 66.

quella datagli da De Ambris. Le più grandi diversità vengono riscontrate però proprio nei termini utilizzati per descrivere il potere giudiziario. Per De Ambris esso era composto dai giudici municipali, dai giudici del lavoro, dai giudici di secondo grado, dalla giuria e dalla Corte Suprema.<sup>188</sup> Questi erano stati sostituiti, rispettivamente, dai Buoni Uomini, dai Giudici togati, dai Giudici del Maleficio e dalla Corte della Ragione. Gli unici a mantenere il proprio nome furono i giudici del lavoro, ma non cambiarono neppure gli ambiti di tutte le loro giurisdizioni, dato che D'Annunzio si limitò a modificare (in questo caso) soltanto la lingua e non i contenuti. Quello che invece venne aggiunto dal Vate e non era presente sotto alcuna forma nella bozza di Costituzione di De Ambris sono gli ultimi tre Articoli, ovvero quelli chiamati da D'Annunzio *Della Edilità* e *Della Musica*.<sup>189</sup> Scriverà così il Vate:

È istituito nella Reggenza un collegio di Edili, eletto con discernimento fra gli uomini di gusto puro, di squisita perizia, di educazione novissima.  
Esso presiede al decoro del vivere cittadino;  
cura la sicurezza, la decenza, la sanità degli edifizi pubblici e delle case particolari;  
impedisce il deturpamento delle vie con fabbriche sconce o mal collocate;  
allestisce le feste civiche di terra e di mare con sobria eleganza [...];  
persuade ai lavoratori che l'ornare con qualche segno di arte popolesca la più umile abitazione è un atto pio [...];  
si studia di ridare al popolo l'amore della linea bella e del bel colore nelle cose che servono alla vita d'ogni giorno [...];  
si studia di dimostrare al popolo perché e come lo spirito delle antiche libertà comunali si manifestasse non soltanto nelle linee, nei rilievi, nelle committiture delle pietre, ma perfino nell'impronta dell'uomo posto su l'utensile fatto vivente e potente;  
infine, convinto che un popolo non può avere se non l'architettura che meritano la robustezza delle sue ossa e la nobiltà della sua fronte, si studia di incitare e di avviare intraprenditori e costruttori a comprendere come le nuove materie – il ferro, il vetro, i cementi – non domandino se non di essere innalzate alla vita armoniosa nelle invenzioni della nuova architettura.<sup>190</sup>

La maggior parte degli studiosi che si sono occupati della *Carta del Carnaro* sono quindi d'accordo nell'affermare che le idee di base espresse in essa sono risultato del pensiero di De Ambris, mentre D'Annunzio si è limitato a darle la forma letteraria per la quale ancora oggi è conosciuta. Anche se è innegabile che lo stampo corporativista e rivoluzionario sono piena espressione dell'esperienza e dell'attività politica di De Ambris, è idea di questa ricerca che bisogna riconoscere la paternità della *Carta* anche a D'Annunzio dato che, come si è visto, egli

---

<sup>188</sup> *Ibidem*.

<sup>189</sup> *Ivi*, pp. 80-83.

<sup>190</sup> Cfr. Articolo LXIII in *op.cit.*, pp. 38-39.

andò a modificare (anche se non pesantemente) i suoi contenuti, non soltanto la sua forma. È questa una tesi condivisa pure da Guerri, che commenta così la versione originale conservata negli archivi del Vittoriale degli Italiani:

Tutti i 113 fogli successivi, scritti a matita, sono fitti di correzioni a inchiostro nero a partire dalla prima pagina: nel titolo *Della perpetua volontà popolare*, l'aggettivo perpetua è stato aggiunto in inchiostro nero. Non c'è dubbio che, con quella stesura autografa, D'Annunzio intendesse affermare la propria, totale, paternità della *Carta* [...].<sup>191</sup>

Numerose sono state quindi le novità riportate nella Costituzione fiumana che vanno attribuite in egual modo ad entrambi i suoi autori. D'Annunzio cercò di elevarla al rango di un'opera d'arte dandole un linguaggio raffinato, il che venne ritenuto superfluo e venne pure deriso da alcuni contemporanei, come già visto. D'altro canto, De Ambris la rese innovativa operando nel suo campo di conoscenza, fornendole, giusto per fare un esempio, uno dei sistemi di magistratura più complessi e più dettagliatamente descritti fino ad allora. Tutto quello che doveva rappresentare un punto di forza di questa Costituzione non ebbe però il tempo di esserlo. Difatti, soltanto pochi mesi dopo la promulgazione della *Carta del Carnaro* l'Impresa fiumana di D'Annunzio fu destinata a giungere al suo definitivo epilogo, chiudendo così uno dei capitoli più interessanti della storia di Fiume.

---

<sup>191</sup> G. B. GUERRI, *Prefazione. Una Carta rivoluzionaria*, in G. D'ANNUNZIO, *La Carta del Carnaro*, *op.cit.*, p. 5.

## 4. Conclusione

La *Carta del Carnaro* fu promulgata quando oramai l'Impresa di Fiume di D'Annunzio stava inconsapevolmente giungendo al suo termine. Il Vate aveva praticamente già perso il sostegno non solo di gran parte della popolazione fiumana, ma pure di componenti dell'esercito e di altre personalità politiche importanti che avevano reso possibile il suo soggiorno nel capoluogo quarnerino. Tra i vari motivi bisogna menzionare il fallimento del progetto della Lega di Fiume, il nuovo ordinamento militare voluto da D'Annunzio (che si era proposto di indebolire oppure perfino abolire totalmente le gerarchie militari), come pure altri Articoli della Costituzione che destarono non pochi dubbi su quella che avrebbe dovuto essere la rotta futura della Reggenza italiana del Carnaro. Per tutte queste ragioni, Giolitti non ebbe difficoltà nel raggruppare l'esercito italiano, vincere l'opinione pubblica e chiudere il sipario su quello che ormai era diventato soltanto un fastidio per il suo governo, per quello del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni e per la gente fiumana raccolta sempre più intensamente attorno all'autonomismo di Zanella.

Essendo la *Carta* una novità nata durante l'Impresa di Fiume, che a sua volta è diretta conseguenza delle decisioni prese alla Conferenza di pace di Parigi, è possibile affermare che essa fu il primo documento a fornire un senso di ordine e di autorità dopo il caos politico che si era creato nel primo dopoguerra.<sup>192</sup> Non solo, bensì basò l'autorità che le era stata attribuita dai suoi creatori su nuove basi estetiche e nazionaliste, confermando il mito della 'vittoria mutilata' ed esaltando il Comandante al grado di eroe «che sappia raccogliere eccitare e condurre tutte le forze del popolo alla lotta e alla vittoria»<sup>193</sup> e a cui viene riposta «la potestà suprema senza appellazione».<sup>194</sup> Anche se rimane aperta la questione sulla possibilità di applicazione pratica del documento in quella che è la realtà politica ed istituzionale di uno Stato in veloce ascesa ed altrettanto rapido declino, è possibile sostenere che con la *Carta del Carnaro* D'Annunzio aveva gettato un seme che era destinato a germogliare appena nei decenni a venire.

Si è già visto, infatti, che con la Lega di Fiume, uno dei pilastri su cui doveva reggersi tutta l'Impresa dannunziana, le ambizioni erano in realtà molto più grandi rispetto a quello che era stato il risultato finale. Lo stesso problema lo ebbe infine persino la *Carta*, che trovò entrambi i suoi

---

<sup>192</sup> W. KLINGER, *La Carta del Carnaro*, op.cit., p. 326.

<sup>193</sup> G. D'ANNUNZIO, *La Carta del Carnaro*, op.cit., p. 31.

<sup>194</sup> *Ibidem*.

creatori (ma in particolare De Ambris) impegnati a cercare un modo per risolvere il classico dilemma di tutte le rivoluzioni e di tutti i rivoluzionari, ovvero quali passi intraprendere per garantire al proprio progetto possibilità più ampia di venir realizzato fino in fondo. Bisognava, quindi, limitare il loro raggio d'azione e cercare di mantenere il controllo su un territorio ristretto dove si poteva ambire ad esercitare una certa autorità (rimanendo così più suscettibili a minacce esterne) oppure provare ad esportare la rivoluzione assicurandole così maggiori probabilità di riuscita, ma rinunciando al contempo alla propria posizione di sicurezza?<sup>195</sup> La risposta sta negli ultimi atti dell'Impresa di cui si è già trattato, cioè dell'annessione forzata alla Reggenza del Carnaro delle isole di Veglia ed Arbe, della minaccia di un futuro intervento militare in Dalmazia e del vaso da notte gettato in segno di protesta da Keller su Roma. Ovviamente, tutte queste azioni più o meno pericolose non diedero i risultati sperati, ma servirono soltanto ad aumentare le tensioni e a spingere i diretti interessati ad agire contro D'Annunzio in quello che sarà il Natale di sangue. Inutile dire che dopo aver giocato tutte le carte a sua disposizione la credibilità di D'Annunzio come uomo politico e capo di Stato è venuta indubbiamente a mancare. È idea di questa ricerca però che la stessa cosa non può venir detta della *Carta del Carnaro*.

Stando a Klinger, essa «si presenta piuttosto come una grandiosa giustificazione filosofica della dittatura plebiscitaria nonché uno strumento pratico per la sua realizzazione, consolidamento e perpetrazione».<sup>196</sup> Effettivamente si potrebbe dire che lo storico fiumano non ha poi tutti i torti nell'affermare una cosa del genere, avendo già trattato dei poteri dittatoriali che poteva assumere il Comandante in momenti di pericolo per lo Stato, come lo era, nell'ottica dannunziana, quello che Fiume stava vivendo alla fine del 1920. Risulterebbe però troppo semplicistico ridurre l'importanza di questo testo costituzionale soltanto ad un'effimera glorificazione della dittatura. Sarà più chiara al riguardo la versione della *Carta* di De Ambris: «In caso di grave pericolo per la Repubblica l'Assemblea Nazionale può nominare un Comandante per un periodo non superiore a sei mesi. Il Comandante esercita [...] tutti i poteri politici e militari, sia legislativi che esecutivi».<sup>197</sup> Non bisogna infatti dimenticare il ruolo di De Ambris nella stesura della Costituzione. Se quindi è certo che la paternità della *Carta del Carnaro* va attribuita ad entrambi i suoi creatori, quello che rimane tutt'oggi incerto è la posizione di De Ambris per quanto concerne gli avvenimenti che

---

<sup>195</sup> W. KLINGER, *La Carta del Carnaro*, op.cit., p. 327.

<sup>196</sup> Ivi, p. 330.

<sup>197</sup> G. D'ANNUNZIO, *La Carta del Carnaro*, op.cit., pp. 70-71.

portarono alla fine dell'Impresa, come pure la sua attività politica in quel periodo. Essendo lui un sindacalista rivoluzionario è possibile supporre che fosse favorevole all'esportazione dei valori della rivoluzione fiumana anche al di fuori di quelli che erano i confini della Reggenza del Carnaro, soprattutto in Italia. D'altro canto, è pure vero che il periodo di sei mesi, quanto doveva durare la dittatura di D'Annunzio, non era riuscito a giungere al suo termine perché era stato interrotto prima dall'intervento italiano. In maniera molto ottimistica si può supporre pure che, passato il momento di pericolo, il Vate avrebbe ceduto nuovamente il potere agli organi statali come da Costituzione, anche se pure questa versione dei fatti rimane aperta a varie interpretazioni. Difatti, dalle stesse dichiarazioni pubbliche di D'Annunzio traspare che per lui forse l'unica soluzione possibile in questo periodo di crisi fosse l'annessione di Fiume all'Italia,<sup>198</sup> ma anche questa rimane soltanto un'ipotesi.

La definizione odierna della *Carta del Carnaro*, che forse potrebbe venir definita come la più abusata in assoluto, è quella che la vede come un documento venne usato di seguito per porre le basi ideologiche e politiche di quello che sarà poi il fascismo italiano. Ad esempio, è d'accordo con questa chiave di lettura, insieme ad altri autori, anche Perinčić che sostiene come D'Annunzio, in veste di soldato e uomo di Stato, abbia posto non solo le basi del fascismo e del nazismo, ma che con la sua Impresa di Fiume abbia annunciato pure quali sarebbero state le tendenze politiche europee che più tardi sarebbero culminate nella Seconda guerra mondiale.<sup>199</sup> Lo storico italiano Emilio Gentile,<sup>200</sup> invece, precisa che anche se è vero che la retorica dannunziana e la sua visione estetizzante della politica hanno influenzato Mussolini e il suo modo di fare, è altrettanto vero che il fascismo ha accettato soltanto in parte l'ideologia di D'Annunzio, tralasciando del tutto le sue tendenze democratiche.<sup>201</sup> D'altronde, conoscendo la fine che farà il Vate dopo il fallimento della sua Impresa ed il trasferimento a Gardone Riviera nel Vittoriale degli Italiani, è possibile capire che il rapporto tra lui ed il fascismo negli ultimi anni della sua vita sarà a dir poco controverso.

Il motivo per il quale viene attribuita alla *Carta del Carnaro* questa similitudine politica con la successiva epoca fascista sono proprio i contenuti degli Articoli 43 e 44, quelli che parlano del ruolo e del potere del Comandante. Ritornando però sempre alla versione di De Ambris, molto

---

<sup>198</sup> W. KLINGER, *La Carta del Carnaro*, op.cit., p. 330.

<sup>199</sup> T. MAYHEW, *Krvavi Božić 1920.*, op.cit., p. 98.

<sup>200</sup> Emilio Gentile è accademico e docente che nei suoi studi si è occupato di temi di storia contemporanea quali la modernità, la nazione, il totalitarismo, il pensiero mitico e le religioni in politica.

Cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Emilio\\_Gentile](https://it.wikipedia.org/wiki/Emilio_Gentile); ultimo accesso in data 29 settembre 2022.

<sup>201</sup> E. GENTILE, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Il Mulino, Bologna, 2011, p. 153.



chiara nel suo lessico più tipicamente giuridico, egli poteva rimanere in carica solamente sei mesi, dopodiché avrebbe dovuto essere riconfermato, sostituito oppure deposto (D'Annunzio poi aggiungerà anche la possibilità di bandirlo dalla Reggenza).<sup>202</sup> Questo rende la dittatura espressa nella Costituzione fiumana diversa da quella che prenderà piede in Italia. Altra questione che spesso viene ripresa come similitudine è l'ordinamento di stampo corporativista. Come si è visto, De Ambris è sicuramente stato influenzato dalle idee di Panunzio, che in quel periodo aveva già stretto intensi rapporti politici ed intellettuali con Mussolini. Dopo la salita del fascismo al potere il tutto verrà concretizzato con l'entrata di Panunzio nel Partito Nazionale Fascista e con la sua collaborazione con il governo Mussolini, durante il quale ricoprirà diversi incarichi. Comunque, a questo stesso periodo risale un cambio di rotta del pensiero panunziano verso una concezione più organicistica dello Stato che dovrebbe essere fondato su un rigido sistema sindacale e corporativo, come lo sarà più tardi, per l'appunto, l'Italia fascista, ma come non lo è mai stata (né avrebbe dovuto esserlo) la Reggenza italiana del Carnaro. Proprio per questo motivo sarà chiaro De Felice (ripreso da Guerri) nell'affermare che:

La *Carta* non ha nulla a che vedere né con il corporativismo cattolico né con il successivo corporativismo fascista e con i suoi programmi di riforma. Il corporativismo impresso nella *Carta del Carnaro* da De Ambris, infatti, ha una netta origine mazziniano-sindacalista estranea all'impostazione burocratico-autoritaria di quello fascista. [...] La *Carta*, infine, al di là del suo eccezionale valore storico-letterario, è una *summa* delle concezioni sindacaliste rivoluzionarie sviluppatesi all'inizio del Novecento nella cultura europea.<sup>203</sup>

Oltre, quindi, a negare la possibilità di equiparare i due sistemi corporativisti date le loro marcate differenze, De Felice e Guerri individuano (anche se indirettamente) un'altra sostanziale diversità che rende la *Carta del Carnaro* unica nel suo genere, ovvero nel suo valore storico e letterario. Circa il primo, è possibile sostenere che esso può venir ritrovato nel fatto che questa è stata la prima Costituzione al mondo a prevedere la formazione di uno Stato corporativo. Non è questa però l'unica novità. Difatti, bisogna prendere in esame anche tutte le considerazioni fatte da De Ambris sulla componente non soltanto puramente giuridica e politica della *Carta*, bensì pure quella sociale. Senza trattare nuovamente della complessità della questione, occorre ribadire che

---

<sup>202</sup> Cfr. Articolo XXXXV in G. D'ANNUNZIO, *La Carta del Carnaro*, *op.cit.*, p. 32.

<sup>203</sup> G. B. GUERRI, *Prefazione*, *op.cit.*, p. 6.

la sua figura risulta essere particolarmente importante in questo ambito. Anche se quindi non esistono informazioni concrete sulla sua attività politica durante i giorni finali dell'Impresa, segnati da crescenti tensioni e violenze, è possibile affermare che in linea generale il pensiero di De Ambris può venir riassunto come sostanzialmente contrario alla violenza di qualsiasi tipo. A detta di Fressura e Karlsen, infatti, questo atteggiamento appare, a posteriori, coerente con il suo futuro antifascismo.<sup>204</sup> A sostegno di questa tesi vanno inoltre i commenti e gli effettivi provvedimenti presi da De Ambris che per favorire la convivenza pacifica di tutte le etnie presenti all'interno della Reggenza aveva assicurato loro vari diritti, come ad esempio: «Nelle scuole medie sarà obbligatorio l'insegnamento delle diverse lingue parlate nel territorio della Repubblica. L'istruzione primaria è gratuita ed obbligatoria».<sup>205</sup> Bisogna dire che la versione dannunziana della *Carta* non cambierà l'impostazione data da De Ambris che riconosce e salvaguarda le libertà fondamentali dell'individuo, ma la inserisce comunque (direttamente oppure indirettamente) in una cornice di nazionalismo assimilazionista.<sup>206</sup> D'Annunzio, infatti, parlerà così dell'istruzione pubblica nella sua versione finale della Costituzione:

Per ogni gente di nobile origine la coltura è la più luminosa delle armi lunghe. [...]  
La coltura è l'aroma contro le corruzioni. La coltura è la saldezza contro le deformazioni.  
Sul Carnaro di Dante il culto della lingua di Dante è appunto il rispetto e la custodia di ciò che in tutti i tempi fu considerato come il più prezioso tesoro dei popoli, come la più alta testimonianza della loro nobiltà originaria, l'indice supremo del loro sentimento di dominazione morale. [...]  
Roma deve qui essere presente (nel nuovo Stato di D'Annunzio, N.d.A.) nella sua coltura. L'Italia deve qui essere presente nella sua coltura. [...]  
Nella terra di specie latina, nella terra smossa dal vomere latino, l'altra stirpe sarà foggata o prima o poi dallo spirito creatore della latinità: il quale non è se non una disciplinata armonia di tutte quelle forze che concorrono alla formazione dell'uomo libero.  
Qui si forma l'uomo libero.  
E qui si prepara il regno dello spirito, pur nello sforzo del lavoro e nell'acredine del traffico.  
Per ciò la Reggenza italiana del Carnaro pone alla sommità delle sue leggi la coltura del popolo; fonda sul patrimonio della grande coltura latina il suo patrimonio.<sup>207</sup>

È chiaro a chi si riferisce il Vate quando parla di 'altra stirpe' ed è qui presente una delle sue più grandi contraddizioni. In maniera molto libertaria garantisce a tutti i cittadini, senza distinzione alcuna, i loro diritti fondamentali di libertà di pensiero, stampa, riunione e associazione, li rende

---

<sup>204</sup> M. FRESSURA, P. KARLSEN, *Postfazione*, in G. D'ANNUNZIO, *La Carta del Carnaro*, *op.cit.*, p. 149.

<sup>205</sup> G. D'ANNUNZIO, *La Carta del Carnaro*, *op.cit.*, p. 75.

<sup>206</sup> M. FRESSURA, P. KARLSEN, *Postfazione*, *op.cit.*, pp. 148-149.

<sup>207</sup> Cfr. Articolo L in G. D'ANNUNZIO, *La Carta del Carnaro*, *op.cit.*, pp. 33-34.

tutti uguali davanti alla legge, offre loro la possibilità di partecipare alla vita politica dopo aver compiuto i vent'anni, ma allo stesso tempo cerca di assimilarli in quella che è la sua visione nazionale. Il suo però non può venir definito come un culto della nazione classico, anche se in pieno stile novecentesco si rifà alla tradizione antica con chiari riferimenti alla storia romana. Lo spirito di nazione dannunziano non nasce solamente nella storia, ma è proiettato piuttosto verso quello che lui stesso chiama 'l'uomo libero'. Non avendo a disposizione una definizione esatta del termine per opera di D'Annunzio, è possibile soltanto immaginare cosa intendesse dire quando utilizzava questa espressione. Conoscendo le proporzioni globali che avrebbe dovuto avere il progetto dannunziano è molto probabile che questo uomo nuovo dovesse far propri gli insegnamenti della *Carta*, ovvero essere un cittadino che partecipa attivamente alla vita politica dello Stato, che contribuisce alla sua difesa militando nell'esercito, che contribuisce al suo sviluppo economico esercitando una professione al meglio delle sue capacità, che fa godere l'animo partecipando a concerti e manifestazioni organizzati dallo Stato durante i periodi festivi ed appagandosi di arte. Semplicemente, il messaggio che D'Annunzio voleva lanciare è che tutti possono (e dovrebbero) vivere la vita come se la vita stessa fosse un'espressione artistica.

Per quanto concerne quest'ultimo punto, è essere essenziale il valore letterario della *Carta del Carnaro*. È questa un altro aspetto che la rende unica nel suo genere, ovvero le riconferma un altro primato importante. Essa diventa così la prima Costituzione ad includere al suo interno tutta una serie di disposizioni che parlano dell'arte e della musica. Più che il valore politico, D'Annunzio vuole esprimere così quello estetico, sottolineando ancora una volta e in maniera concreta l'importanza del 'bel vivere'. Non esiste un modo per definirlo semplicemente, esso è dettato da una miriade di fattori che nel loro insieme servono ad appagare l'animo dei cittadini, accompagnandoli nelle loro faccende quotidiane. Nella visione dannunziana, l'uomo, infatti, ha il diritto di essere circondato dal bello, di vivere nel bello. L'architettura rappresenta quindi in questo contesto una forma d'arte di primaria importanza, come dimostrato dal fatto che le è stato dedicato un intero Articolo nella *Carta*. Facendo suoi gli insegnamenti dell'umanista italiano Leon Battista Alberti, che fu uno dei primi a parlare dell'importanza della progettazione architettonica delle città e delle diverse tipologie di edifici secondo la loro funzione, D'Annunzio ne colse la rilevanza dicendo che «v'è un sentimento religioso del mistero umano e della natura profonda nel più semplice segno che di generazione in generazione si trasmette inciso o dipinto».<sup>208</sup>

---

<sup>208</sup> G. D'ANNUNZIO, *La Carta del Carnaro*, *op.cit.*, p. 38.

Il sentimento religioso può, ovviamente, venir esteso a tutte le forme d'arte di cui D'Annunzio era sincero amante, ma una più delle altre riesce ad arrivare ai cuori di tutti gli uomini, anche quelli che d'arte non se ne intendono, allietando le loro anime e scandendo il passare dei loro giorni: si tratta della musica. Essa viene elevata nella *Carta* da D'Annunzio al rango di vera e propria credenza religiosa e le vengono dedicati gli ultimi due Articoli nella Costituzione. Sono queste le aggiunte che portano indubbiamente la firma del Vate e che non erano presenti nelle versioni precedenti della Carta, perché non appartengono al mondo proprio delle leggi e della politica, bensì a quello dell'arte. «Non sembra che la grande musica annunzi ogni volta alla moltitudine intenta e ansiosa il regno dello spirito?»,<sup>209</sup> si chiederà D'Annunzio. Per poter dare inizio a questo 'regno dello spirito umano' il Vate commissionò la costruzione di «una Rotonda capace almeno di diecimila uditori, fornita di grandinate comode per il popolo e d'una vasta fossa per l'orchestra e per il coro».<sup>210</sup> Il progetto non vide la luce del giorno, però ne venne completato uno simile, di proporzioni molto più piccole, al Vittoriale degli Italiani, riproducendo la struttura del teatro greco immerso in un contesto studiato architettonicamente in ogni minimo dettaglio e dove il Vate ha voluto ricreare un angolo che ricordi la perduta Fiume. D'Annunzio non riuscì ad accompagnare neanche la costruzione di questo anfiteatro fino alla fine, dato che venne completato dopo la sua morte. In ogni caso, da questi esempi è possibile vedere l'importanza del ruolo ricoperto dalla musica nell'ottica dannunziana, motivo per il quale rese le manifestazioni musicali obbligatorie durante i periodi festivi, completamente gratuite e a totale usufrutto di tutta la cittadinanza.

Il cittadino però non doveva soltanto godere dell'arte, ma poteva anche vivere di arte. Proprio per questa ragione D'Annunzio ideò la decima corporazione. Vagamente definita, ma particolarmente magnificata dal suo creatore, si potrebbe dire che essa divenne la massima espressione del ruolo che doveva avere la *Carta* secondo D'Annunzio: essere non soltanto un documento fondamentale sul quale si regge la Reggenza del Carnaro, ma essere anche il testo che darà vita e forma agli uomini nuovi, creatori d'un futuro diverso da quello che vorrebbero creare gli 'avversari ingiusti'. Ed è per questo motivo che D'Annunzio e la *Carta del Carnaro* si dimostrano assolutamente all'avanguardia. Essi, pur accettando le novità culturali ed artistiche di inizio Novecento, in particolar modo il futurismo, superano quella che è stata l'idea iniziale di

---

<sup>209</sup> Ivi, p. 39.

<sup>210</sup> Ivi, p. 40.

questi, restando comunque da altri punti di vista fedeli ad essi. Difatti, Filippo Tommaso Marinetti sarà ospite gradito a Fiume ed in un primo momento inneggerà all'Impresa di Fiume per rimanervi poi deluso, a causa soprattutto di alcuni seguaci dannunziani e di certi contenuti della *Carta*. Essa rimane pur sempre espressione dei suoi creatori ed abbraccia le tendenze d'avanguardia soltanto fino al punto che da loro le viene concesso. D'Annunzio, per quanto fosse aperto alle novità che venivano accolte dall'Europa uscita dalla guerra (il che è riscontrabile nei contenuti della *Carta*), non lo era tanto dal punto di vista linguistico, che rimane ancora troppo classicistico e legato alla tradizione letteraria italiana precedente per poterlo definire all'avanguardia. La *Carta del Carnaro*, dal punto di vista linguistico, rimane fedele all'espressione artistica di D'Annunzio dominata da un sostanziale classicismo, dall'amore per i dettagli e i richiami al culto di Roma, e non segue le tendenze linguistiche che si erano affermate nel periodo in cui è stata scritta la Costituzione fiumana. Le espressioni ed il linguaggio usati volutamente da D'Annunzio servono, però, a far collocare la *Carta* anche nel contesto letterario cui appartiene. Se è possibile notare l'anacronismo linguistico rispetto ad alcune scelte letterarie decadenti indicate dai futuristi, dai crepuscolari e dagli altri contemporanei, va sottolineato pure che nelle scelte successive, ossia nei decenni a venire, la lingua usata nelle manifestazioni culturali, ma anche politiche e sociali, farà ampio uso di modi, frasi ed espressioni coniate da D'Annunzio.

L'importanza e le innovazioni presenti nella *Carta* non vanno ricercate quindi nel suo lessico (anche se è indubbio il suo valore letterario), bensì nelle sue origini e nei suoi contenuti. Si pensi soltanto all'equiparazione di tutti i diritti, ma anche di tutti i doveri, per entrambi i sessi, fino al punto da introdurre persino l'obbligo del servizio militare femminile (con importanti differenze però da quello maschile).<sup>211</sup> In pieno spirito novecentesco, non bisogna dimenticare neppure la concezione laica dello Stato con cui viene regolato il rapporto tra le fedi religiose e l'istruzione pubblica oppure tra le varie fedi ed il lavoro dello Stato stesso. Risulta interessante anche la proposta federalista che con l'introduzione dei comuni cerca di definire il rapporto tra l'amministrazione centrale e quella periferica. Tutte queste sono caratteristiche fondamentali della *Carta* che «fa impallidire molti testi costituzionali vigenti oggi nel mondo, per la sua apertura democratica e per l'avanzata spregiudicatezza di molti suoi assunti centrali».<sup>212</sup> Proprio per questi motivi deve venir messo in risalto il suo valore storico e sociale. Contenendo tutte queste novità

---

<sup>211</sup> Cfr. Articolo XXXXVII in *op.cit.*, p. 32.

<sup>212</sup> G. B. GUERRI, *Prefazione*, *op.cit.*, p. 7.

però, è lecito porsi la domanda circa la possibilità di applicazione reale di un testo talmente innovativo nella vita reale, dato che, come si è visto, il tempo per farlo in realtà non c'è stato. È questo un quesito che più volte è stato sollevato sia nella presente tesi sia in ricerche precedenti e che forse è destinato a rimanere senza una risposta concreta. In ogni caso, è possibile sostenere che la nota utopistica che circonda la sua genesi e che ha accompagnato la *Carta del Carnaro* nei suoi brevi attimi di vita può venir intesa soltanto come un suo valore aggiunto, oltre a quelli già trattati. In che cosa ricercare quindi l'importanza di questo testo dalle molteplici sfaccettature?

Secondo Fressura e Karlsen

una rilettura della *Carta del Carnaro* a novant'anni dall'Impresa di Fiume (oggi ormai sono stati superati i cento, N.d.A.) forse trova il suo senso proprio qui. Nel suo far emergere in controtuce le alternative possibili che sussistevano all'indomani della Grande Guerra, di fronte all'affermazione irreversibile degli Stati nazionali in territori storicamente abitati da gruppi etnici diversi. Non servono contorti esercizi di storia controfattuale; basta operare un bilancio appena meditato per riconoscere che non è il modello dello Stato nazionale in sé ad aver scopercchiato il vaso di Pandora delle tragedie accadute nel Novecento in Europa centrale e orientale. L'attenzione va posta sui differenti strumenti e i variabili contenuti politici che sono stati associati al funzionamento di quel modello di amministrazione. La *Carta del Carnaro* contiene *in nuce* ed esprime questo dualismo, tra gestione autoritaria e gestione liberaldemocratica del potere, tra disconoscimento sostanziale e rispetto puntuale dell'alterità, tra cittadinanza esclusiva e cittadinanza inclusiva. Una scelta cui siamo chiamati di continuo.<sup>213</sup>

Per concludere il discorso e riallacciarsi alla domanda lanciata dal titolo stesso di questa tesi di laurea, date le sue diverse caratteristiche, la *Carta del Carnaro* può venir considerata a tutti gli effetti sia un testo letterario, sia un testo storico e sociale che un testo utopistico. Portatrice di grandi novità, la *Carta* è un documento a momenti avanguardistico che è segno del tempo in cui è nata, ma che in alcune sue parti precorre i tempi, rendendola più attuale che mai. La città di Fiume è stata storicamente sempre al passo con i tempi ed essa stessa li ha superati secondo diversi punti di vista. Date però tutte le considerazioni espresse ed ampiamente dimostrate nella presente tesi, un primato, ad onor del vero, le deve venir negato: quello che la vuole e la vede come la culla del fascismo. Un altro, invece, le deve venir confermato, quello che la vede come il fulcro di un progetto assai ambizioso, iniziato sì per amor patrio ed irredentismo culturale, ma che nella sua sostanza si è dimostrato essere un vero e proprio momento rivoluzionario. Ha cercato di dare nuova linfa vitale ad una società che si stava ricostruendo e che era alla ricerca di cambiamenti. Un

---

<sup>213</sup> M. FRESSURA, P. KARLSEN, *Postfazione, op.cit.*, p. 149.

progetto di rivoluzione, questo, che presenta molteplici aspetti, tutti degni di considerazione. Proprio per questo motivo è stato un progetto troppo ambizioso per quei tempi e forse lo sarebbe persino per quelli attuali.

## 5. Bibliografia

- AA. VV., *Povijest Rijeke* (a cura di D. Klen), Izdavački centar Rijeka, Fiume, 1988.
- AA. VV., *Storia illustrata del XX secolo*, vol. 1, Giunti, Firenze, 2005.
- P. ALATRI, *Nitti, D'Annunzio e la questione adriatica*, Feltrinelli, Milano, 1976.
- D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia* (a cura di N. Sapegno), vol. 1, La Nuova Italia, Firenze, 1979.
- D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia* (a cura di N. Sapegno), vol. 2, La Nuova Italia, Firenze, 1979.
- H. ARENDT, *On Revolution*, Penguin Books, New York, 2006.
- D. ARMITAGE, *La Dichiarazione d'indipendenza. Una storia globale*, UTET libreria, Torino, 2008.
- A. BALLARINI, *L'antidannunzio a Fiume: Riccardo Zanella*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1995.
- P. BALLINGER, *Rewriting the Text of the Nation: D'Annunzio at Fiume*, «Quaderni», vol. XI, 1997.
- F. BERTINI, *Alla ricerca del presente*, vol. 3, Mondadori, Milano, 2012.
- E. CASTAÑEDA, C. L. SCHNEIDER (a cura di), *Collective Violence, Contentious Politics, and Social Change: A Charles Tilly Reader*, Routledge, New York, 2017.
- F. ČULINOVIĆ, *Rijeka u državnom pogledu*, in *Rijeka: zbornik* (a cura di J. Ravlić), Matica hrvatska, Zagabria, 1953.
- G. D'ANNUNZIO, *Credo*, in *Prose di ricerca, di lotta, di comando, di conquista, di tormento, d'indovino, di rinnovamento, di celebrazione, di rivendicazione, di liberazione, di favole, di giochi, di baleni*, vol. 3, Mondadori, Milano, 1954.
- G. D'ANNUNZIO, *La Carta del Carnaro e altri scritti su Fiume* (a cura di M. Fressura e P. Karlsen), Castelvechi, Roma, 2019.



R. DE FELICE (a cura di), *La Carta del Carnaro nei testi di Alceste De Ambris e Gabriele D'Annunzio*, Il Mulino, Bologna, 1974.

A. DEPOLI, *XXX Ottobre 1918*, «Fiume. Rivista di studi fiumani», n. 3-4, 1958.

D. DUKOVSKI, *Istra i Rijeka u prvoj polovici 20. stoljeća (1918.-1947.)*, Leykam International, Zagabria, 2010.

D. ĐURIĆ, *Državnopravni položaj Rijeke u D'Annunzijevom vremenu 1918.-1920.*, «Pravnik», XLII, 86, 2008.

A. ERCOLANI, *Da Fiume a Rijeka. Profilo storico-politico dal 1918 al 1947*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009.

R. FRASSETTO, *I disertori di Ronchi. L'organizzazione della marcia su Fiume – La diserzione dei Granatieri – Lo Stato libero del Carnaro – Il Natale di sangue*, Antiga Edizioni, Treviso, 2019.

M. FRESSURA, P. KARLSEN, *Postfazione*, in G. D'ANNUNZIO, *La Carta del Carnaro e altri scritti su Fiume* (a cura di M. Fressura e P. Karlsen), Castelvechi, Roma, 2019.

E. GENTILE, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Il Mulino, Bologna, 2011.

S. GIGANTE, *Storia del Comune di Fiume*, Bemporad, Firenze, 1928.

A. GRAMSCI, *L'Ordine Nuovo. 1919-1920* (a cura di V. Gerratana e A. A. Santucci), Einaudi, Torino, 1987.

G. B. GUERRI, *D'Annunzio: l'amante guerriero*, Mondadori, Milano, 2008.

G. B. GUERRI, *Galeazzo Ciano. Una vita (1903-1944)*, La nave di Teseo, Milano, 2019.

G. B. GUERRI, *Disobbedisco. La rivoluzione di D'Annunzio a Fiume*, Contemplazioni, Trieste, 2019.

G. B. GUERRI, *Prefazione. Una Carta rivoluzionaria*, in G. D'ANNUNZIO, *La Carta del Carnaro e altri scritti su Fiume* (a cura di M. Fressura e P. Karlsen), Castelvechi, Roma, 2019.

W. KLINGER, *La Carta del Carnaro: una costituzione per lo Stato Libero di Fiume (1920)*, «Quaderni», vol. XIV, 2002.

W. KLINGER, *Un'altra Italia: Fiume 1724-1924* (a cura di D. Redivo), Lega Nazionale di Trieste, Trieste, 2018.

L. KOCHNITZKY, *La quinta stagione o i centauri di Fiume*, Zanichelli, Bologna, 1922.

M. A. LEEDEN, *The first Duce: D'Annunzio at Fiume*, Johns Hopkins University Press, Baltimora, 1977.

G. LETI, *Carboneria e massoneria nel Risorgimento italiano*, Res Gestae, Milano, 2016.

Lettera di D'Annunzio a Benco datata 6 marzo 1920, in C. BENUSSI, G. LANCELOTTI, *Benco – D'Annunzio. Epistole d'Irredentismo e letteratura*, LINT, Trieste, 1998.

Lettera di De Ambris a D'Annunzio datata 18 marzo 1920, in G. D'ANNUNZIO, *La Carta del Carnaro e altri scritti su Fiume* (a cura di M. Fressura e P. Karlsen), Castelvecchi, Roma, 2019.

L. E. LONGO, *L'esercito italiano e la questione fiumana (1918-1921)*, vol. II, Stato maggiore dell'esercito Ufficio storico, Roma, 1996.

M. MACMILLAN, *Mirotvorci: Šest mjeseci koji su promijenili svijet*, Naklada Ljevak, Zagabria, 2008.

G. L. MANCO, *Gabriele D'Annunzio e la Reggenza del Carnaro*, Edizioni Aurora Boreale, Prato, 2012.

L. G. MANENTI, «*Meditati riserbi*». *La massoneria italiana e l'Impresa di Fiume*, in L. G. MANENTI, F. TODERO, *Di un'altra Italia. Miti, parole e riti dell'Impresa fiumana*, Gaspari editore, Udine, 2021.

D. L. MASSAGRANDE, *I governi di Fiume indipendente 1918-1924*, «Fiume. Rivista di studi adriatici», n. 5, Società di Studi Fiumani, Roma, 2002.

A. J. MAYER, *The Furies: Violence and Terror in the French and Russian Revolutions*, Princeton University Press, Princeton, 2000.

T. MAYHEW, *Krvavi Božić 1920. Riječka avantura Gabriela D'Annunzija*, Pomorski i povijesni muzej Hrvatskog Primorja Rijeka, Fiume, 2010.

G. MOSCATI, *Le cinque giornate di Fiume: X anniversario del Natale di sangue*, Casa editrice Carnaro, Milano, 1930.

- G. NEGRI, S. SIMONI, *Le Costituzioni inattuato*, Editore Colombo, Roma, 1990.
- F. NIETZSCHE, *Il crepuscolo degli idoli*, Feltrinelli, Milano, 2021.
- D. PATAFTA, *Privremene vlade u Rijeci (listopad 1918. - siječanj 1924.)*, «Časopis za suvremenu povijest», XXXVIII, 1, 2006.
- T. PERINČIĆ, *Rijeka ili smrt! (D'Annunzijeva okupacija Rijeke, 1919.-1921.)*, Naklada Val, Fiume, 2019.
- G. PREZIOSI, *Come l'on. F. S. Nitti tradì costantemente la causa di Fiume*, «La vita italiana», VIII, 16, 1920.
- R. PUPO, *Fiume città di passione*, Laterza, Bari, 2018.
- A. SAITTA, *Costituenti e costituzioni della Francia moderna*, Einaudi, Torino, 1952.
- G. SALVEMINI, *Dal Patto di Londra alla Pace di Roma: Documenti della politica che non fu fatta*, Piero Gobetti editore, Torino, 1925.
- G. SALVEMINI, *Scritti sul fascismo*, vol. 3, Feltrinelli, Milano, 1974.
- A. SCHOPENHAUER, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, RCS Libri, Milano, 2002.
- T. SKOCPOL, *States and Social Revolutions: A Comparative Analysis of France, Russia, and China*, Cambridge University Press, New York, 2015.
- G. STELLI, *Povijest Rijeke: Od nastanka do naših dana*, Comunità degli Italiani di Fiume, Fiume, 2020.
- I. SUČIĆ, *Rijeka 1918.-1945.*, in *Rijeka: zbornik* (a cura di J. Ravlić), Matica hrvatska, Zagabria, 1953.
- E. SUSMEL, *La Città di Passione. Fiume negli anni 1914-1920*, Fratelli Treves, Milano, 1921.
- I. E. TORSIELLO, *Gli ultimi giorni di Fiume Dannunziana. Cronache e documenti fiumani*, Giuseppe Oberosler editore, Bologna, 1921.
- LJ. TOŠEVA KARPOWICZ, *Masonerija, politika i Rijeka (1785.-1944.)*, Državni arhiv u Rijeci, Fiume, 2015.

P. L. VERCESI, *Fiume. L'avventura che cambiò l'Italia*, Neri Pozza editore, Vicenza, 2017.

G. VIGNOLI, *Una straordinaria carta costituzionale: La Costituzione della Reggenza italiana del Carnaro*, in *Fiume nel secolo dei grandi mutamenti (Atti del convegno)* (a cura di M. Sciucca), EDIT, Fiume, 2001.

N. ZINGARELLI, voce «Costituzione», in *Vocabolario della lingua italiana* (a cura di M. Cannella e B. Lazzarini), Zanichelli, Milano, 2017.

I. ŽIC, *Kratka povijest grada Rijeke*, Adamić, Fiume, 1998.

## 6. Sitografia

A. BALLARINI, <http://www.aracneeditrice.it/aracneweb/index.php/autori.html?auth-id=273344>; ultimo accesso in data 27 settembre 2022.

P. BALLINGER, <https://lsa.umich.edu/history/people/faculty/pballing.html>; ultimo accesso in data 21 settembre 2022.

M. CONSOLI, [https://it.wikipedia.org/wiki/Massimo\\_Consoli](https://it.wikipedia.org/wiki/Massimo_Consoli); ultimo accesso in data 21 settembre 2022.

F. ČULINOVIĆ, <https://www.enciklopedija.hr/natuknica.aspx?id=13525>; ultimo accesso in data 21 settembre 2022.

A. DE AMBRIS, <https://www.treccani.it/enciclopedia/alceste-de-ambris>; ultimo accesso: 4 settembre 2022.

D. DUKOVSKI, <https://portal.uniri.hr/portfelj/467>; ultimo accesso in data 21 settembre 2022.

A. ERCOLANI, <https://my.unint.eu/web/a.ercolani/~-/43909/biografia>; ultimo accesso in data 21 settembre 2022.

E. GENTILE, [https://it.wikipedia.org/wiki/Emilio\\_Gentile](https://it.wikipedia.org/wiki/Emilio_Gentile); ultimo accesso in data 29 settembre 2022.

A. GRAMSCI, [https://it.wikipedia.org/wiki/Antonio\\_Gramsci](https://it.wikipedia.org/wiki/Antonio_Gramsci); ultimo accesso in data 27 settembre 2022.

G. B. GUERRI, [https://it.wikipedia.org/wiki/Giordano\\_Bruno\\_Guerri](https://it.wikipedia.org/wiki/Giordano_Bruno_Guerri); ultimo accesso in data 29 settembre 2022.

W. KLINGER, [https://it.wikipedia.org/wiki/William\\_Klinger](https://it.wikipedia.org/wiki/William_Klinger); ultimo accesso in data 28 settembre 2022.

M. A. LEEDEN, [https://en.wikipedia.org/wiki/Michael\\_Leeden](https://en.wikipedia.org/wiki/Michael_Leeden); ultimo accesso in data 21 settembre 2022.

L. G. MANENTI, <https://www.store.rubbettinoeditore.it/autore/luca-g-manenti/>; ultimo accesso in data 21 settembre 2022.

D. L. MASSAGRANDE, [https://www.academia.edu/38887755/Stelli - Ricordo di Danilo L. Massagrande storico di Fiume dei Balcani e del Risorgimento Atti Sdsp](https://www.academia.edu/38887755/Stelli_-_Ricordo_di_Danilo_L._Massagrande_storico_di_Fiume_dei_Balcani_e_del_Risorgimento_Atti_Sdsp); ultimo accesso in data 21 settembre 2022.

D. PATAFTA, <https://www.kbf.unizg.hr/profesor/doc-dr-sc-daniel-patafta/>; ultimo accesso in data 21 settembre 2022.

T. PERINČIĆ, <https://independent.academia.edu/TeaMayhew/CurriculumVitae>; ultimo accesso in data 21 settembre 2022.

R. PUPO, [https://it.wikipedia.org/wiki/Raoul\\_Pupo](https://it.wikipedia.org/wiki/Raoul_Pupo); ultimo accesso in data 21 settembre 2022.

G. SALVEMINI, [https://it.wikipedia.org/wiki/Gaetano\\_Salvemini#Deputato\\_antifascista](https://it.wikipedia.org/wiki/Gaetano_Salvemini#Deputato_antifascista); ultimo accesso in data 28 settembre 2022.

G. STELLI, [https://www.zam.it/biografia\\_Giovanni\\_Stelli](https://www.zam.it/biografia_Giovanni_Stelli); ultimo accesso in data 27 settembre 2022.

E. SUSMEL, <http://www.centrosi.it/notizie/Archivio-storico/Introduzione-dell-inventario-del-fondo-Duilio-Susmel-1-parte.html>; ultimo accesso in data 21 luglio 2022.

LJ. TOŠEVA KARPOWICZ, <https://www.zebrakom.hr/authors/ljubinka-toseva-karpowicz>; ultimo accesso in data 21 settembre 2022.